

**ANALISI ESEGETICO-DOTTRINALE  
DELL'ESPRESSIONE QUMRANICA  
« ENTRARE NELLA COMUNITA' »**

**I. - IL VOCABOLARIO**

Come indica la stessa struttura della formula, due sono i termini da considerare sotto l'aspetto lessicale: il termine « *entrare* » e il termine « *comunità* »\*.

**1.- Il termine « *entrare* »**

Esso è indicato, per lo più, con il verbo « *bw'* » e compare nelle seguenti variazioni: « *entrare nel consiglio della comunità* »<sup>1</sup> — « *entrare nel consiglio della santità* »<sup>2</sup> — « *entrare in comunione con l'assemblea santa* »<sup>3</sup> — « *entrare a far parte dell'assemblea santa* »<sup>4</sup> — « *rientrare nell'assemblea* »<sup>5</sup> — « *far entrare nell'assemblea* »<sup>6</sup> — « *entrare nell'assemblea degli uomini della perfetta santità* »<sup>7</sup> — « *en-*

---

\* Per il testo ebraico ci serviamo, nel presente lavoro, dell'edizione tedesca: E. LOHSE, *Die Texte aus Qumrân*, München 1971<sup>2</sup>; per la versione italiana usiamo invece: L. MORALDI, *I Manoscritti di Qumrân*, Torino 1971.

<sup>1</sup> IQS V, 7: « Chiunque entra nel consiglio della comunità (*kwl hb' l'st hyhd*) ».

<sup>2</sup> IQS VIII, 21: « Tutti coloro che entrano nel consiglio della santità (*kwl hb' b'st hqwdš*) ».

<sup>3</sup> IQSa I, 8-9: « All'età di vent'anni (passerà tra) gli arruolati..., entrando... in comunione con l'assemblea santa (*lbw' ... lyhd b'dt qwdš*) ».

<sup>4</sup> IQSa I, 12-13: « All'età di venticinque anni entrerà a partecipare alle strutture dell'assemblea santa (*ybw' lhtysb byswdwt 'dt hqwdš*) ».

<sup>5</sup> CD XII, 6: « Rientrerà nell'assemblea (*ybw' 'l hqhl*) ».

<sup>6</sup> CD XIII, 13: « Nessuno si arroghi il diritto di introdurre qualcuno nell'assemblea (*lhby' 'yš 'l h'dh*) ».

<sup>7</sup> CD XX, 2: « Tutti coloro che sono entrati nell'assemblea degli uomini della perfetta santità (*lkl b'y 'dt 'nšy tmym hqwdš*) ».

trare di nuovo nell'assemblea di Gerusalemme »<sup>8</sup> — « entrare in comunione con l'assemblea dei figli del cielo »<sup>9</sup> — « far entrare nel consiglio della santità »<sup>10</sup> — « entrare nella congregazione di Dio »<sup>11</sup> — « entrare a far parte dell'assemblea »<sup>12</sup> — « far entrare nel consiglio »<sup>13</sup>.

Per quanto concerne l'uso delle forme, si rileva che due dominano sulle altre; esse sono la forma « *qal* » e la forma « *hif'il* »; la prima è adoperata al participio<sup>14</sup>, al futuro<sup>15</sup> e all'infinito<sup>16</sup>, la seconda all'infinito<sup>17</sup> e al futuro<sup>18</sup>.

Come per l'uso dei tempi, così per quello delle preposizioni che seguono il verbo « *bw'* » si nota una certa fissità. In effetti, il luogo dove uno « entra » o « è introdotto » è retto, quasi sempre, dalle particelle « *l* »<sup>19</sup>, « *b* »<sup>20</sup> o « *'l* »<sup>21</sup>.

## 2. - Il termine « comunità »

Tre sono i principali vocaboli usati per indicare l'idea di « comunità »: « *yhd* » — « *'dh* » — « *swd* ». Il primo compare circa 90 volte, il secondo 80, il terzo 40<sup>22</sup>.

<sup>8</sup> IQM III, 11: « Per rientrare nell'assemblea di Gerusalemme (*lbw' 'l h'dh yrwšlym*) ».

<sup>9</sup> IQH III, 22: « (Affinché)... entrasse in comunione con l'assemblea dei figli del cielo (*wlbw' byhd 'm 'dt bny šmym*) ».

<sup>10</sup> IQH VI, 5: « Mi hai introdotto nel consiglio (della tua santità) (*wtby'ny b'st qwdškh*) ».

<sup>11</sup> IQSa II, 4: « Non entrerà nella congregazione di Dio (*'l ybw'w bqh'l 'l*) ».

<sup>12</sup> IQSa II, 8: « Costoro non (entreranno) a partecipare (far parte) all'assemblea dei notabili (*'l ybw'w 'lh lhtysb btwk 'dt 'nšy hšm*) ».

<sup>13</sup> IQH XIV, 21: « Non introdurrò nel consiglio... (*wlw' 'by' bswd...*) ».

<sup>14</sup> Cf. IQS V, 7: VIII, 21; CD XX, 2.

<sup>15</sup> Cf. IQSa I, 12. 13; II, 4. 8; CD XII, 6.

<sup>16</sup> Cf. IQSa I, 9; IQM III, 11; IQH III, 22.

<sup>17</sup> Cf. CD XIII, 13.

<sup>18</sup> Cf. IQH VI, 5; XIV, 21.

<sup>19</sup> Cf. IQS V, 7; IQSa I, 9. 12; II, 8.

<sup>20</sup> Cf. IQS VIII, 21; IQSa II, 4; IQH III, 22; VI, 5; XIV, 21.

<sup>21</sup> Cf. CD XIII, 6. 13; IQM III, 11. In CD XX, 2 non compare nessuna preposizione.

<sup>22</sup> Cf. J. M. CASCIARO, *El vocabulario técnico de Qumrân en relación con el concepto de Comunidad*, Scripta Theologica 1 (1969) 8-11. La comunità di Qumrân è designata anche con altri termini più specifici e, in un certo senso, più espressivi. Fra questi, degni di particolare menzione risultano: « *quelli dalla via perfetta* » (IQH I, 36) — « *i semplici* » (IQH II, 9) — « *i molti* » (IQH IV, 27) — « *quelli che entrano nell'alleanza* » (IQH V, 24) — « *i figli della benevolenza* » (IQH VII, 20) — « *i figli del beneplacito* » (IQH XI, 9) — « *i figli della verità* » (IQM XVII, 8; IQH X, 27; XI, 11) — « *il partito della verità* » (IQM XIII, 12) — « *i figli della luce* » (IQS I, 9; II, 16; III, 13. 20. 24. 25; IQM I, 1. 9. 12. 14;

a) « *yhd* ». E' il termine proprio della « Regola della Comunità ». Del tutto assente è invece nella « Regola di Damasco ». In base ai contesti in cui si viene a trovare, esso assume particolari denominazioni.

Fra tutte si distinguono le seguenti: « Regola della comunità »<sup>23</sup> — « consiglio della comunità »<sup>24</sup> — « uomini della comunità »<sup>25</sup> — « fondamento della comunità »<sup>26</sup> — « lo spirito santo della comunità »<sup>27</sup> — « la comunità del patto »<sup>28</sup> — « la comunità della verità di Dio »<sup>29</sup> — « la comunità della legge »<sup>30</sup> — « la comunità di Dio »<sup>31</sup>.

Spesso il termine è usato anche senza peculiari specificazioni. Sta allora a significare l'insieme degli uomini che osservano le leggi proprie di Qumrân e vivono nel clima di un medesimo impegno religioso. Indicative in tal senso sono le espressioni: « conoscere il proprio posto nella comunità »<sup>32</sup> — « passare nella comunità »<sup>33</sup> — « costituire una comunità »<sup>34</sup> — « aderire alla comunità »<sup>35</sup> — « tra-

XIV, 7) — « convegno dei santi » (IQH IV, 25) — « popolo di santità » (IQH XI, 11-12) — « uomini di santità » (IQS V, 13; VIII, 17. 20. 23; IX, 8). I nemici della comunità sono invece chiamati: « i figli delle tenebre » (IQS I, 10; IQM I, 1. 7. 10. 11; III, 6. 9; XIV, 17; XVI, 11) — « cercatori di cose vane » (IQH II, 15. 32) — « interpreti menzogneri » (IQH II, 31; IV, 9-10) — « incirconcisi » (IQH VI, 20) — « convegno da nulla » (IQH II, 22) — « esercito di Belial » (IQM I, 1. 14). Cf. L. MORALDI, *I Manoscritti di Qumrân*, Torino 1971, pp. 148. 376-377; A. JAUBERT, *La notion d'Alliance dans le Judaïsme aux abords de l'ère chrétienne*, Paris 1963, pp. 139-144; A. G. LAMADRID, *Los descubrimientos del Mar Muerto*, Madrid 1973<sup>2</sup>, p. 126.

<sup>23</sup> IQS I, 16: « Coloro che entrano nella regola della comunità » (*bsrk yhd*). In IQS I, 1 si legge secondo la versione di L. Moraldi: « Per tutta la comunità e per tutti gli uomini, affinché vivano in ossequio alla *regola della comunità*»; questa lettura non è tuttavia certa, in quanto è andata perduta la frase iniziale; cf. L. MORALDI, *I Manoscritti di Qumrân*, Torino 1971, pp. 131-132.

<sup>24</sup> IQS III, 2: « Non apporterà il suo sapere, il suo lavoro e i suoi beni nel consiglio della comunità (*b'st yhd*) ».

<sup>25</sup> IQS V, 1: « Questa è la regola per gli uomini della comunità (*l'nšy yhd*) »; cf. IQS V, 3. 16; VIII, 16; IX, 6. 7. 10. 19; CD XX, 32.

<sup>26</sup> IQS VII, 17: « L'uomo che mormora contro il fondamento della comunità (*yswd yhd*) ».

<sup>27</sup> IQS III, 7: « Dallo spirito santo della comunità (*wbrwh qdwšh yhd* ...) è purificato ».

<sup>28</sup> IQS V, 5: « Circoncideranno il prepuzio dell'istinto e l'inflessibilità del collo, ponendo un fondamento di verità per Israele, per la comunità del patto (*lyhd bryt*) ».

<sup>29</sup> IQS II, 26: « Non passerà nella comunità della sua verità (*byhd 'mtw*) ».

<sup>30</sup> IQS V, 2: « Per costituire una comunità (nello studio) della legge (*byhd btwrh*) ».

<sup>31</sup> IQS II, 22: « Affinché ogni uomo di Israele, ognuno della casa, conosca il suo posto nella comunità di Dio (*byhd 'l*) ».

<sup>32</sup> IQS II, 22: « Affinché ogni uomo... conosca il suo posto nella comunità... (*ld't...m'ndw byhd*) ».

<sup>33</sup> IQS II, 26: « Non passerà nella comunità (*lw' y'bwr byhd...*) ».

<sup>34</sup> IQS V, 2: « Per costituire una comunità (*lhywt lyhd*) ».

<sup>35</sup> IQS V, 7: « Questa è la norma delle loro vie su tutti questi statuti, allorché aderiscono alla comunità (*bh'spm lyhd*) ».

scorrere un anno in mezzo alla comunità »<sup>36</sup> — « essere avvicinato alla comunità »<sup>37</sup> — « appartenere alla comunità »<sup>38</sup> — « tradire la comunità »<sup>39</sup> — « essere aggregati alla comunità »<sup>40</sup> — « essere scritti nella comunità »<sup>41</sup> — « entrare nella comunità »<sup>42</sup>.

Con quello generico di « comunità » è presente, talvolta, in « *yhd* » anche un senso del tutto spirituale. Esso è dovuto al fatto che l'autore vuole mettere l'accento più che sull'idea di una comunità fisica e giuridicamente costituita, sulla presenza di un rapporto di cuore e di sentimenti. La comunità non è formata solo di membri giustapposti, ma di contenuti religiosi. Altro significato non sembrano avere affermazioni come queste: « essere in comunione di fedeltà »<sup>43</sup> — « entrare in comunione con l'assemblea dei figli del cielo »<sup>44</sup>.

Anche se risultano piuttosto rari, non mancano esempi in cui il termine non si riferisce in alcun modo alla « comunità » come tale, ma può essere tradotto con l'avverbio « insieme ». E' questo il caso delle frasi: « *lbrk byhd* »<sup>45</sup> — « *wrwmmw šmw byhd* »<sup>46</sup>.

b) « *dh* ». Pur comparando, di fatto, come sinonimo di « *yhd* », questo termine è usato solo due volte nella « Regola della Comunità »; precisamente, in *IQS V, 1*<sup>47</sup> e in *IQS V, 20*<sup>48</sup>. Più frequente è invece il suo impiego negli altri scritti.

<sup>36</sup> *IQS VI, 18*: « Quando avrà trascorso un anno in mezzo alla comunità (*wbmyl't lw šnh b'wkw hyhd*) ».

<sup>37</sup> *IQS VI, 22*: « Affinché sia avvicinato alla comunità (*lqrbw lyhd*) ».

<sup>38</sup> *IQS VI, 22-23*: « Il suo parere e il suo giudizio apparterranno alla comunità (*wyhy... lyhd*) ».

<sup>39</sup> *IQS VII, 23*: « Se ne torna indietro, tradendo la comunità (*lbgwd byhd*) ».

<sup>40</sup> *IQS VIII, 19*: « Questa prescrizione sarà seguita per ognuno che viene aggregato alla comunità (*lkw' hnwsp lyhd*) ».

<sup>41</sup> *IQS IX, 2*: « E dopo sarà scritto nel suo grado nella comunità (*yktb lyhd*) ».

<sup>42</sup> Cf. *IQS I, 9*.

<sup>43</sup> *IQS II, 24*: « Tutti siano invece in comunione di fedeltà (*hkwl yhyw byhd 'mi*) ». Il senso spirituale è rimarcato anche dal proseguito del testo: « (in comunione) di umiltà fruttuosa, di amore benigno e di intenzione giusta, ognuno verso il suo prossimo nel consiglio santo, quali figli dell'associazione eterna » (*1 QS II, 24-25*).

<sup>44</sup> *IQH III, 22*: « (Affinché) entrasse in comunione con l'assemblea dei figli del cielo (*wlbw' byhd 'm 'dt bny šmym*) ». Anche qui la componente spirituale risalta chiaramente dal testo che precede la nostra citazione: « Hai purificato uno spirito perverso da un delitto grande, affinché se ne stesse al (suo) posto con l'esercito dei santi » (*IQH III, 21-22*). Per le espressioni « *esercito dei santi* » e « *figli del cielo* », cf. L. MORALDI, *I Manoscritti...*, p. 376.

<sup>45</sup> *IQS VI, 8*: « a benedire in comune ».

<sup>46</sup> *IQM XIV, 4*: « *loderanno insieme il suo nome* ».

<sup>47</sup> In *IQS V, 1-2* si legge: « Nel rimanere saldamente in tutto ciò che egli ha prescritto... e nella separazione dall'assemblea degli uomini ingiusti (*lhd' m'dt 'nšy h'wl*) ».

<sup>48</sup> Il testo di *IQS V, 20* suona, letteralmente, così: « Quando uno entra nel-

Le espressioni o denominazioni più caratteristiche in ordine a « 'dh » sono: « aderire alla comunità »<sup>49</sup> — introdurre nella comunità »<sup>50</sup> — « i membri della comunità »<sup>51</sup> — « entrare nella comunità »<sup>52</sup> — « essere cacciato dalla comunità »<sup>53</sup> — « regola per tutta la comunità »<sup>54</sup> — « partecipare alle strutture della comunità »<sup>55</sup> — « compiere il servizio della comunità »<sup>56</sup> — « entrare davanti alla comunità »<sup>57</sup> — « comunità dei notabili »<sup>58</sup> — « il principe della comunità »<sup>59</sup> — « il capo di tutta la comunità di Israele »<sup>59'</sup> — « espia-re per tutta la comunità »<sup>60</sup> — « le insegne della comunità »<sup>61</sup> — « comunità dei figli del cielo »<sup>62</sup>.

Questa diversità di accezioni a carattere fortemente positivo non esclude che il termine « 'dh » assuma, ed è il caso di notarlo, significati piuttosto negativi. Di fatto, esso è usato anche per designare, e in ciò è evidente la differenza da « yhd », la comunità di coloro che si oppongono, dal punto di vista religioso, allo spirito dei monaci di Qumrân. Abbiamo così: « la comunità dei traditori »<sup>63</sup> — « la comunità di quanti cercano l'inganno »<sup>64</sup> — « la comunità di Belial »<sup>65</sup> — « la comunità delle cose vane »<sup>66</sup> — « la comunità eretta nella menzogna »<sup>67</sup>.

---

l'alleanza per agire in conformità di tutti questi statuti e per unirsi all'assemblea santa... (*lhwhd l'dt qwdš*) ».

<sup>49</sup> CD XIII, 11: « Egli esaminerà le azioni... di chiunque aderisce alla sua comunità (*wkl hnwsp l'dtw*) ».

<sup>50</sup> CD XIII, 13: « Nessuno si arroghi il diritto di introdurre qualcuno nella comunità... (*lhby' 'yš 'l h'dt...*) ».

<sup>51</sup> CD XIV, 10: « *b'y h'dh* ». La traduzione letterale sarebbe: « I venienti nella comunità ».

<sup>52</sup> CD XX, 2: « Per tutti coloro che sono entrati nell'assemblea (*lkl b'y 'dt...*) ».

<sup>53</sup> CD XX, 3: « Quando le sue opere appariranno, sarà cacciato dall'assemblea (*yšlh m'dh*). ».

<sup>54</sup> IQSa I, 1: « Questa è la regola per tutta la comunità... (*hsrk lkwł 'dt...*) ».

<sup>55</sup> IQSa I, 12: « All'età di venticinque anni entrerà a partecipare delle strutture della comunità... (*lhtysb byswdwt 'dt...*) ».

<sup>56</sup> IQSa I, 13: « *l'bwđ 't 'bwđt h'dh* ».

<sup>57</sup> IQSa I, 17: « *wlhw' lfny h'dh* ».

<sup>58</sup> IQSa II, 8: « *'dt 'nwšy hšm* ».

<sup>59</sup> IQSb V, 20: « *nšy' h'dh* ».

<sup>59'</sup> IQSa II, 12: « *rw'š kwł 'dt yšr'l* ».

<sup>60</sup> IQM II, 5: « *lkpr b'd kwł 'dtw* ».

<sup>61</sup> IQM III, 13: « *'wtwt...h'dh* »; cf. anche IQM IV, 9: « Regola delle insegne dell'assemblea (*srk 'wtwt h'dh*) »; IQM IV, 15: « L'insegna di tutta l'assemblea (*'wt kwł h'dh*) ».

<sup>62</sup> IQH III, 22: « *'dt bny šmym* ».

<sup>63</sup> CD I, 12: « *b'dt bwgdym* ».

<sup>64</sup> IQH II, 32: « *wm'dt dwršy hlqwt* ».

<sup>65</sup> IQH II, 22: « *w'dt bly'l* ».

<sup>66</sup> IQH VI, 5: « *m'dt šw'* »; cf. anche IQH VII, 34.

<sup>67</sup> IQpAb X, 10: « *wlqym 'dh bšqr* ». La versione esatta sarebbe: « Per erigere un'assemblea nell'inganno ».

Dal momento che esiste, con la comunità dei buoni, la comunità dei cattivi, non desta affatto meraviglia che al termine « 'dh » sia unito, talvolta, anche il richiamo alla collera di Dio e si leggano, fra le altre, asserzioni come queste: « Allora si accese l'ira di Dio » — « L'ira di Dio si sarebbe accesa contro la sua comunità »<sup>68</sup>.

c) « *swd* ». Con questo termine è messa in risalto più che l'idea di « comunità » quella di « consiglio » o « convegno ». Si parla perciò di: « convegno eterno »<sup>69</sup> — « consiglio santo »<sup>70</sup> — « consiglio dell'edificio santo »<sup>71</sup> — « convegno dei santi »<sup>72</sup>.

Come per « 'dh », anche nei confronti di « *swd* » è presente il senso negativo. Esso è chiaramente espresso nelle affermazioni: « consiglio della carne »<sup>73</sup> — « consiglio dei vermi »<sup>74</sup> — « convegno da nulla »<sup>75</sup> — « convegno di violenza »<sup>76</sup> — « convegno degli ipocriti »<sup>77</sup>.

### 3. - *Vocaboli affini*

Il vocabolario riguardante l'idea di « comunità » può arricchirsi ulteriormente, se si prendono in esame altri due termini affini ai precedenti. Essi sono: « *byt* » e « *yšr'l* ».

Per quanto concerne il primo termine, meritano di essere sottolineate quelle affermazioni che pongono in chiaro risalto la dimensione schiettamente spirituale della comunità di Qumrân e che si riassumono nei tipici appellativi: « casa della verità »<sup>78</sup> — « casa santa »<sup>79</sup> — « casa di perfezione e di verità »<sup>80</sup> — « casa sicura »<sup>81</sup> — « casa della legge »<sup>82</sup> — « casa del giudizio »<sup>83</sup>.

L'importanza del secondo termine deriva dal fatto che la comunità dei monaci di Qumrân si considera l'unica erede e l'unica rappresentante dell'antico Israele. Significative sono al riguardo le denomi-

<sup>68</sup> CD VIII, 13: « *hrh 'p 'l bkl 'dtw* »; cf. anche CD XIX, 26.

<sup>69</sup> IQS II, 25: « *swd 'wlmy* »; in IQH III, 21 si legge invece: « *lswd 'wlm* ».

<sup>70</sup> IQS VIII, 5: « *wswd qwdš* ».

<sup>71</sup> IQS XI, 8: « *wswd mbnyt qwdš* ».

<sup>72</sup> IQH IV, 25: « *bswd qdwšym* ».

<sup>73</sup> IQS XI, 7: « *mswd bšr* ».

<sup>74</sup> IQS XI, 10: « *lswd rmh* ».

<sup>75</sup> IQH II, 22: « *swd šw'* ».

<sup>76</sup> IQH VI, 5: « *wmswd hms* ».

<sup>77</sup> IQH VII, 34: « *wbswd n'lmym* ».

<sup>78</sup> IQS V, 6: « *wlbyl h'mt* ».

<sup>79</sup> IQS VIII, 5: « *byt qwdš* ».

<sup>80</sup> IQS VIII, 9: « *wbyl tmym w'mt* ».

<sup>81</sup> CD III, 19: « *byt n'mn* ».

<sup>82</sup> CD XX, 13: « *bbyt htwrh* ».

<sup>83</sup> IQpAb VIII, 2: « *mbyt hmšpt...* »; cf. anche IQpAb X, 3.

nazioni: « assemblea di Israele »<sup>84</sup> — « resto di Israele »<sup>85</sup> — « i convertiti (ritornati) di Israele »<sup>86</sup> — « gli eletti di Israele »<sup>87</sup> — « consiglio di Israele »<sup>88</sup> — « città di Israele »<sup>89</sup> — « stirpe di Israele »<sup>90</sup> — « figli di Israele »<sup>91</sup> — « popolo di Israele »<sup>92</sup>.

#### 4. - Verso un primo bilancio

Il breve esame lessicale che abbiamo istituito nei confronti del verbo « *bw'* » è già in grado di portarci, nonostante le evidenti manchevolezze, ad alcune significative conclusioni.

Anzitutto, il termine sta a indicare il movimento fisico attraverso il quale una o più persone entrano nella comunità di « Qumrân » come membri effettivi e si dispongono a osservare tutte le norme che la regolano. Questo tipo di « movimento » fisico non è tuttavia sufficiente.

Il vocabolario in questione è spesso collegato a contesti che trascendono il livello puramente materiale e ci invitano così a sollevare lo sguardo verso un mondo superiore. Di fatto, non si entra in una comunità « qualsiasi », ma in una comunità che è insieme « consiglio santo »<sup>93</sup> — « convegno di uomini perfetti »<sup>94</sup> — « congregazione di Dio »<sup>94'</sup> — « assemblea dei figli del cielo »<sup>95</sup>.

Il significato eminentemente religioso di questo tipo di « ingresso » s'abbellisce di ulteriori contenuti, se si tiene presente, con quello relativo al verbo « *bw'* », anche il vocabolario specifico del termine « comunità ».

In base ad esso, noi veniamo a sapere che la comunità » di cui parlano gli scritti di Qumrân è qualcosa di più di un semplice agglomerato di persone. E' una comunità che ha la sua « regola »<sup>96</sup>, un

<sup>84</sup> IQSa I, 1: « *'dt yšr'l* »; cf. pure IQSa I, 20.

<sup>85</sup> CD I, 4-5: « *š'yryt lyšr'l* ».

<sup>86</sup> CD IV, 2: « *šby yšr'l* »; cf. pure CD VI, 5; VIII, 16.

<sup>87</sup> CD IV, 4-5: « *bhyry yšr'l* ».

<sup>88</sup> CD XII, 8: « *hbwr yšr'l* ».

<sup>89</sup> CD XII, 19: « *'ry yšr'l* ».

<sup>90</sup> CD XII, 22: « *zr' yšr'l* ».

<sup>91</sup> CD XIV, 4: « *wbny yšr'l* ».

<sup>92</sup> IQM X, 9: « *k'mkh yšr'l* ».

<sup>93</sup> IQS VIII, 21: « Tutti coloro che entrano nel *consiglio della santità* »; IQH IV, 25: « Si sono disposti per te nel *convegno dei santi* »; IQH VI, 5: « Dal convegno di violenza mi hai introdotto nel *consiglio (della tua santità)* ».

<sup>94</sup> CD XX, 2: « Tale è la sentenza per tutti coloro che sono entrati nell'*assemblea degli uomini della perfetta santità* ».

<sup>94'</sup> IQSa II, 4: « Chiunque sia colpito da una qualsiasi impurità umana, non entrerà nella *congregazione di Dio* ».

<sup>95</sup> IQH III, 22: « Hai purificato uno spirito perverso..., affinché entrasse in comunione con l'*assemblea dei figli del cielo* ».

<sup>96</sup> IQSa I, 1: « E questa è la *regola per tutta l'assemblea di Israele* ». Cf.

suo « fondamento »<sup>97</sup>, una sua « struttura »<sup>98</sup>, un suo « spirito »<sup>99</sup>, le sue « insegne »<sup>100</sup>. Essa esiste come « comunità del patto »<sup>101</sup>, come « comunità della legge<sup>102</sup> e della verità »<sup>103</sup>, come « comunità spirituale »<sup>104</sup> e comunione con « gli angeli del cielo »<sup>105</sup>. E' pure una

anche *IQS I, 16*, dove si dice: « Tutti coloro che entrano nella regola della comunità ».

<sup>97</sup> *IQS VII, 17*: « L'uomo che mormora contro il fondamento della comunità... ». In *IQSa I, 12* si parla anche di « strutture fondamentali » (*yswdwt*) della comunità.

<sup>98</sup> Cf. *IQSa I, 12* or ora citato.

<sup>99</sup> Cf., ad esempio, *IQS III, 7*, dove la presenza dello spirito è abbinata alla sua attività redentrice con le parole: « Dallo spirito santo della comunità... è purificato da tutte le sue colpe ».

<sup>100</sup> *IQM III, 13*: « Regola per le insegne di tutta l'assemblea ». Cf. anche *IQM IV, 9*: « Regola delle insegne dell'assemblea ». In pratica, delle insegne si parla in tutta la lunga pericope *IQM III, 13-IV, 17* ed è evidente il loro carattere simbolico. Espressioni come queste non lasciano dubbi al riguardo: « Sulla grande insegna... scriveranno: « Popolo di Dio » (*IQM III, 13*); « Sulle loro insegne scriveranno: « Destra di Dio, tempo stabilito da Dio, panico (mandato) da Dio, colpiti (dalla mano) di Dio » (*IV, 7*); « Sulle loro insegne scriveranno: « Verità di Dio, giustizia di Dio, gloria di Dio, giudizio di Dio » (*IV, 6*). Per quanto concerne, più direttamente, le fonti da cui gli autori qumraniani dipendono nel nominare le « insegne », nota L. MORALDI: « Nell'antico Egitto ogni corpo dell'esercito aveva la propria insegna, con diverse figure, issata su un'asta; identica usanza è testimoniata per gli eserciti babilonese e assiro e, in forma più rudimentale, è tuttora in vigore negli accampamenti dei beduini per distinguere le singole famiglie. L'Antico Testamento menziona queste insegne solo in *Num. 2, 2*. Il nostro autore, pur ispirandosi al testo biblico, aveva innanzi, indubbiamente, l'esercito greco e romano » (L. MORALDI, *I Manoscritti di Qumrân*, Torino 1971, p. 299).

<sup>101</sup> « Nella comunità — si legge in *IQS V, 5* —, circoncederanno il prepuzio dell'istinto e l'inflessibilità del collo, ponendo un fondamento di verità per Israele, per la comunità dell'alleanza ». Per la dottrina qumranica sul tema dell'« alleanza », cf., in particolare, A. JAUBERT, *La notion d'Alliance dans le Judaïsme aux abords de l'ère chrétienne*, Paris 1963, pp. 120-249; J. A. HUNTJENS, *Contrasting Notions of Covenant and Law in the Texts from Qumrân*, RQ 8 (1974) 361-380.

<sup>102</sup> *IQS V, 1-2*: « Questa è la regola per gli uomini della comunità che sono generosi nella conversione da ogni male..., per costituire una comunità (nello studio) della legge ».

<sup>103</sup> *IQS II, 25-26*: « Chiunque rifiuta di entrare (nell'alleanza di Dio) per camminare nell'ostinazione del suo cuore, non passerà nell'assemblea della sua verità ». L'idea è bene espressa anche dal fatto che i qumraniani si considerano « i figli della verità » (*IQM XVII, 8; IQH X, 27*) o « il partito della verità » (*IQM XIII, 12*).

<sup>104</sup> Cf. *IQS II, 24; V, 26; IQH III, 22; XI, 11*. Particolarmente espressive, in tal senso, sono le affermazioni: « Tutti siano in comunione di fedeltà, di umiltà fruttuosa, di amore benigno e di intenzione giusta, ognuno verso il suo prossimo nel consiglio santo, quali figli dell'associazione eterna » (*IQS II, 24-25*); « A motivo della tua gloria hai purificato l'uomo dalla trasgressione, affinché si santifichi per te, da ogni abominevole impurità e da ogni azione colpevole, affinché sia unito con i figli della tua verità e abbia la (stessa) sorte dei tuoi santi » (*IQH XI, 10-12*). Cf. F. NÖTSCHER, *Heiligkeit in den Qumranschriften*, RQ 2 (1960) 163-181. 315-344.

<sup>105</sup> Cf. *IQH III, 22*. Cf. pure *IQS XI, 7-8*. Diversi sono gli appellativi con cui

« casa santa »<sup>106</sup>, una « casa di perfezione e di verità »<sup>107</sup>, una « casa sicura »<sup>108</sup>, una « casa di giudizio »<sup>109</sup>. E' la comunità che si identifica con « il resto di Israele »<sup>110</sup>, con i « convertiti (ritornati) di Israele »<sup>111</sup>, con « gli eletti di Israele »<sup>112</sup>, con « la città di Israele »<sup>113</sup>, con « la stirpe di Israele »<sup>114</sup>, con il vero « popolo di Israele »<sup>115</sup>.

vengono denominati, nella letteratura qumranica, gli angeli: « potenti » (IQM XII, 7; XV, 14), « santi » (IQH III, 22; IV, 25; X, 34; XI, 12; IQM IV, 1), « angeli della presenza » (IQH VI, 13), « spiriti » (IQM XIII, 10), ecc.

<sup>106</sup> Cf. IQS VII, 5 e IQS IX, 6. La denominazione s'arricchisce di particolari contenuti religiosi, se si tiene presente che i due riferimenti sono inseriti in contesti ove emerge, chiaro, il dato « culturale ». A proposito del primo contesto, scrive L. MORALDI: « IQS VII, 5-10 è uno dei brani più belli tra i manoscritti di Qumran in ordine alla dottrina sul sacerdozio spirituale e al rapporto esistente fra la comunità e il tempio » (L. MORALDI, *I Manoscritti...*, p. 159).

<sup>107</sup> Cf. IQS VIII, 9.

<sup>108</sup> L'espressione che leggiamo in CD III, 19 risulta particolarmente significativa per il contesto che l'accompagna. Esso dice: « Nei suoi meravigliosi misteri, Dio cancellò la loro iniquità, tolse la loro trasgressione ed edificò per essi una casa sicura per Israele, quale prima non era mai esistita fino ad ora » (III, 18-20).

<sup>109</sup> Cf. IQpAb VIII, 2; IX, 3.

<sup>110</sup> Cf. CD I, 5; cf. pure CD II, 7; IQM XII, 8; IQH VI, 8.

<sup>111</sup> In CD VI, 4-5 la denominazione è applicata direttamente ai membri della comunità con le parole: « Il pozzo è la legge e quelli che l'hanno scavato sono i convertiti (i ritornati) di Israele, coloro che sono usciti dalla terra di Giuda e si sono esiliati nella terra di Damasco ». Per la identificazione della « terra di Damasco » con la zona occupata dai monaci qumraniani, cf. A. JAUBERT, *Le pays de Damas*, RB 65 (1958), pp. 214-248; R. NORTH, *The Damascus of Qumrân Geography*, PEQ 87 (1955) 34-48; R. DE VAUX, *L'archéologie et les manuscrits de la Mer Morte*, London 1961, pp. 86-89; G. VERMES, *Scripture and Tradition in Judaism*, Leiden 1961, pp. 43-49.

<sup>112</sup> In CD IV, 5 l'appellativo è riferito ai sacerdoti di Sadoc, in IQM XII, 2 e in IQpAb V, 4 a tutta la comunità. In IQM XII, 2 è messo in forte risalto il valore salvifico dell'elezione con le parole: « Gli eletti del popolo santo li hai posti per te (in una comunità); il numero dei nomi di tutto il loro esercizio è presso di te, nella tua dimora santa, e (gli angeli del cielo) sono nella abitazione della tua gloria; le benevolenze delle tue benedizioni (sono per essi) e la tua alleanza di pace l'hai scolpita per essi con uno stilo di vita per regnare (su di essi) per tutti i tempi stabiliti dell'eternità » (XII, 1-3).

<sup>113</sup> Cf. CD XII, 19. Per il significato storico-religioso dell'espressione, cf. L. MORALDI, *I Manoscritti di Qumrân*, Torino 1971, p. 256.

<sup>114</sup> In CD XII, 22 l'appellativo è abbinato al concetto di « saggezza » e di « benedizione » che un membro della comunità acquisisce mediante l'osservanza della « Regola ». Si legge infatti: « Questi sono gli statuti per il saggio, affinché cammini in essi con tutti i viventi, secondo la norma corrispondente a ogni tempo. In conformità di questa norma camminerà tutta la stirpe di Israele e così non sarà maledetta » (XII, 20-22).

<sup>115</sup> Peculiare importanza assume il termine in IQM X, 9, dove appunto si sottolineano alcune fra le principali caratteristiche che qualificano l'« identità » di questo « popolo »: « Chi è — leggiamo — come il tuo popolo Israele, che hai scelto per te da tutti i popoli della terra, popolo dei santi dell'alleanza, di istruiti negli statuti, dotati di (conoscenza e di intelligenza), di uditori della tua voce gloriosa, di spettatori degli angeli santi, aperti d'orecchio e ascoltatori delle cose profonde » (X, 9-11)?

Trovandosi coinvolta in una dinamica di elevato spirito religioso, la comunità dei monaci di Qumrân si oppone inoltre radicalmente a un altro tipo di comunità: a quella dei « traditori »<sup>116</sup>, dei « figli di Belial »<sup>116'</sup>, dei « bugiardi »<sup>117</sup>, degli « ipocriti »<sup>118</sup>, dei « violenti »<sup>119</sup>.

## II. - DAL VOCABOLARIO AL CONTENUTO RELIGIOSO

Nonostante che i dati finora acquisiti presentino importanti elementi a sfondo religioso, non sembra che essi possano esaurire per intero la tematica concernente « l'entrata nella comunità ». Per riuscirvi, è necessario passare dal piano strettamente lessicale a quello più propriamente contenutistico e analizzare a fondo la vera natura della comunità in questione.

### 1. - Una comunità « separata »

E' indubbio che i monaci di Qumrân si considerano, nell'ambito della loro comunità, una « casta » a parte. Ciò significa che essi si sentono profondamente diversi dagli « altri », da tutti gli « altri ». Da che cosa deriva questo tipo di coscienza? Da molteplici fattori.

Il primo e fondamentale motivo ci è offerto dalla natura stessa

---

<sup>116</sup> CD I, 11-12: « Suscitò per loro un maestro di giustizia per guidarli sulla via del suo cuore e far conoscere alle ultime generazioni ciò che ha fatto... all'assemblea dei traditori ». Nel proseguo del testo sono indicate le caratteristiche di questa assemblea di traditori con le parole: « Costoro hanno deviato dalla via!... Hanno inseguito cose ingannevoli e scelto illusioni..., trasgredito l'alleanza e violato lo statuto..., detestato tutti coloro che camminano nella perfezione... Le loro opere furono come un'impurità davanti a Dio » (CD I, 13-II, 1, passim).

<sup>116'</sup> Cf. IQH II, 22; P. OSTEN-SACKEN (VON DER), *Gott und Belial. Traditionsgeschichtliche Untersuchungen zum Dualismus in den Texten aus Qumrân*, Göttingen 1968.

<sup>117</sup> Cf. IQpAb X, 10. L'idea è espressa anche nei molteplici riferimenti al così detto « uomo di menzogna » (cf. IQpAb II, 1-2; V, 11; CD I, 14-15; IV, 19-20; VIII, 12-13), che alcuni identificano con *Ircano I*. Qualunque sia la soluzione da dare al problema storico, una cosa resta certa dal punto di vista religioso. Si tratta di un uomo che agisce e fa agire contro l'alleanza, la parola di Dio. Significativo è, a tale riguardo, quanto leggiamo in IQpAb II, 1-4: « L'interpretazione del passo si riferisce a coloro che hanno tradito con « l'uomo di menzogna », poiché non hanno (creduto alle parole) del maestro di giustizia (da lui ricevute) dalla bocca di Dio e a coloro che hanno tradito la nuova alleanza, poiché non hanno creduto all'alleanza di Dio e (hanno profanato) il suo santo nome ».

<sup>118</sup> Cf. IQH VII, 34.

<sup>119</sup> In IQH VI, 4-5 il pio qumraniano così prega: « Ti ringrazio, Adonai, (perché hai liberato l'anima mia) dall'assemblea della vanità e dal convegno della violenza e mi hai introdotto nel consiglio (della tua santità) ».

della « Regola » della comunità. I testi che leggiamo in *IQS V, 1-3, 7-10* e in *IQS VIII, 13-16* mettono chiaramente in luce come l'osservanza delle norme cui s'ispira la vita interna dei monaci non debba essere considerata al livello di una semplice divisione « locale » nei riguardi degli estranei. In realtà, si tratta di un elemento discriminante che colloca gli uomini in una situazione radicalmente contrapposta. Chi vi aderisce è giusto, chi la rifiuta è ingiusto <sup>119</sup>.

Un secondo motivo di differenziazione è determinato dal rapporto che la stessa « Regola », or ora menzionata, assume nei confronti della « legge mosaica » e, conseguentemente, nei confronti della componente salvifica propria dell'alleanza veterotestamentaria <sup>120</sup>. A ciò si aggiunge la lucida, ferma convinzione che solo i membri della « comunità » appartengono alla schiera, peraltro esigua, degli uomini saggi <sup>121</sup>, al « resto di Israele » <sup>122</sup>, a coloro che sono tornati dall'esilio <sup>123</sup> e sono così in grado di rappresentare il vero popolo eletto <sup>124</sup>, il nuovo Israele <sup>125</sup>, il grande « partito » del Signore <sup>126</sup> scel-

<sup>119</sup> Questo concetto è messo in evidenza soprattutto in *IQS V, 1-3*. Sembra infatti che il testo giudichi « ingiusto » o « iniquo » tutto ciò che non appartiene allo studio della legge della comunità e alle direttive impartite dai Sacerdoti di Sadoc. E' difficile attribuire un altro senso alle parole: « (Sono generosi) nella separazione dall'assemblea degli uomini ingiusti, per costituire una comunità (nello studio) della legge e nei beni, sottomessi al parere dei figli di Sadoc, i sacerdoti che osservano l'alleanza e al parere della maggioranza degli uomini della comunità che stanno saldi nell'alleanza ». *IQS V, 7-10* non è, in pratica, che un ampliamento di *IQS V, 1-3*, mentre in *IQS VIII, 13-16* il contrasto è abbinato all'idea di « ritorno nel deserto », allo scopo di preparare il tempo della « visita di Dio »: « In base a queste norme — scrive il pio qumraniano — saranno separati di mezzo al soggiorno degli uomini dell'ingiustizia, per andare nel deserto a prepararvi la via... ».

<sup>120</sup> Cf. *IQS V, 7-10; VIII, 13-16*.

<sup>121</sup> In *CD VI, 1-3* leggiamo a proposito dei membri della comunità: « Dio si è ricordato dell'alleanza con gli antenati e ha suscitato da Aronne uomini intelligenti e da Israele persone sagge; fece udire loro (la sua voce) ».

<sup>122</sup> L'idea è ben sottolineata in *CD I, 4-5* con l'affermazione: « Nel suo ricordo dell'alleanza con gli antenati, lascio un resto a Israele e non li abbandonò alla distruzione ». In *CD I, 7-8* questo « resto » è considerato come l'unico erede legittimo delle promesse fatte ai Padri: « Egli li visitò e da Israele e da Aronne fece germogliare la radice d'una pianta destinata a ereditare la sua terra e a ingrassarsi con i beni del suo suolo ».

<sup>123</sup> Cf. *CD VI, 5; VIII, 16; XIX, 29*.

<sup>124</sup> In *CD XII, 21-22* i membri della comunità vengono chiamati « stirpe di Israele », cui appartengono le antiche benedizioni.

<sup>125</sup> L'idea è contenuta soprattutto nell'espressione « ritorno alla legge di Mosè » (*CD XV, 9*). Egualmente indicativo è il brano che troviamo in *IQM X, 3-4*. L'importanza del testo sta nel fatto che l'autore applica alla comunità qumranica, ormai prossima alla « battaglia escatologica », le parole rivolte un tempo a tutto il popolo israelitico (*Dt. 20, 2-4*). Esso dice: « Ascolta, Israele. Voi oggi state per combattere contro i vostri nemici. Non abbiate paura, non si rammolisca il vostro cuore, non spaventatevi e non allarmatevi dinanzi a loro. Il vostro Dio cammina con voi, per combattere i vostri nemici e per salvarvi ».

<sup>126</sup> Cf. *IQM IV, 9-11*.

to fra tutte le genti della terra <sup>127</sup>.

Egualemente lucida è la persuasione che al di fuori della cerchia di questi uomini « privilegiati » è impossibile trovare qualcosa di valido. Chi non aderisce allo spirito della comunità e non si uniforma alle sue prescrizioni vive nelle tenebre <sup>128</sup>, nell'inganno <sup>129</sup>, nella vanità <sup>130</sup>, nella insicurezza <sup>131</sup>. Egli non appartiene a Dio, ma a Belial <sup>132</sup>.

## 2. - In cammino verso la perfezione e la santità.

Una volta entrati nella comunità, gli adepti sono impegnati a condurre una vita santa e perfetta.

Per quanto concerne il vocabolario, questo genere di vita è ben caratterizzato in alcune significative formulazioni: « essere generosi nella conversione dal male » <sup>133</sup> — « circondare il prepuzio dell'istinto e l'inflessibilità del collo » <sup>133'</sup> — « essere solleciti nel convertirsi al patto » <sup>134</sup> — « essere radicati... sulla via perfetta » <sup>135</sup> — « camminare nella perfezione » <sup>136</sup> — « essere in una casa di santità » <sup>137</sup> — « una

<sup>127</sup> Particolarmente significativo è il testo che leggiamo in *IQ 34, fram. 3 II, 5-7*: « Nel tempo determinato dalla tua benevolenza, ti sei scelto un popolo, essendoti ricordato della tua alleanza e lo (hai destinato) a essere santo per te, separato da tutti i popoli; per lui hai rinnovato la tua alleanza (accompagnata) dalla visione della tua gloria e dalle parole del tuo santo (spirito), dalle opere delle tue mani e dallo scettro della tua destra, facendogli conoscere le tue gloriose istruzioni »; cf. pure *I QM X, 9-11*; *CD II, 11-12*; *IV, 3-4*; *IQpAb V, 3-7*.

<sup>128</sup> In *IQM XV, 9* si dice a proposito dei nemici della setta: « Essi sono un'assemblea empia, tutte le loro opere sono compiute nelle tenebre ».

<sup>129</sup> Cf. *IQH II, 32*.

<sup>130</sup> Cf. *IQH VI, 4-5*; *VII, 34*.

<sup>131</sup> Ciò è dovuto al fatto che solo nella comunità qumranica è possibile trovare una « casa sicura » (cf. *CD III, 19*).

<sup>132</sup> La radicale opposizione fra i monaci di Qumrân e i seguaci di Belial è indicata efficacemente in *IQM I, 5* con le parole: « Questo sarà il tempo della salvezza per il popolo di Dio e il tempo determinato della dominazione per tutti gli uomini del suo partito e l'annientamento eterno per tutto il partito di Belial ».

<sup>133</sup> *IQS V, 1*: « Questa è la regola per gli uomini della comunità, che sono generosi nella conversione da ogni male (*hmtndbym lšwb mkwl r'*) ».

<sup>133'</sup> *IQS V, 5*: « Nella comunità circonderanno il prepuzio dell'istinto e l'inflessibilità del collo (*lmwl ... 'wrlt ysr w'wrrp qšh*) ».

<sup>134</sup> *IQS V, 22*: « (esamineranno) ... secondo il parere della maggioranza di Israele, di coloro cioè che, nella comunità, sono generosi nel convertirsi all'alleanza (*hmtndbym lšwb ... lbrytw*) ».

<sup>135</sup> *IQS VIII, 10*: « Quando questi saranno radicati sulle fondamenta della comunità..., sulla via perfetta ».

<sup>136</sup> *IQS IX, 6*: « Per coloro che camminano nella perfezione (*hhwlykym btym*) »; cf. pure *IQS IX, 19*.

<sup>137</sup> *IQS IX, 5-6*: « In quel tempo gli uomini della comunità separeranno una casa di santità (*byt qwdš*) ».

casa santa per Israele »<sup>138</sup> — « procedere su di una via perfetta »<sup>139</sup> — « essere messi alla prova quanto alla perfezione della via »<sup>140</sup> — « partecipare alla sorte dei santi »<sup>141</sup> — « entrare in comunione con l'assemblea santa »<sup>142</sup> — « essere in compagnia dei santi »<sup>143</sup> — « entrare nell'assemblea degli uomini della perfetta santità »<sup>144</sup> — « appartenere alle strutture dell'assemblea santa »<sup>145</sup> — « stare con il consiglio »<sup>146</sup> o l'esercito dei santi »<sup>147</sup> — « essere introdotti nel consiglio della santità »<sup>148</sup> — « essere congiunti al santo dei santi »<sup>149</sup>.

Non c'è dubbio che, leggendo questa variata e colorita serie di appellativi, balza netta l'impressione di trovarsi davanti a uomini realmente santi o, tendenti, a seconda della loro posizione, a un'ascesi di elevato contenuto religioso. In effetti, noi abbiamo a che fare con persone che organizzano il loro « iter » spirituale secondo un duplice movimento: negativo l'uno, del tutto positivo l'altro.

Il primo movimento nasce da un intenso lavoro di « conversione »; da quel modo di essere, cioè, che ha per obiettivo il rifiuto del male e il controllo sull'istinto. Indicative risultano, in tal senso, le due citazioni che troviamo, rispettivamente, in *IQS V, 1-2* e in *IQS V, 5*. Esse dicono: « Questa è la regola per gli uomini della comunità che sono generosi nella conversione da ogni male<sup>150</sup>, nel rimanere saldi in tutto ciò che egli ha prescritto secondo il suo beneplacito e nella separazione degli uomini ingiusti ». — « Nella comunità circoncederanno il prepuzio dell'istinto e l'inflessibilità del collo »<sup>151</sup>.

<sup>138</sup> *IQS VIII, 5*: « Allora il consiglio della comunità sarà ben stabilito..., quale casa santa per Israele (*byt qwdš lysr'l*) ».

<sup>139</sup> *IQS VIII, 18*: « Non sarà portato a conoscenza di alcuno dei loro consigli fino a quando le sue azioni non saranno purificate da ogni ingiustizia, per camminare su di una via perfetta (*lhk btmyd drk*) ».

<sup>140</sup> Cf. *IQS IX, 2*.

<sup>141</sup> *IQS XI, 7-8*: « A quelli che ha scelto Dio ha dato una possessione eterna, li ha resi partecipi della sorte dei santi (*wynhilm bgwrl qdwšym*) ».

<sup>142</sup> *IQSa I, 9*: « Entrando... in comunione con l'assemblea santa (*lyhd b'dt qwdš*) »; cf. pure *IQS V, 20*.

<sup>143</sup> Cf. *IQSb IV, 26*. La lettura di « *m qdwšym* » non è però certa.

<sup>144</sup> *CD XX, 2*: « (Tale è la sentenza) per tutti coloro che sono entrati nell'assemblea degli uomini della perfetta santità (*b'y 'dt 'nšy tmyd hqwdš*) ».

<sup>145</sup> *IQSa I, 12-13*: « *lhtysb byswdwt 'dt hqwdš* ».

<sup>146</sup> *IQSa II, 9*: « *'st hqwdš* ».

<sup>147</sup> *IQH IV, 25*: « *bswd qdwšym* ».

<sup>148</sup> *IQH VII, 10*: « *l'st qwdš* »; in *IQH VI, 5* la lettura di « *b'st qwdškh* » è incerta.

<sup>149</sup> *IQS IX, 5-6*: « In quel tempo gli uomini della comunità separeranno una casa per Aronne, affinché sia congiunta al santo dei santi (*qwdš qdwšym*) »; cf. pure *IQS VIII, 8*. Con ogni probabilità, il « *qwdš qdwšym* » indica il tempio e quindi, sia pure indirettamente, la presenza dell'elemento culturale nell'ambiente di Qumrân. Resta, comunque, aperta la questione sulla natura propria di questo culto.

<sup>150</sup> « *lšwb mkwl r'* ».

<sup>151</sup> « *lmwl... 'wrlt ysr w'wrrp qšh* ».

Per essere degni di appartenere alla comunità bisogna dunque cambiare il vecchio modo di agire, liberarsi da tutta una serie di abitudini che contrastano con le esigenze del « partito » di Dio. In particolare, si esige che gli adepti eliminino quel tipo di « ostinazione del cuore », di cui parlano chiaramente *IQS II, 26-III, 1* e *IQS VII, 22-24* e che porta alla espulsione definitiva dalla comunità: « Chiunque rifiuta di entrare nel patto di Dio *per camminare nell'ostinazione del suo cuore* — si legge nel primo testo —, non passerà nella sua fedele comunità, giacché ... non ebbe la costanza di rinnovare la sua vita ». E nel secondo: « Ogni uomo, il cui spirito ... si tira indietro tradendo la comunità ed esce dalla presenza dei molti *per camminare nella ostinazione del suo cuore*<sup>152</sup>, non tornerà mai più nel consiglio della comunità ».

Strettamente parlando, la conversione non esclude la presenza di eventuali debolezze. Respinge invece, senza possibilità di appello, la radicalizzazione nella via del male, il peccato per « partito preso », la colpa che assurge a sistema di vita e che è indicata, negli scritti qumrânici, con l'immagine fortemente espressiva della « mano alzata »<sup>153</sup>.

Il secondo movimento è costituito dalla ricerca del bene; dal desiderio di orientare la propria esistenza verso l'acquisto di tutti quei valori, in cui si risolve appunto l'idea stessa di perfezione e di santità. Al concetto di « rifiuto » subentra così il concetto di « acquisizione ». Si rifiuta per acquisire: « Sia praticata la verità, l'unione, l'umiltà, la giustizia, il diritto, l'amore benevolo, la condotta dimessa in tutte le loro vie e nessuno cammini nell'ostinazione del suo cuore, smarrendosi dietro i suoi occhi e dietro il richiamo dei suoi istinti » — si afferma in *IQS V, 3-5*. E in *IQS II, 24-25*: « Tutti siano in comunione di fedeltà, di umiltà fruttuosa, di amore benigno e di intenzione retta ».

Ancora più indicativo dei precedenti è il testo che troviamo in *IQS IV, 2-5* a proposito della nota dottrina sui « due spiriti »<sup>154</sup> e che suona, letteralmente, così: « (Lo spirito di verità) illumina il cuore dell'uomo, appiana davanti a lui tutti i sentieri della vera giustizia, infonde nel suo cuore il timore dei giudizi di Dio, lo spirito di umiltà

<sup>152</sup> « *llkt bšryrwt lbw* ».

<sup>153</sup> Cf. *IQS VIII, 17. 22*: « *byd rmh* ».

<sup>154</sup> Tale dottrina è contenuta soprattutto in *IQS III, 13-IV, 26*; per quanto concerne la bibliografia, cf. O. BETZ, *Der Paraklet. Fürsprecher in häretischen Spätjudentum, im Johannesevangelium und in den neu gefundenen gnostischen Schriften*, Leiden 1963; J. SCHREINER, *Geistbegabung in der Gemeinde von Qumrân*, BZ 9 (1965/II) 161-180; J. PRYKE, « Spirit » and « Flesh » in the Qumran Documents and Some New Testament Texts, RQ (1965) 345-360.

e di longaminità, abbondante misericordia ed eterna bontà, prudenza, intelligenza e saggezza..., grande misericordia verso tutti i figli di verità, una bianchezza splendente che detesti tutti gli idoli impuri ».

Per i monaci di Qumrân non basta dire « no » al male. L'importante è dire « sì » al bene, alla virtù, a tutto ciò che è veramente bello. Dire « sì » soprattutto all'amore.

### 3. - Nel segno della « giustizia »

Secondo la dottrina qumrânica il cammino verso la perfezione e la santità si concretizza, in pratica, nell'ambito di due particolari e insostituibili virtù: la giustizia e la verità.

Riguardo alla giustizia, va subito detto che essa traduce due specifici vocaboli ebraici: « *šdq* » e « *šdqh* ». Di fatto, i due termini si equivalgono, anche se il primo è usato un po' più frequentemente del secondo<sup>155</sup>.

#### a) Orientamento veterotestamentario.

La dottrina relativa alla giustizia occupa, senza dubbio, un posto di primo piano nel messaggio religioso del V. Testamento, nonostante che il termine resti ancora, sotto diversi aspetti, motivo di accese discussioni<sup>156</sup>.

Se lo si guarda in ordine all'uomo, esso assume molteplici significati. Può così riferirsi a un giudizio fatto secondo obiettività<sup>157</sup> come alla salvaguardia dei diritti dei poveri<sup>158</sup>. Presentato sotto forma di aggettivo (*šdyq*), può mettere invece in risalto l'idea di « innocenza » ed equivalere quindi, almeno in parte, a « *nqy* »<sup>159</sup>. La stessa idea di « innocenza » è presente spesso nelle forme verbali: « essere giusto » o « giustificare », anche se in questi casi prevale, frequentemente, la componente di ordine piuttosto giuridico<sup>160</sup>.

<sup>155</sup> Per la dottrina qumranica sul tema della giustizia, cf. F. NÖTSCHER, *Zur theologischen Terminologie der Qumrân-Texte*, Bonn 1956 182-187; S. H. SIEDL, *Qumran. Eine Mönchsgemeinde im Alten Bund*, Bonn-Köln-Klagenfurt 1961, pp. 180-202; S. T. KIMBROUGH, *The Ethic of the Qumran Community*, RQ (1969) 483-498.

<sup>156</sup> Cf. S. LYONNET, *Exegesis Epistulae ad Romanos (cap. I-IV)*, Roma 1963, Istituto Biblico, pp. 80-90, passim.

<sup>157</sup> *Lv.* 19, 15, 36; *Dt* 1, 16; 16, 18, 20; 25, 15; *Prov.* 12, 17; 16, 13; 25, 5.

<sup>158</sup> *Is.* 1, 26; 5, 7, 23; *Ger.* 22, 13, 15.

<sup>159</sup> *Gen.* 20, 4; *Es.* 23, 6-8; *Dt.* 25, 1-2; *1 Re* 8, 32; *Prov.* 17, 15, 26; 18, 5, 17; 24, 24.

<sup>160</sup> *Gen.* 44, 16; *Es.* 23, 7; *Dt.* 25, 1; *2 Sam.* 15, 4; *Is.* 5, 23; *Prov.* 17, 15.

Altre accezioni importanti, sempre in rapporto all'uomo, sono quelle che riguardano il campo propriamente etico. In questo caso, il termine sta a indicare sia l'uniformità alla legge e diventa allora sinonimo di « osservanza » o di « obbedienza » a particolari norme precettistiche<sup>161</sup>, sia l'agire proprio delle persone sagge e sottomesse pienamente a Dio<sup>162</sup>.

Incentrati sull'idea di giustizia sono pure alcuni annunci messianici<sup>163</sup>, primo fra tutti quello espresso in *Is. 11, 4-5*. Non mancano infine esempi in cui il termine sta a designare la « totalità » di una vita buona e onesta. A questo senso appartiene l'espressione tipicamente biblica: « praticare il diritto e la giustizia »<sup>164</sup>.

Considerata in ordine a Dio, la giustizia si riferisce, originariamente, alla punizione dei nemici del popolo ebraico (cf. *Dt. 33*) e alla conseguente benevolenza nei confronti di Israele<sup>165</sup>. In seguito, l'ambivalenza contenuta nell'idea di « castigo » e di « atteggiamento benevolo » continua a persistere, ma con la differenza che la discriminazione non dipende più tanto dalle persone quanto dalle opere<sup>166</sup>. La colpa non è un fatto di « sangue », ma di « vita ». Così il castigo.

Al progressivo sviluppo della dottrina veterotestamentaria nei confronti della giustizia di Dio appartiene anche la tendenza a vedere in essa più che una entità negativa concentrata sull'idea di « punizione »<sup>167</sup>, un « fatto di bontà » e di « misericordia »<sup>168</sup>, cui appartiene sia il perdono dei peccati<sup>169</sup>, sia l'elargizione di numerosi benefici del tutto gratuiti e universali<sup>169'</sup>.

#### b) Vocabolario qumrânico.

Come nel V. Testamento, anche negli scritti di Qumrân i termini « *šdq* » e « *šdqh* » sono applicati tanto all'uomo che a Dio.

<sup>161</sup> *Is. 33, 15-16; Ger. 31, 23; 51, 10; Prov. 10, 11. 20. 21. 31. 32; 11, 10. 23; 12, 5. 10. 26; Sal. 24, 3-4*. Per l'aspetto interno, cf. *Gen. 15, 6; Dt. 9, 4-6; Dan. 9, 18; Sal. 5, 13; 7, 10; 31, 19; 55, 23; 64, 11*, ecc.

<sup>162</sup> *Giob. 4, 17; 9, 2. 15. 20; 10, 15; 11, 12; 13, 18; 15, 14; 33, 12; 34, 5; 40, 8; Eccli. 1, 21; 7, 5; 9, 12; 10, 29; 13, 22; 18, 22; 23, 11; 26, 29; 34, 5; Sap. 1, 1. 15; 14, 30; 19, 16*.

<sup>163</sup> *Is. 9, 6; 11, 4-5; 16, 5; 32, 1; Ger. 23, 5; 33, 15; Sal. 72, 1-3. 7*.

<sup>164</sup> *Es. 45, 9-10; 2 Sam. 8, 15=1 Cron. 18, 14; 1 Re 10, 9=2 Cron. 9, 8; Os. 10, 12; Ger. 22, 3-4*.

<sup>165</sup> *Giud. 5, 11; 1 Sam. 12, 6-7; Mich. 6, 3-4*.

<sup>166</sup> *1 Re 8, 22-23. 31-32; 2 Cron. 6, 14-15; Amos 4, 6-7; Is. 1, 25; 5, 16; 10, 22; Ger. 9, 23; 23, 6; Mal. 3, 19; Zac. 8, 8; Sal. 50, 6*.

<sup>167</sup> *2 Cron. 12, 5-6; Esdr. 9, 15; Neem. 9, 32-33; Dan. 9, 6-7; Sal. 97, 1-2*.

<sup>168</sup> *Is. 41, 2. 10; 46, 12-13; 51, 7-8; Mich. 7, 9; Sal. 7, 18; 9, 5; 31, 2; 35, 24-28; 71, 1-2; 88, 12-13; 89, 15; 96, 5-6; 103, 6; 119, 40. 106. 123*.

<sup>169</sup> *Dan. 9, 16; Sal. 51, 6*.

<sup>169'</sup> *Neem. 9, 5-6; Sal. 36, 6-7; 98, 2; 145, 7*.

Per quanto riguarda l'uomo, le espressioni più qualificanti sono: « utilizzare i beni secondo i disegni della giustizia »<sup>170</sup> — « essere figli della giustizia »<sup>171</sup> — « essere negligenti nel servizio della giustizia »<sup>172</sup> — « avere un'eredità di giustizia »<sup>173</sup> — « essere un gradito odore di giustizia »<sup>174</sup> — « essere purificati nella giustizia »<sup>175</sup> — « conoscere la giustizia »<sup>176</sup> — « deviare dai sentieri della giustizia »<sup>177</sup> — « rivelare le testimonianze della giustizia »<sup>178</sup> — « pronunciare aberrazione contro gli statuti della giustizia »<sup>179</sup> — « ammonire secondo giustizia »<sup>180</sup> — « alzare la mano contro le sentenze della giustizia »<sup>181</sup> — « non respingere gli statuti della giustizia »<sup>182</sup> — « prestare orecchio alla voce del maestro di giustizia »<sup>183</sup> — « odiare la giustizia »<sup>184</sup> — « gioire nella giustizia »<sup>185</sup> — « servire nella giustizia »<sup>186</sup> — « essere turbati di fronte ai giudizi della giustizia »<sup>187</sup> — « narrare i giudizi della giustizia »<sup>188</sup> — « essere sollecitati della giustizia »<sup>189</sup> — « insegnare la giustizia »<sup>190</sup> — « non perseverare nel ser-

<sup>170</sup> IQS I, 12-13: « Affinché... i loro beni siano utilizzati secondo il disegno della sua giustizia (*k'st šdqw*) ».

<sup>171</sup> IQS III, 22: « *bny šdq* ».

<sup>172</sup> IQS IV, 9: « Ma lo spirito di ingiustizia... è svogliatezza nel servizio della giustizia (*ydyw b'bwtd šdq*) ».

<sup>173</sup> IQS IV, 24: « *nhlt 'yš b'mt wšdq* ».

<sup>174</sup> IQS IX, 5: « Sarà come un gradito odore di giustizia (*knyhwš šdq*) ».

<sup>175</sup> IQS XI, 14-15: « Nella sua giustizia mi purificherà dalle impurità (*wbšdqtw yłhrny mndt 'nwš*) ».

<sup>176</sup> CD I, 1: « E ora ascoltate tutti voi che conoscete la giustizia (*ywd'y šdq*) ».

<sup>177</sup> CD I, 15-16: « Lo fece errare in un deserto senza strada... e deviare dai sentieri della giustizia (*włswr mntybwt šdq*) ».

<sup>178</sup> CD III, 13-15: « Dio stabilì la sua alleanza con Israele, per sempre, rivelando ... le testimonianze della sua giustizia (*lglwt... 'ydwtd šdqw*) ».

<sup>179</sup> CD XX, 11: « Essi saranno giudicati, perché pronunciarono cose aberranti contro gli statuti della giustizia (*đbrw tw'h 'l hqy hsdq*) ».

<sup>180</sup> CD XX, 17: « Non c'è persona che ammonisca secondo giustizia (*mwkyh bšdq*) ».

<sup>181</sup> CD XX, 30-31: « Essi non alzeranno la mano... contro le sentenze della sua giustizia (*włw' yrymw yd 'l mšpty šdqw*) ».

<sup>182</sup> CD XX, 32-33: « *włw' yšybw 't hqy hsdq* ».

<sup>183</sup> CD XX, 32: « Presteranno ascolto alla voce del maestro di giustizia (*wh'zynw lqwl mwrh šdq*) ».

<sup>184</sup> IQM III, 5-6: « *mšn'y šdq* ».

<sup>185</sup> IQM XVII, 8: « *yšmh šdq* ». La versione esatta sarebbe: « La giustizia esulterà ».

<sup>186</sup> IQM XIII, 3: « Siano benedetti tutti coloro che lo servono nella giustizia (*mšrtiyw bšdq*) ».

<sup>187</sup> IQH I, 22-23: « (Io non sono) che uno spirito di errore e perverso, sprovvisto di intelligenza, spaventato dei giudizi di giustizia (*bmšpty šdq*) ».

<sup>188</sup> IQH I, 30: « *włspr... w(mšpty š)đqkh* ».

<sup>189</sup> IQH V, 21-22: « *nmhry šdq* ».

<sup>190</sup> IQH VI, 4: « Hai aperto il mio orecchio (all'istruzione) di coloro che insegnano la giustizia (*mwkyhy šdq*) ».

vizio della giustizia »<sup>191</sup> — « praticare la giustizia »<sup>192</sup> — « manifestare la giustizia »<sup>193</sup> — « contemplare in Dio una fonte di giustizia »<sup>194</sup> — « essere nella giustizia di Dio »<sup>195</sup> — « operare secondo giustizia »<sup>195'</sup>.

Se l'uomo ha il dovere di « conoscere » e di « praticare » la giustizia in un rapporto di sollecita perseveranza, a Dio spetta l'iniziativa. E' lui infatti « la giustizia dell'uomo »<sup>196</sup>, colui che « stabilizza »<sup>197</sup> o « fa restare » nella giustizia<sup>198</sup>, che « suscita il maestro di giustizia »<sup>199</sup>, che « assegna a ognuno un posto di giustizia »<sup>200</sup>, che « cancella » o « purifica i peccati nella giustizia »<sup>201</sup>, che « dirige i passi nei sentieri della giustizia »<sup>202</sup>.

Come si può notare, già la semplice presentazione del vocabolario mette in forte risalto il carattere estremamente religioso e, nello stesso tempo, complesso del termine. Osservandolo, si riceve netta l'impressione di trovarsi dinanzi a una realtà veramente importante che coinvolge, in pratica, tutto il cammino ascetico e spirituale dei membri della comunità. Dati questi presupposti, risulta indispensabile analizzare, con il vocabolario, anche le componenti strutturali della giustizia.

### c) I nemici della giustizia.

Per comprendere a fondo il senso del termine, è anzitutto importante isolare quelli elementi che si oppongono alla giustizia o agiscono al di fuori della sua dinamica. Quali sono?

In *IQS III, 20* la giustizia è messa in contrapposizione con l'an-

<sup>191</sup> *IQH VI, 19*: « Quelli che avevano aderito al mio convegno sono stati sedotti (e non perseverarono) nel servizio della giustizia (*b'bwdt šdq*) ».

<sup>192</sup> *IQS I, 5*: « *wl'šwt...wšdq* »; cf. pure *IQS V, 4*; *VIII, 2*.

<sup>193</sup> *IQS I, 21*: « *msprym 't šdqwt* »; cf. pure *IQS X, 23*; *IQH XVII, 17*.

<sup>194</sup> *IQS XI, 6*: « Il mio occhio contempla... una fonte di giustizia (*hbyñh 'yny... mqrw šdqh*) ».

<sup>195</sup> *IQS XI, 12*: « Il mio giudizio è nella giustizia di Dio (*bsdqt 'l*) ».

<sup>195'</sup> Cf. *IQH XVII, 20*; la lettura è però incerta.

<sup>196</sup> *IQS X, 11*: « A Dio dico: Mia giustizia! (*w'l 'wmr šdqy*) ».

<sup>197</sup> Cf. *IQS XI, 16*.

<sup>198</sup> Cf. *IQH VII, 17*: « Nella carne non c'è giustizia per essere liberato ».

<sup>199</sup> *CD I, 11*: « Suscitò per loro un maestro di giustizia, per guidarli sulla via del suo cuore ».

<sup>200</sup> In *IQH XVI, 5* leggiamo: « Un posto di giustizia che gli hai assegnato »; il testo è tuttavia incompleto.

<sup>201</sup> *IQH IV, 37*: « Tu cancelli l'iniquità e, con la tua giustizia, (purifichi) dalla colpa (i figli dell'uomo); *IQH XI, 30-31*: « Purificami nella tua giustizia ».

<sup>202</sup> *IQH VII, 14*: « Per mezzo della tua verità dirigi i miei passi nei sentieri della giustizia, affinché io possa camminare davanti a te ».

gelo (o spirito) delle tenebre e con gli uomini perversi che rifiutano la luce<sup>203</sup>; in *IQS III, 21-22* questo rifiuto della luce assume un appellativo ben definito: si tratta del peccato<sup>204</sup>. Da *IQS IV, 9* veniamo a sapere che sono da considerarsi contrari alla giustizia alcuni atteggiamenti particolarmente riprovevoli, come: la superbia, la svogliatezza, l'empietà, la menzogna, l'orgoglio e l'esaltazione del cuore<sup>205</sup>. Il riferimento all'orgoglio e alla testardaggine spirituale è ripreso anche in *CD III, 11-12*<sup>206</sup>, mentre in *IQH VI, 19* si aggiungono alla lunga lista finora menzionata altri nuovi elementi, quali sono appunto: la mancanza di longanimità nell'aderire a Dio, l'incirconcisione dell'animo, l'impurità, la violenza, la deviazione dalla retta strada, la sottomissione all'influsso di Belial<sup>207</sup>. In *IQH XIV, 16* l'enumerazione si fa ancora più pesante, in quanto sono annoverati tra gli avversari della giustizia coloro che si ribellano alla parola di Dio fino a biasimarla e a odiarla<sup>208</sup>.

#### d) *Campo di azione.*

Nonostante la presenza di numerosi antagonisti, la giustizia ha un suo campo di azione tutt'altro che trascurabile.

Se la si guarda in ordine a Dio, essa è unita, con una certa frequenza, all'idea di « castigo », di « punizione »<sup>209</sup>; non si limita tuttavia a quest'unico significato. Con il castigo, appartiene alla giu-

<sup>203</sup> Ciò risalta ancor meglio, se leggiamo tutto il brano contenuto in *IQS III, 20-21*: « In mano al principe delle luci è l'impero su tutti i figli della giustizia: essi camminano sulle vie della luce. In mano all'angelo della tenebra è tutto l'impero sui figli dell'ingiustizia: essi camminano sulle vie della tenebra ».

<sup>204</sup> « Dall'angelo della tenebra (derivano) le aberrazioni di tutti i figli della giustizia, tutti i loro peccati, le loro iniquità, la loro colpa e le loro azioni perverse sono l'effetto del suo impero ».

<sup>205</sup> In *IQS IV, 10-11* si aggiunge un ulteriore elenco: « Abbondante contaminazione, iracondia, follia, insolente gelosia, opere riprovevoli in spirito adultero, vie impure al servizio della turpitudine, lingua blasfema, cecità degli occhi e durezza di udito, collo rigido e gravezza di cuore, sicché cammina su tutte le vie delle tenebre e dell'astuzia malvagia ».

<sup>206</sup> « Avevano abbandonato l'alleanza di Dio e scelto la loro volontà, si erano lasciati trascinare dall'ostinazione del loro cuore, facendo ognuno la propria volontà ».

<sup>207</sup> Il brano in cui è inserito *IQH VI, 19* suona, letteralmente, così: « Quelli che avevano aderito al mio convegno sono stati sedotti (e non perseverarono) nel servizio della giustizia... Essi hanno deviato dalla via del tuo cuore... e, quale consigliere, Belial è in cuor loro » (VI, 19-22). Particolarmente forte è inoltre il testo che leggiamo in VI, 22: « Si sono avvolti nella colpa ». I nemici della giustizia non compiono il male per pura debolezza. Il male è per loro lo « spazio vitale », l'atmosfera di cui hanno bisogno per non morire.

<sup>208</sup> Ciò appare evidente soprattutto nel contesto espresso in *IQH XIV, 14-15*.

<sup>209</sup> Cf. *CD III, 16; IQM III, 6; XIII, 3; IQH I, 23; IV, 37; XI, 18; XIV, 16*.

stizia divina anche la bontà, la misericordia; in una parola, tutto ciò che concorre alla salvezza dell'uomo.

In questo senso, il termine sta a indicare, nella sua globalità, il benevolo comportamento tenuto da Dio, lungo l'intero arco della storia sacra, nei confronti del popolo ebraico e, dopo la sua defezione, verso coloro che, nella comunità di Qumrân, sarebbero diventati gli unici legittimi depositari delle antiche promesse<sup>210</sup>.

Osservata dal punto di vista dei suoi rapporti con l'uomo, la giustizia perde quasi del tutto l'aggancio con l'idea di castigo e acquista, al suo posto, una dimensione prevalentemente etica. La troviamo perciò connessa con l'umiltà, la fedeltà, l'amore del prossimo<sup>211</sup>; con la luce<sup>212</sup>, la saggezza e l'odio contro l'ingiustizia<sup>213</sup>; con l'ascolto della parola del Signore<sup>214</sup>, la debita conoscenza<sup>215</sup> e l'illuminazione del cuore<sup>216</sup>; con la verità<sup>217</sup>, la santità<sup>218</sup> e il dominio dell'istinto<sup>219</sup>; con il cuore contrito<sup>220</sup> e la vita perfetta<sup>221</sup>; con il rispetto, l'amore e il servizio di Dio<sup>222</sup>. E' inoltre nella pratica della giustizia che si risolve, anche se non esclusivamente<sup>223</sup>, il concetto di « purificazione » e di « espiazione » della colpa<sup>224</sup>.

<sup>210</sup> Cf. *IQS* I, 21; XI, 12. 14; *IQM* XVIII, 8; *IQH* XI, 31; *CD* VIII, 14; XIX, 27.

<sup>211</sup> Cf. *IQS* II, 24.

<sup>212</sup> *IQS* III, 20: « In mano al principe delle luci è l'impero su tutti i figli della giustizia: essi camminano sulle vie della luce ».

<sup>213</sup> *IQS* IV, 23-25: « Fino ad ora si contendono gli spiriti di verità e di ingiustizia: nel cuore dell'uomo camminano con la saggezza e la stoltezza. In proporzione alla verità e alla giustizia avute in sorte, l'uomo odia l'ingiustizia e, in proporzione della parte di ingiustizia ricevuta in eredità, opera, sotto il suo influsso, iniquamente ».

<sup>214</sup> *CD* XX, 30-33: « Essi non alzeranno la mano contro... le sentenze della sua giustizia... Presteranno ascolto alla voce del maestro di giustizia e non respingeranno gli statuti della giustizia, allorché vi presteranno orecchio ».

<sup>215</sup> *IQM* XIII, 3: « Siano benedetti tutti coloro che lo servono nella giustizia e lo conoscono nella fedeltà »; *IQM* XVII, 8: « La giustizia gioirà (nelle) altezze e tutti i figli della sua verità esulteranno nella conoscenza eterna ».

<sup>216</sup> *IQS* IV, 2: « (Lo spirito di verità) illumina il cuore dell'uomo e appiana davanti a lui tutte le vie della vera giustizia ». In che cosa consista, concretamente, questa illuminazione, ce lo dice il proseguito del testo (IV, 2-8).

<sup>217</sup> Cf. *IQS* I, 5-6: « Affinché praticino sulla terra la verità, la giustizia e il diritto »; cf. pure *IQS* VIII, 2 e *IQH* IV, 40: « Tu sei verità e tutte (le tue opere) sono giustizia ».

<sup>218</sup> Cf. *CD* XX, 30-31.

<sup>219</sup> Cf. *IQS* V, 3-5.

<sup>220</sup> Cf. *IQS* VIII, 2-3.

<sup>221</sup> Cf. *IQH* IV, 30-31.

<sup>222</sup> In *CD* XX, 20-22 leggiamo: « Vedrete nuovamente la differenza tra il giusto e l'empio, tra colui che ha servito Dio e colui che non l'ha servito; egli userà misericordia verso le migliaia, verso quelli che l'amano e gli rimangono fedeli sino a mille generazioni ».

<sup>223</sup> In seguito si parlerà direttamente del tema.

<sup>224</sup> Cf. *IQS* XI, 14; *IQH* IV, 37; XI, 31; XVII, 20.

e) *Giustizia e verità.*

Tra le diverse forze spirituali che agiscono nel campo della giustizia, un posto privilegiato lo gode, senza dubbio, la « verità ». Ciò dipende dal fatto che le due virtù non solo vengono nominate spesso insieme<sup>225</sup>, ma esprimono anche, dal punto di vista contenutistico, uno stretto legame di interdipendenza. La giustizia opera nella dinamica della verità e la verità si afferma mediante la giustizia. Esprimendo lo stesso pensiero in altri termini, potremmo dire che la verità e l'ingiustizia non hanno nulla in comune, in quanto si tratta di elementi radicalmente contrapposti.

Gli scritti qumrânici mettono bene in risalto l'idea attraverso tutta una serie di espressioni, cui è difficile, se non impossibile, attribuire un differente significato. Fra esse, alcune sono particolarmente qualificanti: « Per mezzo della tua verità dirigi i miei passi nei sentieri della giustizia »<sup>226</sup>; « Con la tua giustizia mi hai fatto stare nel tuo patto; io mi sono appoggiato sulla tua verità »<sup>227</sup>; « Noi abbiamo camminato nella ingiustizia e non nella verità »<sup>228</sup>; « Questi sono gli spiriti della verità e della ingiustizia. In una sorgente di luce sono le origini della verità e da una fonte di tenebra le origini dell'ingiustizia »<sup>229</sup>; « Per la verità sono abominio le opere dell'ingiustizia, per l'ingiustizia sono abominio tutte le vie della verità »<sup>230</sup>; « La verità apparirà per sempre nel mondo che si era contaminato ... sotto l'impero dell'ingiustizia »<sup>231</sup>; « Con la sua verità, Dio purificherà per sé alcuni uomini eliminando ogni spirito di ingiustizia dalle viscere della loro carne »<sup>232</sup>; « Lo introdurrà nel patto, affinché si converta alla verità e si allontani da ogni ingiustizia »<sup>233</sup>; « Tu sei un Dio di verità e distruggerai ogni ingiustizia »<sup>234</sup>.

f) *Il « maestro di giustizia ».*

Non si può parlare della dottrina sulla giustizia, senza fermare, sia pur brevemente, l'attenzione su colui che ne è, in un certo senso, garante: il « maestro di giustizia ».

<sup>225</sup> Cf. IQS I, 6; IV, 2; VIII, 2; IQH IV, 40; VII, 14; IQM IV, 6, ecc.

<sup>226</sup> IQH VII, 14.

<sup>227</sup> IQH VII, 19-20.

<sup>228</sup> IQS I, 26.

<sup>229</sup> IQS III, 19.

<sup>230</sup> IQS IV, 17.

<sup>231</sup> IQS IV, 19.

<sup>232</sup> IQS IV, 20-21.

<sup>233</sup> IQS VI, 15.

<sup>234</sup> IQH XV, 25.

Benché rimanga tuttora insoluto il problema della sua identificazione storica<sup>235</sup>, gli autori sono concordi nell'attribuire a questo personaggio una funzione di primo piano nel quadro della vita religiosa della comunità<sup>236</sup>.

Di fatto, egli è il principale interprete della parola di Dio<sup>237</sup>; il sacerdote, cui spetta il compito di chiarire, attraverso il dono di una particolare intelligenza, il messaggio dei profeti<sup>238</sup>; colui che conosce tutti i misteri<sup>239</sup> e ha per ufficio, durante il tempo dell'attesa messianica<sup>240</sup>, di guidare sulla via del Signore<sup>241</sup> o di ammonire secondo giustizia<sup>242</sup> tutti coloro che entrano nella comunità; l'uomo cui è necessario prestare ascolto nel caso che si voglia rimanere saldamente attaccati all'appello della giustizia, della verità e della santità<sup>243</sup>.

Se a queste prerogative, già di per sé sufficientemente eloquenti, si aggiungono anche i dati fornitici dal libro degli « Inni », di cui egli sembra essere, almeno in parte, l'autore<sup>244</sup>, la sua personalità s'arricchisce di ulteriori componenti.

In base ad esse, noi veniamo a sapere che il maestro di giustizia è oggetto, fin dal seno materno, di una peculiare protezione di-

<sup>235</sup> Cf. M. BURROWS, *More Light on the Dead Sea Scrolls*, London 1958, pp. 204-218. 324-341; G. JEREMIAS, *Der Lehrer der Gerechtigkeit*, Göttingen 1963; L. MORALDI, *Il maestro di giustizia*, Fossano 1971; A. G. LAMADRID, *Los descubrimientos del Mar Muerto*, Madrid 1973<sup>2</sup>, pp. 189-210.

<sup>236</sup> Cf. L. MORALDI, *I Manoscritti di Qumran*, Torino 1971, pp. 239-240. Per quanto concerne l'identificazione del « suo diretto avversario », cf. IDEM, *I Manoscritti...*, 237-238. 270.

<sup>237</sup> Lo si afferma in modo esplicito soprattutto in *IQpAb II, 1-3*: « L'interpretazione del passo si riferisce a coloro che hanno tradito con l'uomo di menzogna, poiché non hanno (creduto alle parole) del maestro di giustizia (da lui ricevute) dalla bocca di Dio »; altrettanto indicativo è quanto si legge in *CD I, 11*: « Suscitò (Dio) per loro un maestro di giustizia, per guidarli sulla via del suo cuore ». Per la possibile identificazione storica dell'uomo di menzogna », cf. L. MORALDI, *I Manoscritti...*, p. 555.

<sup>238</sup> *IQpAb VII, 4-5*: « Si interpreta in riferimento al maestro di giustizia, al quale Dio ha fatto conoscere tutti i misteri delle parole dei suoi servi, i profeti ».

<sup>239</sup> *IQpAb II, 6-9*: « Costoro sono (i violenti che infrangono l'alleanza), che non crederanno, allorché udranno tutte le cose che accadranno all'ultima generazione dalla bocca del sacerdote, nel cuore del quale Dio ha posto (intelligenza), per interpretare tutte le parole dei suoi servi, i profeti, per mezzo dei quali Dio ha annunziato tutte le cose che si verificheranno nei riguardi del suo popolo » (cf. il testo parallelo *IQpAb VII, 4-5*).

<sup>240</sup> Cf. *CD XIX, 35 - XX, 1*.

<sup>241</sup> Cf. *CD I, 11-12*.

<sup>242</sup> Cf. *CD XX, 13-17*.

<sup>243</sup> Cf. *CD XX, 27-34*.

<sup>244</sup> Cf. S. HOLM-NIELSEN, « *Ich* » in *den Hodajôth und die Qumrângemeinde*, in « *Qumran-Probleme* », Berlin 1963, pp. 217-229; L. MORALDI, *I Manoscritti...*, pp. 335-338.

vina<sup>245</sup>; la guida santa e il capo spirituale della comunità<sup>246</sup>; uno strumento di illuminazione e di conoscenza per gli altri<sup>247</sup>; un essere dotato di straordinario coraggio<sup>248</sup> e un esempio di vita perfetta<sup>249</sup>; un fedele esecutore della legge di Dio<sup>250</sup> e il punto di riferimento per constatare se si segue la giustizia o l'ingiustizia<sup>251</sup>. E tutto ciò, nonostante la profonda coscienza di essere anche lui un uomo debole<sup>252</sup>, povero, bisognoso d'aiuto<sup>253</sup>.

g) *Il verbo « šdq ».*

Contrariamente a quanto si verifica in rapporto a « šdq » e a « šdqh », il verbo « šdq » ha un senso piuttosto ristretto e facilmente definibile.

Usato nella forma « qal », significa: « essere dichiarato giusto »<sup>254</sup>, o « essere giusto ». Questo secondo senso è presente in alcune affermazioni che riguardano tanto Dio che gli uomini: « Tu sei giusto in tutte le tue azioni »<sup>255</sup>; « Chi sarà giusto, al tuo cospetto, al-

<sup>245</sup> IQH IX, 29-32: « Da mio padre tu mi hai conosciuto..., (dal ventre) di mia madre hai provveduto a me e dalle mammelle di colei che mi ha concepito la tua misericordia fu su di me... Fin dalla mia giovinezza mi hai illuminato con la sapienza del tuo giudizio e mi hai sostenuto con la salda verità, mi hai diletto con lo spirito santo e fino al giorno d'oggi (mi hai guidato) »; in IX, 35 si aggiunge: « Mio padre non mi conobbe e mia madre mi abbandonò a te ».

<sup>246</sup> IQH XIV, 17-19: « Io conosco grazie all'abbondanza della tua bontà e al giuramento con il quale ho stabilito per me stesso di non peccare contro di te (e di astenermi) dal fare qualsiasi cosa che è male ai tuoi occhi. Così ho fatto avvicinare alla comunità tutti gli uomini del mio consiglio; in conformità della sua intelligenza farò avvicinare ogni membro e secondo l'abbondanza della sua eredità io l'amerò ».

<sup>247</sup> IQH VII, 26-27: « Mi hai ammaestrato nella tua verità, mi hai fatto conoscere i tuoi meravigliosi segreti, le tue benevolenze verso l'uomo (inane) e la moltitudine delle tue misericordie a coloro che hanno il cuore perverso ».

<sup>248</sup> L'idea è bene espressa in IQH II, 7-9 con le parole: « Hai sostenuto la mia anima con l'energia dei reni e con una vigorosa resistenza, hai reso saldi i miei passi nel dominio dell'empietà. Sono diventato... prudenza per i semplici e carattere saldo per quanti hanno il cuore incostante ».

<sup>249</sup> Cf. IQH II, 7-9, 13-15.

<sup>250</sup> In IQH IV, 10 si parla di una « legge scolpita nel suo cuore ».

<sup>251</sup> Cf. IQH VII, 19-23.

<sup>252</sup> Cf. IQH IV, 35-37.

<sup>253</sup> Cf. IQH V, 14. In realtà, il senso della propria debolezza si apre a un sentimento altrettanto grande di fiducia in Dio. Indicative sono, al riguardo, le affermazioni: « E' a causa della mia trasgressione che sono stato abbandonato lungi dalla tua alleanza. Ma quando mi ricordai della forza della tua mano e insieme dell'abbondanza delle tue misericordie, riacquistai vigore e mi alzai, divenne forte il mio spirito » (IQH IV, 35-36).

<sup>254</sup> IQH IX, 15: « 'nwš m'nwš yšdq ».

<sup>255</sup> IQH I, 6: « šdqth bkl m'sykh ».

lorché sarà giudicato? »<sup>256</sup>; « Nessuno è giusto nel tuo giudizio »<sup>257</sup>; « Nessuno può rispondere al tuo castigo perché tu sei giusto »<sup>258</sup>; « So che nessuno è giusto all'infuori di te »<sup>259</sup>.

Adoperato nella forma « *ni'fal* », riproduce, in parte, il senso di « *qal* », cioè a dire l'idea di giustificazione « passiva »<sup>260</sup>; la forma « *hi'fil* » indica invece: o l'esercizio attivo di un giusto giudizio »<sup>261</sup>, oppure, ed è il caso più frequente, il concetto espresso dal verbo: « dichiarare giusto ». Appartengono a quest'ultimo significato le asserzioni: « Ti dichiaro giusto da ogni (iniquità) »<sup>262</sup>; « (essi) avevano dichiarato giusto l'empio »<sup>263</sup>.

#### 4. - A servizio dello spirito

La comunità dei monaci di Qumràn vive nel segno della giustizia e, nello stesso tempo, a servizio dello spirito<sup>264</sup>.

Il termine « spirito » corrisponde alla parola ebraico-qumrànica « *rwḥ* » e assume, dal punto di vista del vocabolario, molteplici significati. Esso può indicare lo « spirito di Dio »<sup>265</sup>, lo « spirito dell'uomo »<sup>266</sup>, lo « spirito della carne »<sup>267</sup> e lo « spirito di Belial »<sup>268</sup>. Se lo si prende invece in base ai contenuti, il termine indica, di fatto, l'esistenza di due realtà contrapposte: lo spirito buono e lo spirito cattivo.

<sup>256</sup> IQH VII, 28: « *wmy ysdq lḥnykh bhšptw* ».

<sup>257</sup> IQH IX, 14-15: « *lw' ysdq kwl bmsptkh* ».

<sup>258</sup> IQH XII, 31: « *ky' sdqth* ».

<sup>259</sup> IQH XVI, 11: « *lw' ysdq 'yš mbl'dk* ».

<sup>260</sup> IQS III, 3: « Non sarà giustificato (*wlw' ysdq*) fino a quando dissimula l'ostinazione del suo cuore ».

<sup>261</sup> Cf. IQM XI, 14: « Per esercitare in modo giusto il giudizio (*lhšdyq*) della tua verità... ».

<sup>262</sup> IQSb IV, 22: « *wysdyqkh mkwl* ».

<sup>263</sup> CD I, 19: « *wysdyqw rš'* »; cf. pure CD IV, 7. La forma « *hi'fil* » compare anche in CD XX, 18 (*lhšdyq*); resta però ancora dubbio se si debba tradurre nel senso di « rendere giusto » o di « portare alla giustizia »: cf. L. MORALDI, *I Manoscritti...*, p. 268.

<sup>264</sup> Il più delle volte, la parola è usata al singolare; frequenti sono, comunque, i casi in cui compare anche al plurale (cf. IQS III, 18. 23; IV, 4. 23; IQM XII, 10; XIV, 10; IQH III, 22; XI, 13; XVII, 17. 23; CD XII, 2). Per quanto concerne la bibliografia, cf. M.-A. CHEVALLIER, *L'esprit et le Messie dans le Bas-Judaïsme et le Nouveau Testament*, Paris 1958; P. WERNBERG-MOLLER, *A Reconsideration of the two Spirits in the Rule of the Community*, RQ (1961) 413-441; O. BETZ, *Der Paraklet...*, Leiden 1963; M. DELCOR, *Das Bundesfest in Qumran und das Pfingstfest*, BL 4 (1963) 188-204; J. SCHREINER, *Geistbegabung in der Gemeinde von Qumran*, BZ 9 (1965/II) 161-180; J. PRYKE, « Spirit » and « Flesch » in the *Qumran Documents and Some New Testament Texts*, RQ (1965) 345-360.

<sup>265</sup> Cf. CD III, 3; IQH XVI, 7.

<sup>266</sup> Cf. IQS II, 14; III, 4; IQH I, 15. 32.

<sup>267</sup> Cf. IQH XII, 25; XIII, 13. 25.

a) *Denominazioni particolari.*

Lo spirito buono riceve negli scritti qumrânici, diverse e significative denominazioni: « spirito del vero consiglio di Dio »<sup>269</sup> — « spirito di rettitudine »<sup>270</sup> — « spirito di umiltà »<sup>271</sup> — « spirito di conoscenza »<sup>272</sup> — « spirito santo » o « spirito di santità »<sup>273</sup> — « spirito di verità »<sup>274</sup> — « spirito della luce »<sup>275</sup> — « spirito di Dio »<sup>276</sup>.

Le denominazioni attribuite allo spirito cattivo sono di tutt'altro genere. Esso è chiamato: « spirito dell'ingiustizia »<sup>277</sup> — « spirito perverso »<sup>278</sup> — « spirito della tenebra »<sup>279</sup> — « spirito di Belial »<sup>280</sup> o « del suo partito »<sup>281</sup> — « spirito adultero »<sup>282</sup> — « spirito impuro »<sup>283</sup> — « spirito di apostasia »<sup>284</sup> — « spirito maligno »<sup>285</sup> — « spirito di errore »<sup>286</sup> — « spirito della vipera »<sup>287</sup> — « spirito della distru-

<sup>268</sup> Cf. CD XII, 2; IQM XIII, 12.

<sup>269</sup> IQS III, 6: « *brwh 'st 'mt 'l* ».

<sup>270</sup> IQS III, 8: « *wbrwh ywšr* ».

<sup>271</sup> IQS IV, 3: « *wrwh 'nwh* ».

<sup>272</sup> IQS IV, 4: « *wrwh d't...* »; cf. pure IQH II, 22; XI, 24; XIV, 25.

<sup>273</sup> IQS III, 7: « *wbrwh qdwšh* »; cf. pure IQS VIII, 16; IX, 3; CD II, 12; V, 11; VII, 4; IQH VIII, 12; IX, 32; XII, 12; XVI, 3. 12.

<sup>274</sup> IQS IV, 21: « *rwh 'mt* »; cf. pure IQS IV, 23; IQM XIII, 10.

<sup>275</sup> IQS III, 25: « *rwhwt 'wr* ».

<sup>276</sup> CD III, 3: « *rwhw* »; cf. pure IQH XVI, 7: « *brwh q(dšk)* ». Come si può notare, in questi testi il nome di Dio è indicato non direttamente, ma attraverso il pronome « *suo* » (CD III, 3) o « *tuo* » (IQH XVI, 7).

<sup>277</sup> IQS III, 18-19: « *rwhwt...h'wl* »; cf. pure IQS IV, 9. 20. 23.

<sup>278</sup> IQH I, 22: « *rwh htw'h* »; cf. pure IQH III, 21; XI, 12; XIII, 15; XVII, 23; IQM XV, 14.

<sup>279</sup> IQS III, 25: « *rwhwt...hwšk* ».

<sup>280</sup> CD XII, 2: « *rwhwt bly'l* ».

<sup>281</sup> IQM XIII, 11-12: « *rwhy gwrlw* ». Il termine acquista qui un particolare significato religioso, in quanto viene contrapposto, nel contesto, al partito di coloro che seguono la verità e possono così ottenere la salvezza: « Tutti gli spiriti del suo partito (di Belial) sono angeli di distruzione, camminano secondo le leggi delle tenebre e verso di esse è diretto il loro comune (desiderio). Noi, del partito della tua verità, ci rallegriamo a causa della potenza della tua mano e siamo contenti a causa della tua salvezza » (IQM XII, 11-13).

<sup>282</sup> IQS IV, 10: « *brwh znwt...* ».

<sup>283</sup> IQS IV, 22: « *brwh ndh* ».

<sup>284</sup> IQS VIII, 12: « *rwh nswgh* ».

<sup>285</sup> IQM XIV, 10: « *wrwhy (hb)lw* ».

<sup>286</sup> IQH I, 22: « *rwh htw'h* ».

<sup>287</sup> IQH III, 18: « *rwhy 'p'h* ». L'espressione è inserita in un contesto dominato dalla presenza della « vipera ». In IQH III, 17-18 leggiamo: « Si aprivano le porte (dello Sheôl) per tutte le opere della vipera e i battenti della fossa si chiudevano dietro a colei che era incinta di iniquità e le spranghe eterne dietro tutti gli spiriti della vipera ». E in IQH III, 12: « E colei che era incinta di una vipera ». Di che tipo di « vipera » si parla? Tenendo conto del dato propriamente letterario, sembra più rispondente al vero affermare che essa rappresenta, simbolicamente, tutto ciò che appartiene alla « sfera » del male e che

zione »<sup>288</sup>.

A questo senso negativo appartiene, anche se in forma più attenuata, ciò che si dice dello spirito proprio dell'uomo<sup>289</sup>, in quanto creatura debole, bisognosa di aiuto e perciò stesso incapace di incontrarsi, da sola, con il mistero di Dio. Il termine prende allora un appellativo del tutto singolare: « spirito di carne »<sup>290</sup>.

b) *Attività dei « due spiriti ».*

Già le denominazioni proprie, or ora elencate, lasciano intravedere, pur nella loro indeterminatezza, quale sia la dinamica dei « due spiriti ». Lo spirito buono si propone di condurre i membri della comunità sulla via della giustizia, dell'umiltà, dell'amore fraterno, della luce, della verità e della conoscenza; lo spirito cattivo è invece intento a lottare contro ogni forma di bene e a spingere gli animi sulla strada dell'ingiustizia, dell'empietà, dell'errore, delle tenebre, della infedeltà, della superbia e della disobbedienza.

Naturalmente, chi entra a far parte della comunità, del nuovo popolo di Dio, è tenuto ad agire secondo l'impulso dello spirito buono. Possiamo anzi dire che è proprio da questa scelta di fondo che si stabilisce, in concreto, se un membro appartiene o meno alla comunità. L'ingresso puramente fisico non basta. L'importante è percepire, ascoltare e seguire il soffio dello spirito di Dio.

Significativo è, al riguardo, il noto brano della « Regola »<sup>291</sup>, dove appunto si parla della contrapposizione dei « due spiriti » e del do-

si oppone quindi allo spirito della comunità. Convalida, con una certa sicurezza, questa ipotesi la presenza del perfetto parallelismo tra *IQH III, 12* e *IQH III, 18*. In *IQH III, 12* abbiamo: « *Colei che era incinta di una vipera* »; in *IQH III, 18* invece: « *Colei che era incinta di iniquità* ». La « Vipera » del primo testo è, di fatto, l'« iniquità » di cui si parla nel secondo. Per l'intera questione e per i suoi agganci biblico-messianici, cf. L. MORALDI, *I Manoscritti di Qumran*, Torino 1971, pp. 372-374.

<sup>288</sup> *IQH VII, 11*: « *lrwh hwwt* ».

<sup>289</sup> Cf. *IQS II, 14*; *III, 14*; *IQH I, 15, 32*.

<sup>290</sup> *IQH XVII, 25*: « *rwh bsr* »; cf. pure *IQH XIII, 13, 25*.

<sup>291</sup> *IQS III, 13-IV, 26*; cf. pure A. DUPONT-SOMMER, *L'instruction sur les deux Esprits dans le « Manuel de Discipline »*, RHR 142 (1952) 5-35; F. NÖTSCHER, *Gotteswege und Menschenwege in der Bibel und in Qumran*, Bonn 1958 (BBB -15); IDEM, *Schicksalsglaube in Qumran*, BZ 3 (1959) 205-234; H. W. HUPPENBAUER, *Der Mensch zwischen zwei Welten. Der Dualismus der Texte von Qumran (Höhle, I) und der Damaskusfragmente*, Zürich 1959; P. OSTEN-SACKEN (VON DER), *Gott und Belial. Traditionsgeschichtliche Untersuchungen zum Dualismus in den Texten aus Qumran*, Göttingen 1968; S. T. KIMBROUGH, *The Ethic of the Qumran Community*, RQ (1969) 483-498; H. HÜBNER, *Anthropologischer Dualismus in den Ho-dajôt?*, NTS 18 (1972) 268-284.

vere che incombe per ogni adepto di prendere la sua decisione a favore di quello buono. In pratica, egli è chiamato a obbedire allo « spirito di verità »<sup>292</sup>; a camminare, cioè, in un contesto di giustizia, di timore, di umiltà, di pazienza, di bontà, di saggezza, di conoscenza<sup>293</sup> e ad avere un carattere deciso, un comportamento modesto, un animo che rifiuti senza riserve gli idoli impuri o la contaminazione con « gli estranei »<sup>294</sup>, una totale disponibilità nei confronti del « patto »<sup>295</sup> e un grande amore verso il Signore<sup>296</sup>, un comportamento senza incertezze<sup>296'</sup>.

c) *Carne e spirito: due forze contrapposte?*

Gli scritti di Qumrân parlano spesso, oltre che dello spirito, anche della « carne ». E' dunque legittimo chiedersi quali siano i rapporti esistenti fra i due e se sussista, nei termini, una certa contrapposizione.

Strettamente parlando, la « carne », espressa con il vocabolo « *bšr* », non ha, nella letteratura qumrânica, un unico e identico significato. Esso può indicare sia il corpo<sup>297</sup> che la totalità dell'uomo<sup>298</sup>. A questa accezione prevalentemente fisicistica se ne aggiungono altre due a contenuto più religioso. La prima riguarda l'uomo preso nella sua debolezza o congenita incapacità nei confronti del mondo divino<sup>299</sup>; la seconda si riferisce invece all'idea di « colpevolezza » o di « malizia ». Ad essa appartengono le espressioni: « con-

<sup>292</sup> In *IQS IV*, 2 questo spirito è considerato come la fonte di tutta la vita morale della comunità; cf. *IQS IV*, 2-8.

<sup>293</sup> Cf. *IQS IV*, 2-4.

<sup>294</sup> Cf. *IQS IV*, 3-6.

<sup>295</sup> Cf. *IQH VII*, 10.

<sup>296</sup> In *IQH XVI*, 6-7 è espressa bene l'idea con le parole: « Io proferisco una risposta della lingua pregando... e ricercando (il tuo vero) spirito, fortificandomi nel tuo spirito (santo), aderendo alla verità della tua alleanza, (servendoti) nella verità e con cuore integro e amando (il tuo nome) »; cf. pure *IQH XVII*, 23-24.

<sup>296'</sup> Questa sicurezza e stabilità di comportamento nei confronti di Dio è resa in modo efficace nelle dichiarazioni: « Ti ringrazio, Adonai, perché mi hai sostenuto con la tua forza e il tuo spirito santo hai effuso su di me, affinché io non vacilli, mi hai irrobustito contro le guerre dell'empietà e in tutte le loro rovine non hai permesso che io mi perdessi d'animo davanti alla tua alleanza, bensì hai fatto di me una torre solida..., hai stabilito su di una roccia il mio edificio... Tutte le mie pareti sono divenute un muro collaudato, che nulla potrà scuotere » (*IQH VII*, 6-9).

<sup>297</sup> Cf. *IQSa II*, 5; *XVI*, 7.

<sup>298</sup> Cf. *IQSa II*, 6; *IQSb III*, 28; *IQM XVII*, 8; *CD II*, 20; *VII*, 1; *IQH XIII*, 16.

<sup>299</sup> *IQS XI*, 7; *IQH IV*, 29; *XIII*, 13; *XV*, 21; *XVIII*, 14. 21. 23.

siglio della carne dell'ingiustizia »<sup>300</sup> — « iniquità della carne »<sup>301</sup> — « la giustizia non è in potere della carne »<sup>302</sup> — « nella carne non c'è rifugio »<sup>303</sup> — « spirito della carne »<sup>304</sup> — « istinto della carne »<sup>305</sup>.

Se si ha presente questa differenza di vocabolario, risulta abbastanza logico dire che la contrapposizione fra la carne e lo spirito esiste, almeno in parte, solo in ordine all'ultimo significato e che essa si verifica a livello di « carne cattiva » e di « spirito buono ». Sembra, comunque, più rispondente alla terminologia qumranica parlare, come abbiamo veduto sopra, di contrapposizione fra « due spiriti », anziché di contrasto fra « carne e spirito »<sup>306</sup>. Conseguenze così che anche la carne dell'uomo, in quanto carne di peccato, riceve la sua malizia dall'influsso dello « spirito di iniquità », dello « spirito di Belial ».

##### 5. - Una comunità « in attesa »

Quando si afferma che la comunità di Qumrân è una comunità « in attesa », si vuole puntualizzare la sua dimensione escatologica e, nello stesso tempo, la sua apertura verso realtà future che non si sono ancora pienamente compiute<sup>307</sup>.

<sup>300</sup> IQS XI, 9: « *wlswd bšr 'wl* ». L'espressione acquista particolare significato se la si legge nell'intero contesto. Esso dice: « Io (appartengo) all'empio Adamo, al consiglio della carne d'ingiustizia. Le mie iniquità, le mie trasgressioni, i miei peccati, con le perversioni del mio cuore, mi associano al consiglio dei vermi e di coloro che camminano nelle tenebre » (IQS XI, 9-10). Nonostante la presenza dell'appellativo « *empio Adamo* » non sembra che negli scritti qumranici ci siano elementi sufficientemente validi, per ammettere la fede nel così detto « *peccato originale* »; per la questione, cf. L. MORALDI, *I Manoscritti...*, pp. 417-418.

<sup>301</sup> IQS XI, 12: « *b'wwn bšr* ». È importante notare come nel contesto in cui è inserito il termine sia vivo, contemporaneamente, il senso della illimitata, incrollabile fiducia in Dio: « Quanto a me, se vacillo, le benevolenze di Dio sono la mia salvezza per sempre; e se inciampo a causa della *iniquità della carne*, il mio giudizio è nella giustizia di Dio (e vi) resterà continuamente » (IQS XI, 11-12).

<sup>302</sup> Cf. IQH XV, 12. Data l'incompletezza del testo, la nostra lettura è solo ipotetica.

<sup>303</sup> IQH VII, 17: « *wmhsy bšr 'yn ly* ».

<sup>304</sup> IQH XVII, 25: « *rwħ bšr* ». Anche qui il valore dell'espressione lo si comprende pienamente alla luce del suo contesto, dove appunto è detto: « (Custodisci) il tuo servo (impedendogli) di peccare contro di te e di vacillare in tutte le vie del tuo beneplacito, fortifica (i suoi reni), affinché resista contro gli spiriti (di perversità) e cammini in tutto ciò che tu hai amato, disprezzi tutto ciò che tu hai odiato (e faccia) quanto è bene ai tuoi occhi... Il loro (dominio) è nelle mie viscere, giacché è *uno spirito di carne* quello del tuo servo » (IQH XVII, 23-25).

<sup>305</sup> IQH X, 23: « *wysr bšr* ».

<sup>306</sup> Cf. J. PRYKE, « *Spirit* » and « *Flesch* » in the Qumran Documents and Some New Testament Texts, RQ (1965) 354-358.

<sup>307</sup> Fra i numerosi lavori editi a proposito della dottrina escatologica qum-

a) *Alcune affermazioni-base.*

La componente escatologica propria della comunità di Qumrân risulta piuttosto bene articolata, anche se in termini ancora generici, già in alcune affermazioni-base, come le seguenti:

- « Dio... ha concesso un tempo determinato all'esistenza dell'ingiustizia: nel tempo stabilito per la visita egli la sterminerà per sempre. Allora la verità apparirà per sempre nel mondo che si era contaminato sulle vie dell'empietà sotto l'impero dell'ingiustizia, fino al tempo stabilito che fu assegnato per il giudizio »<sup>307</sup>;
- « Egli (Dio) assegnò la sorte a ogni vivente, affinché viva in conformità dello spirito che è in lui, fino al tempo della visita »<sup>308</sup>;
- « Sarà scritto un libro memoriale per coloro che temono Dio e per coloro che riveriscono il suo nome, fino a quando sarà manifestata la salvezza e la giustizia per coloro che onorano il Signore »<sup>309</sup>;
- « Tutti coloro che, entrati nel patto, hanno violato la frontiera della legge, quando apparirà la gloria di Dio a Israele, saranno recisi di mezzo all'accampamento e con essi tutti quelli di Giuda che agiscono empianamente »<sup>310</sup>;
- « A quelli che ha scelto Dio ha dato una possessione eterna, li ha resi partecipi della sorte dei santi...: e il convegno dell'edificio santo è una pianta eterna per tutto il futuro tempo determinato »<sup>311</sup>;

---

ranica, cf. in particolare: I. HAHN, *Josephus und die Eschatologie in Qumran*, in « Qumran-Probleme », Berlin 1963, pp. 167-191; A. KAPELRUD, *Die aktuellen und die eschatologischen Behörden der Qumrangemeinde*, ivi, pp. 259-268; H. W. HUPPENBAUER, *Zur Eschatologie der Damaskusschrift*, RQ (1964) 567-573; N. A. DAHL, *Eschatologie und Geschichte im Lichte der Qumrantexte*, Tübingen 1964; H. W. KUHN, *Enderwartung und gegenwärtiges Heil*, Göttingen 1966; O. BETZ, *The eschatological Interpretation of the Sinai-Tradition in Qumran and in the New Testament*, RQ (1967) 89-107; J. CARMIGNAC, *La notion d'eschatologie dans la Bible et à Qumran*, RQ (1969) 17-31; IDEM, *Les dangers de l'eschatologie*, NTS 7 (1970/71) 365-390; V. J. ALMINANA LLORET, *Proximidad de los tiempos escatológicos y sus signos segun los escritos de Qumran*, Est. Eccl. 45 (1970) 153-172.

<sup>307</sup> IQS IV, 18-20.

<sup>308</sup> IQS IV, 26.

<sup>309</sup> CD XX, 19-20.

<sup>310</sup> CD XX, 25-26.

<sup>311</sup> IQS XI, 7-9.

- « La guerra dei forti del cielo flagellerà il mondo e non cesserà fino a quando la distruzione non si sarà pienamente compiuta e non vi sarà più nulla di simile »<sup>312</sup>;
- « L'interpretazione si riferisce agli ultimi sacerdoti di Gerusalemme che ammucciano ricchezze e guadagni spogliando i popoli. Ma alla fine dei giorni le loro ricchezze e i loro guadagni saranno dati in mano all'esercito dei Kittîm »<sup>313</sup>.

Come abbiamo indicato sopra, questo breve elenco di citazioni esprime con grande efficacia, pur nella sua evidente indeterminazione, lo stato d'animo di coloro che vivono nella comunità. Essi hanno chiara, lucida la coscienza dell'avvento di un mondo migliore, in cui i buoni saranno premiati e i cattivi puniti. Per quanto riguarda poi, in concreto, l'oggetto di una simile aspettativa, non è difficile vederlo compendiato in un duplice elemento: la « visita di Dio » e il « giudizio sul mondo »<sup>314</sup>.

b) *Il tempo della « visita ».*

Per indicare la « visita di Dio », gli scritti qumrânici usano due termini particolari: il verbo « *pqd* » e il sostantivo « *pqdh* ». Si tratta però di una differenza marginale, in quanto il contenuto espresso dai due vocaboli resta pressoché identico. L'unica discordanza, se di discordanza si può parlare, va riscontrata nel fatto che « *pqd* » non si limita solo al campo strettamente escatologico, ma abbraccia anche altri significati<sup>315</sup>. Quello di « visita escatologica »<sup>316</sup> resta, comunque, il senso principale ed è indicato in alcune affermazioni tipiche: « allorché Dio visiterà la terra »<sup>316'</sup> — « allorché li visiterà

<sup>312</sup> IQH III, 35-36; cf. pure IQH II, 29-36.

<sup>313</sup> IQpAb IX, 4-7; cf. pure IQpAb II, 5-10; CD VI, 10-11; XIX, 14; IQS IX, 23. Per quanto riguarda il problema della identificazione storica dei « Kittîm » (ebr. *Kthjîm* o *Kthj'îm*), cf. L. MORALDI, *I Manoscritti...*, pp. 289-290. A p. 290 scrive l'autore: « Da questi testi qumraniani e dalla letteratura biblica risulta con sufficiente chiarezza che il termine « Kittîm » può designare tanto i Greci quanto i Romani, come pure i nemici degli Ebrei in genere o del movimento di Qumran in particolare ». Al popolo dei « Kittîm » si fa riferimento anche in altri testi qumranici (cf. IQM I, 6; XV, 2; XVIII, 2-3; XIX, 10; IQpAb I, 6; II, 13-14; VI, 3-5; IX, 4-7; 4QpNah I, 3).

<sup>314</sup> Cf. IQH III, 29-36; IQS IV, 18-20. 26.

<sup>315</sup> Cf., ad esempio, il senso che il verbo assume in CD I, 7 e in CD V, 15.

<sup>316</sup> Per il concetto di « visita escatologica », cf. V. J. ALMINANA LLORET, *Proximidad de los tiempos escatológicos y sus signos según los escritos de Qumran*, Est. Eccl. 45 (1970) 153-172.

<sup>316'</sup> CD VII, 9: « *bpqd 'l 't h'rs* »; cf. pure CD XIX, 6.

per lo sterminio »<sup>317</sup> — « il giorno, in cui Dio farà la sua visita »<sup>318</sup>.

Come per il verbo « *pqd* », anche per quanto riguarda il sostantivo « *pqdh* », abbiamo alcune espressioni caratteristiche. Esse sono: « la visita di tutti coloro che camminano in lui »<sup>319</sup> — « la visita apportatrice di felicità »<sup>320</sup> — « istruire e ammaestrare... sulla visita »<sup>321</sup> — « tempo stabilito per la visita »<sup>322</sup> — « tempo stabilito della sua visita »<sup>323</sup> — « tempo della prima visita »<sup>324</sup> — « epoca della visita »<sup>325</sup> — « fino al tempo della visita »<sup>326</sup>.

Stando sempre nell'ambito del vocabolario, un'altra osservazione va aggiunta alle precedenti. Il tempo della visita escatologica di Dio è indicato, in linea di massima, con tre diverse denominazioni: « fine del tempo »<sup>327</sup> — « tempo del crogiuolo »<sup>328</sup> — « fine dei giorni »<sup>329</sup>. Delle tre, la più adoperata è l'ultima e ciò è sufficiente per indurci a concludere che la terminologia qumrânica delle realtà future si aggancia direttamente al lessico veterotestamentario, espresso appunto nelle parole: « *'ahârît hajâmin* ».

Strettamente parlando, nella letteratura biblica veterotestamentaria l'idea di « futuro » è contenuta in due termini-base: « *'ahârôn* » e « *'ahârît* »<sup>330</sup>; in due termini, cioè, dal significato piuttosto vario e impreciso.

In realtà, « *'ahârôn* » sta a indicare sia colui « che viene dopo »<sup>330'</sup>, sia colui « che viene per secondo »<sup>331</sup>, sia « in seguito »<sup>332</sup>, sia cioè « che viene per ultimo »<sup>333</sup>; non mancano inoltre casi in cui il significato oscilla fra la parola « seguente » o « ultimo »<sup>334</sup>. In « *'ahârît* » domina la stessa incertezza, dal momento che anche questo termine

<sup>317</sup> CD VIII, 2: « *lpwqdm lkîh* »; cf. pure CD XIX, 14.

<sup>318</sup> CD VIII, 2-3: « *hywm 'sr ypqd 'l* »; cf. pure CD XIX, 15.

<sup>319</sup> 1QS IV, 6: « *wpqwdt kwl hwlky bh* »; cf. pure 1QS IV, 11.

<sup>320</sup> 1QH I, 17: « *wpqwdt šlwmm* ».

<sup>321</sup> Cf. 1QS III, 13-14.

<sup>322</sup> 1QS IV, 18-19: « *wbmw'd pqwdh* ».

<sup>323</sup> 1QS III, 18: « *mw'd pqwdtw* ».

<sup>324</sup> CD VII, 21: « *bqš hpqwdh hr'swn* »; cf. pure CD XIX, 11.

<sup>325</sup> CD XIX, 10: « *bqš hpqwdh* ».

<sup>326</sup> 1QS IV, 26: « *bmw'd hpqwdh* ».

<sup>327</sup> 4QpNah III, 3: « *b'hryt hqs* ».

<sup>328</sup> 4QpPs 37 II, 18: « *b't hmsrp* ».

<sup>329</sup> 1QpAb II, 5-6; « *l'hryt hymym* »; cf. pure 1QpAb IX, 6; 1QSa I, 1; CD IV, 4; VI, 11.

<sup>330</sup> Cf. J. CARMIGNAC, *La notion d'eschatologie dans la Bible et à Qumran*, RQ (1969) 17-21.

<sup>330'</sup> *Dt.* 29, 21; *Is.* 30, 8; *Prov.* 31, 25; *Sal.* 48, 14; 78, 4, 6; 102, 19.

<sup>331</sup> *Es.* 4, 8; *Dt.* 24, 3; *Is.* 8, 23; *Ger.* 50, 17; *Ag.* 2, 9; *Dan.* 8, 3.

<sup>332</sup> *Dt.* 13,10; 17, 7; 2 *Sam.* 2, 26; 1 *Re* 17, 13.

<sup>333</sup> *Gen.* 33, 2; *Num.* 2, 31; 1 *Sam.* 19, 12, 13; *Is.* 44, 6; 41, 4; 48, 12; 1 *Cron.* 9, 29; 12, 15; 16, 11; 20, 34; 29, 29; 35, 27.

<sup>334</sup> 2 *Sam.* 23, 1; *Esdr.* 8, 13; *Eccl.* 4, 16.

può esprimere tanto l'idea di « posteriorità »<sup>335</sup>, di « novità »<sup>336</sup>, di « fine »<sup>337</sup>, come stare al posto dell'avverbio « in seguito »<sup>338</sup>.

Per quanto concerne, sempre in ordine al Vecchio Testamento, l'espressione « 'ahārīt ha-jāmīn », va detto che essa si trova 14 volte<sup>339</sup>; in nessun caso però è riscontrabile, almeno in modo lampante e decisivo, l'idea di « ultimo » o di « fine »<sup>340</sup>. Ciò significa che il vocabolario biblico anteriore alla letteratura di Qumrān lascia spazio a molteplici interpretazioni che possono, di volta in volta, indicare sia la dimensione escatologica della storia della salvezza, sia realtà di altro genere. Una cosa resta, comunque, indiscutibile: e cioè, che nei termini sopra indicati è sempre presente, sia pure con sfumature diverse, il concetto di « futuro ». Sono quindi in perfetta sintonia con la tradizione biblica gli scritti qumrānici, quando adoperano l'espressione « 'ahārīt ha-jāmīn », per designare il tempo definitivo della visita di Dio e soprattutto i fenomeni che l'accompagnano.

In pratica, si tratta di una visita decisiva per l'uomo; di una visita, il cui avvento non ammette alternative: o la felicità<sup>341</sup> o lo sterminio<sup>342</sup>. Per coloro che si lasciano illuminare dallo spirito di verità e camminano sulle vie della giustizia, nel timore dei giudizi di Dio, nell'umiltà, nella pazienza, nonché in tutte quelle virtù che la « Regola » enumera così dettagliatamente in *IQS IV, 2-6*<sup>343</sup>, la visita del Signore si trasforma in « salvezza, abbondanza di pace, benedizione eterna, gioia senza fine, ricompensa di gloria, luce e vita »<sup>344</sup>. Per coloro invece che si lasciano trascinare dallo spirito di ingiustizia e guidare dall'empietà, dalla menzogna, dall'orgoglio, dall'ignavia, dalla cocciutaggine del cuore, dall'ignoranza, dalla cecità

<sup>335</sup> *Amos* 4, 1; 9, 1; *Ez.* 23, 25; *Sal.* 37, 37. 38; 109, 13.

<sup>336</sup> *Num.* 24, 20; *Dt.* 8, 16; 32, 20. 29; *Is.* 41, 22; *Ger.* 12, 4; 31, 17; *Prov.* 19, 20.

<sup>337</sup> *Giob.* 8, 7; 42, 12.

<sup>338</sup> *Num.* 23, 10; *Amos* 8, 10; *Ger.* 5, 31; 12, 8; *Prov.* 5, 4. 11; 14, 12; *Sal.* 73, 17, ecc.

<sup>339</sup> *Gen.* 49, 1; *Num.* 24, 14; *Dt.* 4, 30; 31, 29; *Is.* 2, 2; *Mich.* 4, 1; *Os.* 3, 5; *Ger.* 23, 20; 30, 24; 48, 47; 49, 39; *Ez.* 38, 16; *Dan.* 2, 28; 10, 14.

<sup>340</sup> I testi biblici in cui si trova sono: *Gen.* 49, 1; *Num.* 24, 14; *Dt.* 4, 30; 31, 29; *Is.* 2, 2; *Mich.* 4, 1; *Ger.* 23, 20; 30, 24; 48, 47; 49, 39; *Ez.* 38, 16; *Dan.* 2, 28; 10, 14; *Os.* 3, 5. Cf. pure J. CARMIGNAC, *La notion d'eschatologie dans la Bible et à Qumran*, RQ (1969) pp. 20-21.

<sup>341</sup> In *IQH I, 17* leggiamo: « La visita apportatrice di felicità (*wpqwdt šhwmm*) ».

<sup>342</sup> *CD VIII, 2; XIX, 14; IQS IV, 13-14.*

<sup>343</sup> Cf. a tal proposito: S. V. MC CASLANG, *The Way*, JBL 77 (1958) pp. 222-230.

<sup>344</sup> Questa sovrabbondanza di beni è indicata efficacemente con le parole: « La visita di tutti coloro che camminano in lui consiste nella salute, grande pace per lungo tempo, posterità feconda insieme a tutte le benedizioni, gioia eterna, vita continuata, corona gloriosa, veste munifica, luce senza fine » (*IQS IV, 6-8*).

interiore<sup>345</sup>, la visita diventa « castigo, distruzione, terrore, angoscia, pianto, tristezza, calamità, esistenza tenebrosa »<sup>346</sup>.

c) *Giudizio sul mondo.*

Dal momento che si risolve in un rapporto di premio e di castigo, la visita definitiva di Dio manifesta, inequivocabilmente, tutte le caratteristiche proprie di un vero giudizio. Stando così le cose, non sarà senza utilità un esame più approfondito di questo nuovo tema, in modo da decifrarne le diverse componenti e allargare ulteriormente l'orizzonte.

Quello relativo al « giudizio di Dio » è, senza dubbio, uno dei temi centrali del messaggio veterotestamentario e insieme uno dei più complessi per la molteplicità degli elementi che lo compongono<sup>347</sup>.

Originariamente, il giudizio di Dio è concepito in una prospettiva di netta marca nazionalistica. Ciò è evidente soprattutto per quanto riguarda le minacce e i castighi contro i nemici di Israele<sup>348</sup>, nonché il fatto altrettanto indicativo, secondo cui uno è benedetto o maledetto in ordine al suo atteggiamento verso il popolo eletto<sup>349</sup>. All'antica concezione del giudizio di Dio appartiene pure l'idea di « assoluta imparzialità »<sup>350</sup>. In base ad essa, chi resta fedele alla legge gode di una esistenza prospera e ricca di soddisfazioni<sup>351</sup>; chi la trasgredisce, va soggetto alla maledizione<sup>352</sup>.

Nonostante la indubbia validità di questa impostazione ricca di contenuti religiosi, la tematica del giudizio divino riceve un forte impulso e un orientamento, sotto tanti aspetti, innovatore con il messaggio dei profeti. Sono infatti essi che adoperano più di ogni altro

<sup>345</sup> Cf. IQS IV, 9-11.

<sup>346</sup> Uno dei testi più completi e radicali, in tal senso, è quello che troviamo in IQS IV, 11-14. Esso afferma: « La visita di tutti coloro che camminano in lui (nello spirito dell'ingiustizia) consiste nell'abbondanza dei flagelli per mano di tutti gli angeli di perdizione, distruzione eterna nella vampante collera di Dio..., terrore senza fine, ignominia continua e confusione sterminatrice nel fuoco di regioni tenebrose; tutti i loro tempi determinati nelle loro generazioni saranno pianto triste e acerbo malanno in oscure calamità, fino al loro sterminio, senza che tra essi vi sia alcun resto ne' scampato ».

<sup>347</sup> Fra gli altri studi, cf. G. VON RAD, *Theologie des Alten Testaments*, I, München 1966, pp. 382-395; II, München 1968, pp. 108-133. 248-338; DBS, IV, 1321-1394; J. B. BAUER, *Bibeltheologisches Wörterbuch*, I, Graz 1962, pp. 453-484.

<sup>348</sup> Es. 14, 14; 23, 22; Num. 10, 35.

<sup>349</sup> Lev. 18, 24-25; Dt. 2, 21-23; 9, 4-6; Eccli. 50, 25-26; Sap. 11, 5-20; Sal. 68, 22-24; 83, 10-19; 129, 5-8.

<sup>350</sup> Dt. 1, 17; 10, 17-18; 16, 19.

<sup>351</sup> Es. 20, 12; 23, 22-32; Lev. 26, 1-13; Dt. 4, 40; 5, 30; 7, 13-16; 28, 1-14.

<sup>352</sup> Lev. 26, 14-39; Dt. 27, 15-26; 29, 19-27.

scrittore sacro un linguaggio decisamente giuridico e riescono a delineare, pur nella comprensibile indeterminatezza, le diverse fasi attraverso cui si realizza nella storia il giudizio di Dio »<sup>353</sup>.

Per quanto concerne l'aspetto letterario, sono note le immagini sotto cui è raffigurata, presso i profeti, la persona di Dio-Giudice. Egli è il re che domina i suoi sudditi (Ez. 20, 37); il « figlio dell'uomo » che brucia tutto ciò che è impuro (Ez. 22, 18-22); il pastore che visita il suo gregge, scegliendo pecora da pecora (Ez. 34, 12-22); il Signore che scruta dall'alto il regno del peccato (Amos 9, 8); colui che usa la sferza per colpire e umiliare (Is. 27, 12); il torrente che inonda la terra, seminando la morte (Is. 30, 28); il contadino che libera il grano dalla pula (Ger. 15, 7); il leone che ruggisce nella sua tana (Ger. 25, 30); il raziatore che avanza minaccioso e non lascia scampo (Is. 63, 1-6); il fuoco che distrugge e purifica (Mal. 3, 2-3; Zac. 13, 9).

Per ciò che riguarda, più direttamente, il contenuto concreto, i profeti distinguono tre specifici momenti: il momento della provocazione, il momento del castigo, il momento della salvezza<sup>354</sup>. Il primo è determinato soprattutto dall'orgoglio<sup>355</sup>, dall'abbandono di Dio<sup>356</sup>, dall'apostasia<sup>357</sup> e da particolari colpe contro il prossimo<sup>358</sup>; il secondo<sup>359</sup> verte, prevalentemente, sul fatto della guerra<sup>360</sup>, dello spopolamento<sup>361</sup> e della schiavitù<sup>362</sup>; il terzo abbraccia invece la confessione del peccato<sup>363</sup> e il recupero del « resto di Israele »<sup>364</sup> visto in ordine al grande fenomeno messianico-escatologico della « restaurazione »<sup>365</sup>.

A queste componenti di ordine generale, se ne aggiungono altre più specifiche e definite, quali sono appunto il giudizio e la salvez-

<sup>353</sup> Cf. *DBS*, IV, 1325-1343.

<sup>354</sup> *Ivi*, 1325-1328.

<sup>355</sup> *Os.* 7, 10; *Is.* 2, 12-17; *Ger.* 13, 17.

<sup>356</sup> *Amos* 2, 4; *Os.* 4, 10; *Is.* 1, 4; 30, 9; *Ger.* 1, 16; 3, 20; 7, 6. 18-31; 18, 15; *Sof.* 1, 4; *Ez.* 8, 14-15.

<sup>357</sup> *Os.* 2, 4; 4, 12-18; 5, 3; *Mich.* 1, 7; *Ger.* 2, 23-24; *Ez.* 6, 9; 16, 15-25; 23.

<sup>358</sup> *Amos* 2, 6; 4, 1; 5, 11-12. 21-24; 8, 5; *Os.* 4, 2; *Is.* 1, 11-17; 3, 18-23; *Mich.* 7, 2; *Ger.* 7, 6. 10; 22, 13. 14; 34, 11; *Ez.* 9, 9; 11, 6; *Mal.* 3, 5.

<sup>359</sup> Cf. *DBS*, IV, 1327-1328.

<sup>360</sup> *Os.* 11, 6; *Is.* 10, 5-15; *Mich.* 1, 9. 12; *Ger.* 5, 23; 51, 20-23; *Ez.* 21, 20. 27.

<sup>361</sup> *Os.* 9, 11-16; *Amos* 4, 10; 5, 3; *Is.* 5, 10; 17, 11; *Ger.* 14, 12; 15, 2-4; 15, 7.

<sup>362</sup> *Amos* 7, 17; *Is.* 9, 3; 33, 18-19; *Ger.* 16, 13; 17, 4; 27, 12; 30, 8; *Ez.* 19, 10-14; 23, 31-34; *Ab.* 2, 16.

<sup>363</sup> *Os.* 14, 2; *Gioel.* 2, 14; *Ger.* 18, 8; 26, 3. 13. 19; *Ez.* 18, 23. 32.

<sup>364</sup> *Amos* 9, 8; *Mich.* 4, 7; 5, 6; *Is.* 1, 9. 20. 21; 28, 5; 30, 17; 49, 12; 60, 4; *Ger.* 4, 27; 5, 10. 18; 16, 15; *Sof.* 2, 9; 3, 13; *Ez.* 6, 9; 11, 19.

<sup>365</sup> Cf. G. VON RAD, *Theologie des Alten Testaments*, II, München 1968<sup>5</sup>, pp. 121-133. 248-303.

za delle nazioni<sup>366</sup>, nonché la dimensione escatologica della storia della salvezza ad esse legata<sup>367</sup>. Quasi del tutto assente è invece la dimensione apocalittica. Uno dei pochi casi in cui sembra presente l'elemento apocalittico, lo troviamo in *Ez.* 38, 1-39, 22, a proposito del giudizio di Dio sopra Gog e Magog.

Come nella letteratura biblica, così negli scritti qumrânici è più che mai viva l'aspettativa del giudizio di Dio sul mondo. Si constata tuttavia una differenza di fondo. Mentre nell'Antico Testamento non è sempre facile né possibile distinguere l'elemento storico da quello messianico-escatologico<sup>368</sup>, nelle opere di Qumrân la componente escatologica è del tutto predominante e si articola secondo una duplice prospettiva.

Anzitutto risalta chiara, nitida la coscienza di un giudizio futuro, cui saranno assoggettati tutti gli uomini e i monaci della comunità in particolare. Ad essa appartengono le affermazioni: « Con benevolenza introdurrà il mio giudizio »<sup>369</sup> — « Nelle sue benevolenze li giudicherà con immensa misericordia »<sup>370</sup> — « Con un fuoco di zolfo li giudicherà »<sup>371</sup> — « Ma esse non le libereranno nel giorno del giudizio »<sup>372</sup> — « Hanno agito con mano alzata verso le cose rivelate, suscitando così l'ira per il giudizio »<sup>373</sup> — « Nella sua mano vi è il giudizio su ogni vivente »<sup>374</sup> — « Egli ripagherà ognuno con la sua ricompensa »<sup>375</sup> — « So che c'è una speranza per colui che ha plasmato con la polvere »<sup>376</sup> — « Nel giudizio condannerai tutti i miei aggressori »<sup>377</sup>.

La seconda prospettiva abbraccia un orizzonte più ampio e tenta di descrivere, almeno a grandi linee, anche il contenuto del giudizio definitivo sul mondo. A elementi dottrinali si aggiungono così elementi apocalittici, ricchi di fantasia e di « pathos ».

Di evidente sapore apocalittico è, ad esempio, la descrizione che leggiamo in *IQH III*, 29-36, dove appunto si parla: di « torrenti di Belial che invadono gli alti margini »; di « fuoco che divora e ster-

<sup>366</sup> Ciò è presente soprattutto nel *Deutero e Trito-Isaia*; cf. G. VON RAD, *o. c.*, II, 248-292.

<sup>367</sup> Cf. *ivi*, pp. 248-292, *passim*.

<sup>368</sup> Un esempio particolarmente indicativo in questo senso lo abbiamo nella tematica profetica del « giorno di Jahwe »; cf. G. VON RAD, *o. c.*, II, pp. 129-133.

<sup>369</sup> *IQS XI*, 13.

<sup>370</sup> *IQH VI*, 9.

<sup>371</sup> *IQpAb X*, 5.

<sup>372</sup> *IQpAb XII*, 15.

<sup>373</sup> *IQS V*, 12.

<sup>374</sup> *IQS X*, 16-17.

<sup>375</sup> *IQS X*, 16-17.

<sup>376</sup> *IQH III*, 19-21.

<sup>377</sup> *IQH VII*, 12.

mina ogni albero, verde o secco che sia»; di « montagne date in preda alle fiamme»; di « fiumi di pece », di « abissi scossi da un fremito di eruzioni melmose»; di « grida », di « urla », di uomini « impazziti » per lo spavento; di « tuoni divini », di « flagelli », di « distruzione »<sup>378</sup>.

Di « abbondanza di flagelli », di « distruzione eterna nella vampante collera del Dio delle vendette », di « terrore perpetuo », di « confusione sterminatrice nel fuoco delle regioni tenebrose », di « tristezza » e di « strage » si parla anche in *IQS IV, 12-14*; i vocaboli usati sono, comunque, meno fragorosi e altisonanti<sup>379</sup>.

Nonostante la presenza di queste immagini, gli accenni al giudizio sul mondo sono, in linea di massima, piuttosto sobri e ben definiti dal punto di vista dottrinale. Si tratta, in concreto, di un giudizio inappellabile che importa il castigo del male e il premio in ordine al bene. E ciò, anche se non è possibile sapere, dettagliatamente, come tale giudizio si attuerà.

Esempi di questo indirizzo a contenuto dottrinale li possiamo trovare nelle espressioni: « Allorché farai giustizia di Gog »<sup>380</sup> — « Li hai messi da parte per il giorno del massacro...; li hai destinati per portare a compimento su di loro i tuoi grandiosi giudizi »<sup>381</sup> — « Ogni ingiustizia e ogni iniquità distruggerai in perpetuo »<sup>382</sup> — « Nel giorno del giudizio, Dio sterminerà tutti coloro che venerano gli idoli (e farà scomparire) gli empi dalla terra »<sup>383</sup> — « Allora la spada di Dio affretterà il tempo determinato per il giudizio e tutti i suoi figli (di verità) sorgeranno per (sterminare) l'empietà e tutti i figli

<sup>378</sup> Il carattere apocalittico risalta soprattutto in alcune affermazioni: « I torrenti di Belial hanno invaso tutti gli altipiani, come fuoco che divora tutti quanti vi attingono... (*III, 29*) » — « Le fondamenta dei monti saranno preda delle fiamme, le radici di granito diverranno torrenti di pece » (*III, 31*) — « Le regioni recondite dell'abisso saranno scosse da un fremito di eruzioni di fango (*III, 32*) » — « La terra griderà a causa della rovina sopraggiunta nel mondo e tutte le regioni recondite innalzeranno urla, saranno impazziti quanti si troveranno su di essa e vacilleranno sotto l'incalzare di un (grande) disastro, poiché Dio tuonerà con il fremito della sua forza e la sua santa dimora si sentirà venir meno » (*III, 32-34*) — « L'esercito del cielo farà risuonare la sua voce, vacilleranno e tremeranno le fondamenta eterne » (*III, 35*).

<sup>379</sup> Il testo è stato citato per intero alla *nota 346*; cf. pure *IQpAb X, 4-5*: « Dio pronuncerà il suo giudizio in mezzo a molti popoli e di là lo farà comparire davanti al tribunale; in mezzo ad essi lo condannerà e con un fuoco di zolfo lo giudicherà ». Per quanto riguarda il tema del « fuoco » come elemento escatologico di castigo, cf. ancora: *IQS II, 5-9*; *IV, 11-14*; *IQH III, 28-32*; *IV, 18-19*; *IQpAb X, 13*; *Amos 7, 4*; *Sof. 3, 8*; *Dan. 7, 9-11*; F. LANG, *Das Feuer im Sprachgebrauch der Bibel*, Tübingen 1950; *ThWNT*, VI, 927-953.

<sup>380</sup> Cf. *Ez. 38, 1-39, 22*.

<sup>381</sup> *IQH XV, 17, 29*.

<sup>382</sup> *IQH XIV, 16*.

<sup>383</sup> *IQpAb XIII, 3-4*; cf. pure *IQpAb XII, 5*: « Dio lo condannerà alla distruzione ».

della colpevolezza più non saranno »<sup>384</sup> — « Nelle sue fiamme scintillanti saranno bruciati tutti i figli d'iniquità »<sup>385</sup> — « Sii tu detestabile nelle tenebre del fuoco eterno »<sup>386</sup> — « La collera di Dio e la vendetta dei suoi giudizi lo consumino in eterna rovina »<sup>387</sup> — « Tu porrai la distinzione per tutti i popoli della terra per far sterminare, nel giudizio, tutti coloro che trasgrediscono la tua parola »<sup>388</sup> — « L'interpretazione si riferisce alla fine dei giorni, alla devastazione della terra per mezzo della spada e della fame, e ciò avverrà al tempo della visita della terra »<sup>389</sup>.

d) *In cammino verso la « fine ».*

Quello che è stato detto sinora in rapporto alla natura escatologica della « visita » e del « giudizio » di Dio sul mondo, mette bene in luce l'esistenza di una incontenibile tensione verso il futuro. Non si è però ancora risposto a due domande strettamente connesse con il tema in questione e che possiamo così formulare: 1) Come si succedono gli eventi dal punto di vista storico? 2) I monaci di Qumrân hanno veramente coscienza di essere una « comunità escatologica »?

Per quanto concerne il primo interrogativo, va subito detto che la questione è tutt'altro che risolta. L'ampia bibliografia esistente al riguardo lo dimostra chiaramente<sup>390</sup>. Attraverso i dati fornitici dagli scritti è, comunque, possibile, a livello di probabilità, individuare una certa successione storica e distinguere, in particolare, una triplice fase: il tempo di Belial — il tempo della « visita » e del « giudizio » sul mondo — il tempo della dominazione di Israele<sup>391</sup>.

<sup>384</sup> IQH VI, 29-30.

<sup>385</sup> IQH VI, 18.

<sup>386</sup> IQS II, 8.

<sup>387</sup> IQS II, 15.

<sup>388</sup> IQH VI, 26-27; cf. pure IQM I, 9-13: « Vi sarà un combattimento e una strage grande al cospetto del Dio di Israele; giacché questo è il giorno da lui determinato da molto tempo per la guerra di sterminio dei figli delle tenebre... Sarà questo il tempo dell'angustia (per tutto) il popolo della redenzione di Dio ». In IQS IX, 23 il giorno del giudizio è chiamato « giorno della vendetta ».

<sup>389</sup> 4QpIsb II, 1-2; cf. 4QpPs 37 II, 3-4: « Tutti coloro che sono ribelli a convertirsi dalla loro iniquità saranno stroncati ».

<sup>390</sup> Cf. Nota 307, dove si presenta una *Bibliografia* selezionata nei confronti di questo argomento.

<sup>391</sup> E' questo lo schema proposto nell'articolo: V. J. ALMINANA LLORET, *Proximidad de los tiempos escatológicos y sus signos según los escritos de Qumran*, Est. Ecl. 45 (1970) 153-172. Per quanto riguarda, su scala più ampia, il rapporto fra il pensiero escatologico-giudaico e la mentalità propria dell'ambiente qumranico, cf. H. W. KUHN, *Enderwartung und gegenwärtiges Heil*, Göttingen 1966.

Il tempo di Belial o dell'«impero» di Belial<sup>392</sup> si caratterizza anzitutto per un atteggiamento di provocante infedeltà da parte del popolo ebraico<sup>393</sup>, per l'abbandono della legge<sup>394</sup>, per l'arroganza di molte persone altolocate di Gerusalemme<sup>395</sup>, per la presenza dell'empietà<sup>396</sup>, dell'inganno<sup>397</sup>, della menzogna<sup>398</sup> e per i continui assalti dello spirito d'ingiustizia<sup>399</sup>. Esso è ancora il tempo della «prova»<sup>400</sup>, il tempo della «tentazione»<sup>401</sup> e soprattutto il tempo del «crogiuolo»<sup>402</sup>, attraverso il quale Dio esamina e purifica i suoi eletti.

Significativo e denso di contenuto etico-religioso è, a tale proposito, quanto afferma il pio qumraniano in *IQM VII*, 9 e in *IQH V*, 15-16: «Voi, figli del suo patto, siate forti nel crogiuolo di Dio, fino a che egli agiti la sua mano portando a compimento le sue prove, i suoi misteri, circa la vostra esistenza»<sup>403</sup>; «Hai compiuto meraviglie per il povero: l'hai fatto entrare nel crogiuolo per raffinarlo come l'oro sotto l'azione del fuoco e come l'argento libero dalle scorie per purificarlo sette volte».

Altro elemento qualificante di questo periodo è la presenza della guerra tra i figli della luce e i figli delle tenebre<sup>404</sup>. Benché essa

<sup>392</sup> Sull'uso del termine «*Belial*» nella letteratura qumranica, giudaica e biblica, cf. L. MORALDI, *I Manoscritti di Qumran*, Torino 1971, pp. 291-292. Concludendo la sua esposizione, afferma l'autore: «Nei manoscritti di Qumran il termine è usato: 1) come nome proprio di una entità esterna e contraria all'uomo; 2) come nome proprio di una entità interiore allo stesso uomo e in lui operante; 3) come nome specifico del capo degli esseri maligni o «*angeli di distruzione*» (p. 292). Nel N. Testamento, il vocabolo appare, sotto la forma di «*Beliar*», una sola volta (2 Cor. 6, 15).

<sup>393</sup> Cf. *CD IV*, 19-V, 14; *4QpNah II*, 7.

<sup>394</sup> In *IQpAb I*, 11 leggiamo: «Viene trascurata la legge, non si afferma il diritto».

<sup>395</sup> Il loro comportamento è indicato in *4QpIsb II*, 6-8 con le parole: «Questi sono gli uomini dell'arroganza che stanno a Gerusalemme; sono essi che hanno ripudiato la legge di Jahwe e hanno disprezzato la parola del santo di Israele» (cf. il contesto in *II*, 1-6a = *Is. 5*, 11-14).

<sup>396</sup> Cf. *IQpAb V*, 9; VIII, 13; *4QpPs 37 II*, 6-7; *CD VI*, 10.

<sup>397</sup> Cf. *4QpNah II*, 8: «L'interpretazione si riferisce a coloro che traggono in errore Efraim, a coloro che con la loro dottrina ingannatrice, lingua menzogna e labbra bugiarde traggono in inganno molti».

<sup>398</sup> Cf. *IQpAb V*, 11-12.

<sup>399</sup> Cf. *IQS IV*, 23-26 a proposito dell'azione dei «*due spiriti*» ricevuti in eredità.

<sup>400</sup> Cf. *IQH III*, 7-9; VI, 8; *IQS I*, 17-18.

<sup>401</sup> Esso è indicato in *IQS I*, 17 con l'espressione: «(Impegnandosi) a non ritirarsi dalla sua sequela per alcun timore, terrore o prova».

<sup>402</sup> Cf. *IQH V*, 16; *IQM XVII*, 1. 9; *4Q Flor II*, 1.

<sup>403</sup> Per quanto concerne il tema dei «*misteri di Dio*», se ne parlerà in seguito.

<sup>404</sup> Cf. l'intero scritto sulla «*Regola della Guerra*» (*IQM*); in particolare: *IQM XV*, 2-3; XVI, 11; XVIII, 1-4; *CD IV*, 12-19; *IQpAb II*, 13-14; VI, 1-12.

non sia ancora iniziata, la comunità la ritiene imminente e avrà la durata complessiva di 40 anni<sup>405</sup>. Si svolgerà inoltre con il trionfo finale di Dio e dei suoi seguaci. Belial che capeggia l'esercito dei figli delle tenebre<sup>406</sup> sarà invece sconfitto e perderà il suo potere<sup>407</sup>.

Il tempo della « visita » e del « giudizio » di Dio sul mondo è quello che abbiamo già descritto più sopra e non è quindi il caso di estenderci ulteriormente. Un'attenzione particolare va invece riservata al terzo periodo: la dominazione di Israele.

E' indubbio che i monaci di Qumrân pensano al tempo che segue la sconfitta dell'esercito di Belial come a un tempo di dominio e di prosperità. Maggiore chiarezza non possono avere le affermazioni: « Questo sarà il tempo della salvezza per il popolo di Dio e il tempo determinato della dominazione per tutti gli uomini del suo partito e l'annientamento eterno per tutto il partito di Belial »<sup>408</sup> — « Al partito della sua redenzione egli ha inviato un aiuto eterno..., per esaltare... la dominazione di Israele su ogni carne »<sup>409</sup> — « Si rallegreranno e il loro cuore sarà forte e domineranno su tutti i figli del mondo »<sup>410</sup>.

Effettivamente, questo periodo si contraddistingue per la singolare manifestazione della gloria di Dio e per un clima saturo di gioia, di pace, di luce, di verità, di conoscenza e di giustizia<sup>411</sup>. Non è invece altrettanto chiaro se i monaci della comunità ritengano la nuova situazione indefettibile o propendano per la sua provvisorietà. L'enigma potrebbe essere, in parte, risolto nel quadro di una eventuale fede nella « risurrezione dai morti ». Gli elementi di cui disponiamo, al riguardo, sono però troppo inconsistenti, per trarre accettabili conclusioni<sup>412</sup>. Sembra, comunque, che l'immortalità del-

<sup>405</sup> Cf. *IQM* II, 6; *CD* XX, 13-15. Nonostante qualche incertezza nella lettura dei testi, gli studiosi ammettono, in genere, la seguente divisione nello svolgimento della guerra: 1) sei anni di preparazione; 2) cinque anni di « riposo sabatico »; 3) ventinove anni di guerra strettamente detta, in cui prevalgono ora i figli della luce, ora i figli delle tenebre; cf. L. MORALDI, *I Manoscritti...*, pp. 295-296.

<sup>406</sup> Cf. *IQM* XV, 2-3; XVI, 11; XVIII, 1-4; *CD* IV, 12-19.

<sup>407</sup> Cf. *IQM* XIV, 11-12: « Nessuno potrà salvare uno solo dei suoi guerrieri, non vi sarà scampo per alcuno dei loro uomini veloci, alle loro persone venerate tu risponderai con la derisione »; cf. pure *IQM* I, 5: « Questo sarà il tempo della salvezza per il popolo di Dio e il tempo determinato della dominazione per tutti gli uomini del suo partito e l'annientamento eterno per tutto il partito di Belial ».

<sup>408</sup> *IQM* I, 5; cf. pure *IQM* XIV, 11-12.

<sup>409</sup> *IQM* XVII, 6-8, passim.

<sup>410</sup> *CD* XX, 33-34.

<sup>411</sup> Cf. *IQS* IV, 6-8.

<sup>412</sup> Cf. *IQH* VI, 29-30. 34; XI, 10-13.

l'anima sia un dato di fatto abbastanza evidente, anche se, neppure in questo, si trovino riferimenti diretti<sup>413</sup>.

Per quanto riguarda il secondo problema, non è azzardato affermare che la comunità di Qumrân è tenacemente convinta della sua dimensione escatologica. Ciò lo si può dedurre, più che da alcune asserzioni particolari<sup>414</sup>, da un duplice elemento di grande valore storico-religioso.

Il primo dato ci è offerto dalla tematica biblica del « resto di Israele »<sup>415</sup>; da quella tematica, cioè, attraverso la quale la comunità si considera, dopo la defezione in massa del popolo, l'unica erede legittima delle promesse fatte agli antichi padri<sup>416</sup>, la vera detentrica della Legge<sup>417</sup>, la sacra dimora del patto<sup>418</sup>, il campo e la pianta di Dio<sup>419</sup>, la casa stabile e sicura di Giacobbe<sup>420</sup>, il drappello eletto del Signore<sup>421</sup>, l'assemblea che si ritira nel deserto per preparare la venuta ormai prossima della salvezza<sup>422</sup>.

Il secondo motivo ha un carattere più intimo ed è contenuto in alcune preghiere degli « Inni ». Fra le altre, possiamo citare le seguenti: « Ti ringrazio, Adonai, perché non secondo la mia colpevolezza mi hai giudicato, né mi hai abbandonato ai malvagi consigli del mio carattere, ma hai soccorso la mia vita (preservandola) dalla

<sup>413</sup> Per tutto il problema concernente l'immortalità e la eventuale risurrezione dai morti, cf., fra gli altri, i seguenti autori: L. MORALDI, *I Manoscritti...*, pp. 382-384; M. DELCOR, *L'immortalité de l'âme dans le livre de la Sagesse et dans les anciens documents de Qumran*, NRTTh 77 (1955) 614-630; *L'eschatologie des esséniens et le livre d'Enoch*, RQ 1 (1958) 113-131; R. B. LAURIN, *The Question of Immortality in the Qumran-Hodayot*, JSS 3 (1958) 344-355; I. HAHN, *Josephus und die Eschatologie von Qumran*, in « Qumran-Probleme », Berlin 1963, pp. 167-191.

<sup>414</sup> Cf. soprattutto IQS IV, 6-8.

<sup>415</sup> Essa nasce e si afferma progressivamente con i profeti esilici e postesilici.

<sup>416</sup> CD I, 4-8. « Ma nel suo ricordo dell'alleanza con gli antenati, lasciò un resto a Israele e non li abbandonò alla distruzione »... e da Israele e da Aronne fece germogliare la radice di una pianta destinata a ereditare la sua terra, a ingrassarsi con i beni del suo suolo ».

<sup>417</sup> Cf. IQS V, 1-25.

<sup>418</sup> Cf. IQS V, 5-6; IQM XIII, 7; XIV, 8-9.

<sup>419</sup> IQS XI, 7-9: « A quelli che ha scelto Dio ha dato una possessione eterna, li ha resi partecipi della sorte dei santi, con i figli del cielo ha congiunto il loro convegno al consiglio della comunità; e il convegno dell'edificio santo è una pianta eterna per tutto il futuro determinato ».

<sup>420</sup> CD III, 18-20: « Dio cancellò la loro iniquità, tolse la loro trasgressione ed edificò per essi una casa sicura in Israele, quale prima non era mai esistita ».

<sup>421</sup> Cf. IQpAb V, 4; X, 13; IQS III, 15-18; XI, 10-11.

<sup>422</sup> Cf. IQS VII, 12-14; IX, 19-20. Per il senso escatologico del « ritorno nel deserto », cf. A. G. LAMADRID, *Los descubrimientos del Mar Muerto*, Madrid 1973<sup>2</sup>, pp. 162-166; U. W. MAUSER, *Christ in the Wilderness*, London 1963, pp. 15-58; L. MORALDI, *I Manoscritti...*, pp. 75-76. A p. 160 scrive quest'ultimo: « La tensione verso il deserto sta a significare la separazione dal dominio del male e insieme il ritorno a un luogo di purificazione carico di ricordi salvifici ».

fossa »<sup>423</sup> — « Ti ringrazio, Adonai, perché hai liberato l'anima mia dalla fossa e dallo Sheôl dell'Abbatôn »<sup>424</sup> — « V'è una moltitudine di misericordie, allorché compì in me il tuo giudizio »<sup>425</sup> — « Hai purificato uno spirito perverso da un delitto grande, perché se ne stesse in servizio al (suo) posto con l'esercito dei santi »<sup>426</sup>.

Come si può notare, in tutte queste affermazioni dell'autore risulta evidente un concetto di fondo altamente indicativo. Il pio qumariano guarda al giudizio divino non più come a un evento futuro. Esso si è già compiuto. Non per nulla usa i verbi al presente o al passato<sup>427</sup>. Ciò sta a significare che egli ritiene la vita attuale strettamente connessa con i fatti che si verificheranno negli ultimi tempi.

Chi entra nella comunità e ne accoglie le istanze, è già inserito in una « situazione di salvezza ». La salvezza futura del « *non-ancora* » è « *già-qui* ». Naturalmente, in modo imperfetto, iniziale, ma non per questo meno vero<sup>428</sup>.

#### 6. - *Luogo della « verità » e della « conoscenza ».*

Nelle pagine precedenti si è messo più volte in luce come l'idea di « *entrare nella Comunità* » implichi, di sua natura, uno stretto legame con il tema della « *verità* »<sup>429</sup> e della « *conoscenza* »<sup>430</sup>. Non abbiamo detto però nulla del senso religioso di questi termini. Scopo del presente paragrafo è di rispondere dunque alla domanda: Che cosa significa fare il proprio ingresso in un ambiente monastico che si contraddistingue appunto per la presenza in esso della « *verità* » e della « *conoscenza* » ?.

<sup>423</sup> IQH V, 5-6. Per il termine « *fossa* » e i suoi diversi significati, cf. L. MORALDI, *I Manoscritti...*, p. 368.

<sup>424</sup> Il termine « *Abaddon* » compare anche nel V. Testamento (cf. *Giob.* 26, 6; 28, 22; 31, 12; *Sal.* 88, 12) e nella letteratura apocrifia. Con ogni probabilità, esso è un termine poetico usato per indicare le oscure regioni del mondo sotterraneo o la parte inferiore dello « *Sheôl* »; cf. L. MORALDI, *o. c.*, p. 376.

<sup>425</sup> Cf. IQH IX, 34; il carattere di intimità acquista un'ulteriore accentuazione, se si tiene conto di tutto il brano in cui il testo è inserito. Esso dice: « Fino alla canizie tu mi sosterrai, perché mio padre non mi conobbe e mia madre mi abbandonò a te, giacché tu sei *padre per (tutti) i figli della tua verità*; gioisci su di essi come *una madre amorosa* sul suo lattante » (IX, 34-36).

<sup>426</sup> IQH III, 21-22.

<sup>427</sup> Cf. IQH V, 6 (« *špttny* »); IQH III, 19 (« *pdyth* »); IQH IX, 34 (« *bhsptkh by* »).

<sup>428</sup> Cf. A. G. LAMADRID, *Los descubrimientos del Mar Muerto*, Madrid 1973<sup>2</sup>, pp. 166-168.

<sup>429</sup> Cf. IQS II, 26; VI, 14-15; VIII, 9.

<sup>430</sup> IQM XIII, 3; XVII, 8; IQS IV, 2; V, 19; IQSa I, 7.

a. - *Il tema della « verità »*

Rigorosamente parlando, il termine « verità » non nasce né si afferma con gli scritti qumrànici; già nell'A. Testamento esso occupa un posto di privilegio.

1) *Senso del termine « verità » nell'A. T.*

Il termine ebraico corrispondente a « verità » è « 'ēmet » e compare circa 126 volte<sup>431</sup>. In genere, esso sta a indicare l'idea di « stabilità », di « sicurezza », di « fedeltà », di « continuità », di « fiducia »<sup>432</sup>; ciò vale soprattutto in ordine a Dio<sup>433</sup> e alle sue promesse<sup>434</sup>. Spesso è usato per sottolineare anche la « realtà » oggettiva di un evento o di una situazione particolare<sup>435</sup>, come pure il concetto di « veridicità »<sup>436</sup> e di « rivelazione della parola di Dio »<sup>437</sup>. Se lo si esamina invece da un punto di vista più specifico, notiamo che il termine « 'ēmet » deriva, ariginariamente, dalla radice ebraica « 'āmēn »<sup>438</sup> e può assumere quindi diverse accezioni, a seconda che questa parola è adoperata nella forma « qal », « nif'al » o « hif'il »<sup>439</sup>.

La forma « qal » puntualizza, in linea di massima, l'idea di « fedeltà »<sup>440</sup> o di « sostegno »<sup>441</sup>. La forma « nif'al » (*ne'man*) è, generalmente, poco usata in ordine a Dio<sup>442</sup>; la s'incontra invece spesso per quanto riguarda l'uomo o la sua vita<sup>443</sup>; in questi contesti, il senso prevalente è quello di « stabilità »<sup>444</sup>, di « fiducia »<sup>445</sup>, di « fedeltà »<sup>446</sup>, di « obbedienza »<sup>447</sup>. La forma « hif'il » (*he'ēmîn*) è impie-

<sup>431</sup> Cf. TWAT, I, 333-334; in particolare, il termine compare 37 x nei Salmi, 12 in Isaia, 11 in Geremia e nel libro dei Proverbi, 2 in Ezechiele; manca invece del tutto nel libro dei Numeri e nel Levitico, come pure nelle pericopi « P » del Genesi.

<sup>432</sup> Cf. TWAT, I, 334; TWNT, I, 232-233.

<sup>433</sup> Cf. Is. 25; 1; Sal. 33, 4; 96, 13; 119, 90, ecc.

<sup>434</sup> Cf. 1 Re 1, 36; Is. 7, 9; Ger. 11, 5; 28, 6.

<sup>435</sup> Cf. Dt. 22, 20; Gios. 2, 12; 1 Re 10, 6; 2 Cron. 9, 5; Ger. 2, 21.

<sup>436</sup> Cf. Is. 23, 9; Ger. 42, 5; Zac. 7, 9; 8, 16.

<sup>437</sup> Cf. I. DE LA POTTERIE, *De sensu vocis « 'ēmet » in Vetere Testamento*, VD 27 (1949) 351-354; 28 (1959) 35-42, passim.

<sup>438</sup> TWAT, I, 315-316.

<sup>439</sup> Cf. J. ALVARO, *Fides in terminologia biblica*, Greg 42 (1961) 463-505.

<sup>440</sup> Cf. Num. 11, 12; Is. 49, 23.

<sup>441</sup> Cf. 2 Sam. 4, 4; Is. 49, 23.

<sup>442</sup> TWAT, I, 317; cf. Is. 49, 7; Ger. 42, 5; Sal. 19, 8; 93, 5.

<sup>443</sup> TWAT, I, 317-318.

<sup>444</sup> 2 Sam. 7, 16; Is. 55, 3; 1 Sam. 25, 28.

<sup>445</sup> Gen. 42, 20; 1 Re 8, 26; 1 Cron. 17, 23; 2 Cron. 6, 17; Is. 7, 9.

<sup>446</sup> Dt. 7, 9, 12; Is. 49, 7; 55, 3; Ger. 42, 5; Sal. 89, 29.

<sup>447</sup> Neem. 9, 8; Sal. 78, 8, 37.

gata 52 volte<sup>448</sup> e prende essa pure molteplici significazioni. Fra le altre, domina l'idea di « fiducia »<sup>449</sup>, di « sottomissione »<sup>450</sup>, di « obbedienza »<sup>451</sup>.

Oltre a queste forme verbali, occupa un posto rilevante, sempre per quanto si riferisce all'A. T., il sostantivo « *ḥmūnāh* »<sup>452</sup>. Ciò è dovuto al fatto che il termine indica, quasi sempre, alcuni aspetti di alto valore religioso, come, ad esempio, la « rettitudine del cuore » dinanzi a Dio<sup>453</sup>, la « fedeltà » nell'osservanza dei precetti<sup>454</sup>, l'assoluta « sicurezza » nell'adempimento delle promesse<sup>455</sup>.

## 2) Vocabolario qumrânico

Come nell'Antico Testamento, anche presso la letteratura qumrânica il termine « verità » è indicato con la parola ebraica « *'emet* »; del tutto singolare è invece il vocabolario che lo accompagna e lo qualifica.

Degne di nota sono le espressioni o le denominazioni: « convertirsi alla verità »<sup>456</sup> — « aderire alla verità »<sup>457</sup> — « praticare la verità »<sup>458</sup> — « essere generosi verso la verità »<sup>459</sup> — « non deviare dagli statuti della verità »<sup>460</sup> — « camminare nella verità »<sup>461</sup> — « conoscere la verità »<sup>462</sup> — « ammaestrare nella verità »<sup>463</sup> — « far conoscere »<sup>464</sup> o « consolidare »<sup>465</sup> il segreto della verità — « istruire nel segreto

<sup>448</sup> Cf. J. ALVARO, *Fides in terminologia biblica*, Greg 42 (1961) 465.

<sup>449</sup> *Dt.* 28, 66; *1 Sam.* 27, 1-12; *Mich.* 7, 5; *Ger.* 12, 6; *Prov.* 26, 25; cf. in particolare *Gen.* 15, 6; *Es.* 4, 1. 5. 8. 9. 10-16. 28-31.

<sup>450</sup> *Es.* 14, 31; 19, 9.

<sup>451</sup> *Sal.* 78, 22-32; 106, 12. Molte volte il termine è usato anche in un contesto di « infedeltà » e di « disobbedienza » (*Num.* 14, 11; 20, 12; *Dt.* 1, 32; 9, 23; *1 Re* 17, 14).

<sup>452</sup> Cf. *TWAT*, I, 342; J. ALVARO, *a. c.*, p. 472.

<sup>453</sup> *2 Re* 12, 16; 22, 7; *2 Paral.* 19, 19; 31, 12. 15. 18; 34, 12; *Ger.* 5, 1-3.

<sup>454</sup> *Ger.* 7, 28; *Sal.* 119, 66. 88. 138.

<sup>455</sup> *Abac.* 1, 1-4.

<sup>456</sup> *IQS VI*, 14-15: « Se è capace di disciplina, lo introdurrà nell'alleanza, perché si converta alla verità (*lšwb l'mt*) ».

<sup>457</sup> *IQH XVI*, 7: « Fortificandomi nel tuo spirito (santo) e aderendo alla verità (*wlḏbwq b'mt*) della tua alleanza ».

<sup>458</sup> *IQS I*, 5-6: « *wl'swt 'mt* ».

<sup>459</sup> *IQS I*, 11: « *hndbym l'mtw* »; cf. pure *IQS V*, 10.

<sup>460</sup> *IQS I*, 15: « *wlw' lswr mḥwqy 'mtw* ».

<sup>461</sup> Cf. *IQS I*, 25-26. Il testo risulta essere notevolmente incompleto.

<sup>462</sup> *IQI X*, 29: « *bd't 'mtkh* ».

<sup>463</sup> *IQS VII*, 26: « (Ti ringrazio, Adonai), perché mi hai ammaestrato nella tua verità (*hškltny b'mtkh*) ».

<sup>464</sup> *IQH XI*, 16: « *hwd'tny swd 'mt* ».

<sup>465</sup> *IQH V*, 9: « *wswd 'mt 'msth* ».

della verità »<sup>466</sup> — « gli statuti della verità »<sup>467</sup> « le opere della verità »<sup>468</sup> — « le testimonianze della verità »<sup>469</sup> — « lo spirito della verità »<sup>470</sup> — « un Dio di verità »<sup>471</sup> — « la verità di Dio »<sup>472</sup> — « le vie della verità »<sup>473</sup> — « la rettitudine della verità »<sup>474</sup> — « i figli della verità »<sup>475</sup> — « il fondamento della verità »<sup>476</sup> — « il partito della verità »<sup>477</sup> — « il segreto della verità »<sup>478</sup>.

### 3) *Una convivenza impossibile.*

Se dalle formulazioni puramente lessicali passiamo al contenuto religioso, non è difficile accorgersi che un dato emerge sugli altri. Esso è determinato dal radicale contrasto esistente fra l'idea di « verità » e l'idea di « ingiustizia ».

In pratica, si tratta di due mondi completamente opposti, di due « spazi » che si eliminano a vicenda e che il pio qumrâniano mette bene in risalto con le affermazioni: « Questi sono gli spiriti della verità e della ingiustizia »<sup>479</sup> — « abbiamo camminato nella ingiustizia e non nella verità »<sup>480</sup> — « per la verità sono abominio le opere dell'ingiustizia, per l'ingiustizia sono abominio tutte le vie della verità »<sup>481</sup> — « se è capace di disciplina, lo introdurrà nel patto, affinché si converta alla verità e si allontani da ogni ingiustizia »<sup>482</sup> — « tu sei un Dio di verità e distruggerai ogni ingiustizia »<sup>483</sup>.

<sup>466</sup> IQH XI, 9: « Li hai istruiti nel segreto della tua verità (*hwd'tm bswd 'mtkh*) ».

<sup>467</sup> IQS I, 15: « *mhwqy 'mtw* ».

<sup>468</sup> IQH I, 30: « *m'sy 'mtkh* »; cf. pure IQM XIII, 2.

<sup>469</sup> CD XX, 30-31: « Essi non alzeranno la mano contro gli statuti della sua santità, le sentenze della sua giustizia e le testimonianze della sua verità (*w'dwwt[!]'mtw*) ».

<sup>470</sup> IQS III, 6: « *brwh 'st 'mt* »; cf. pure IQS III, 19; IV, 2. 21. 23.

<sup>471</sup> IQH XV, 25: « *'l 'mt* ».

<sup>472</sup> IQM IV, 6: « *'mt 'l* ».

<sup>473</sup> CD III, 15: « *wärky 'mtw* ».

<sup>474</sup> IQH VI, 10: « *wkywšyr 'mtkh* ».

<sup>475</sup> IQH X, 27: « *wibny 'mtkh* »; cf. pure IQM XVII, 8.

<sup>476</sup> IQS V, 5: « *mwsd 'mt...* ».

<sup>477</sup> IQM XIII, 12: « *bgwrl 'mtkh...* ».

<sup>478</sup> IQH I, 27: « *wswd h'mt* »; cf. pure IQH II, 10; V, 9. 27; X, 4. 30; XI, 4. 7. 9. 16.

<sup>479</sup> IQS III, 19. L'opposizione appare in tutta la sua forza, se si tiene presente l'intero contesto (III, 19-26).

<sup>480</sup> IQS I, 26.

<sup>481</sup> IQS IV, 17. In IQS IV, 24-25 leggiamo: « In proporzione della verità e della giustizia avuta in sorte, l'uomo odia l'ingiustizia e in proporzione della parte dell'ingiustizia ricevuta in eredità, egli agisce, sotto il suo influsso, iniquamente e ha così in abominio la verità ».

<sup>482</sup> IQS VI, 14-15.

<sup>483</sup> IQH XV, 25. In IQH 14-15 si dice a proposito dei cattivi: « Essi ti cer-

4) *Il « sì » della giustizia*

Se la verità si oppone così nettamente all'ingiustizia, risulta logico e del tutto comprensibile che anche il suo campo di azione debba inserirsi in un contesto diverso, in cui domina non tanto l'ingiustizia, quanto la giustizia. Non si tratta, d'altra parte, di semplice deduzione. Gli scritti qumrânici parlano pure di un legame diretto fra i due elementi ed esprimono questo loro pensiero in una duplice serie di testi.

Una prima serie riguarda il frequente, quasi costante abbinamento fra i termini in questione ed è contenuta nelle affermazioni: « Praticino sulla terra la verità e la giustizia »<sup>484</sup> — « a te appartengono tutte le opere della giustizia e il segreto della verità »<sup>485</sup> — « tu sei verità e tutte le tue opere sono giustizia »<sup>486</sup> — « farai trionfare in perpetuo la loro causa e la verità secondo giustizia »<sup>487</sup> — « Nella tua bocca è la verità, nella tua mano la giustizia »<sup>488</sup> — « nella verità e nella giustizia hanno avuto cura di tutti i suoi statuti »<sup>489</sup> — « sulle loro insegne scriveranno: Verità di Dio, giustizia di Dio »<sup>490</sup> — « rivelando... le testimonianze della sua giustizia e le vie della sua verità »<sup>491</sup> — « giustizia e verità sono le tue sentenze verso di noi »<sup>492</sup> — « essi non alzeranno la mano contro... le sentenze della sua giustizia e le vie della sua verità »<sup>493</sup>.

La seconda serie, più ridotta, non concerne tanto il fatto dell'abbinamento, quanto quello della interdipendenza, del mutuo rapporto ed è espressa in due importanti dichiarazioni. Esse dicono: « Lo spirito di verità... appiana davanti a lui tutti i sentieri della vera giustizia »<sup>494</sup> — « per mezzo della tua verità dirigi i miei passi sulle strade della giustizia »<sup>495</sup>.

Dal momento che la verità si ritrova, si riconosce nell'ambito della giustizia, riusciamo piuttosto facilmente a capire, dopo quello

---

cano con cuore doppio, non sono saldi nella tua verità..., si smarriscono con l'ostinazione del loro cuore... e ciò che li fa incespicare, la loro iniquità, l'hanno posto dinanzi al loro volto ».

<sup>484</sup> *IQS* I, 6; cf. pure *IQS* VIII, 2.

<sup>485</sup> *IQH* I, 27.

<sup>486</sup> *IQH* IV, 40.

<sup>487</sup> *IQH* IV, 25.

<sup>488</sup> *IQH* XI, 7.

<sup>489</sup> *IQSb* III, 24.

<sup>490</sup> *IQM* IV, 6.

<sup>491</sup> *CD* III, 13. 15.

<sup>492</sup> *CD* XX, 30.

<sup>493</sup> *CD* XX, 30-31.

<sup>494</sup> *IQS* IV, 2.

<sup>495</sup> *IQH* VII, 14.

che è stato detto sopra in ordine a questa virtù, perché gli scritti qumrânici insistano, con particolare interesse, anche sul suo contenuto etico e finiscano per identificarla, spesso, con l'idea di « vita santa », di « perfetta condotta morale », <sup>496</sup> in cui un posto privilegiato lo tiene la conversione o la « circoncisione » del cuore, nonché l'osservanza dei precetti, l'umiltà, l'amore fraterno, la generosità.

Significativi esempi, in tal senso, li possiamo scorgere nelle espressioni: « Non venga trasgredita neppure una di tutte le parole di Dio..., deviando dagli statuti della sua verità, con l'andare a destra e a sinistra » <sup>497</sup> — « nella verità... hanno avuto cura di tutti i suoi statuti e hanno camminato come egli ha prescelto » <sup>498</sup> — « Lo spirito di verità... appiana davanti a lui tutte le vie della vera giustizia..., infonde lo spirito di umiltà e di longanimità, abbondante misericordia ed eterna bontà » <sup>499</sup> — « sia praticata la verità, l'unione, l'umiltà, la giustizia, il diritto, l'amore benevolo, la condotta dimessa in tutte le loro vie e nessuno cammini nell'ostinazione del suo cuore..., smarrendosi dietro i suoi occhi e l'inclinazione del suo istinto » <sup>500</sup> — « sono concordemente generosi verso la sua verità, camminando nel suo beneplacito » <sup>501</sup>.

##### 5) Nella dinamica della conoscenza

Il rapporto esistente fra la verità e l'elemento conoscitivo è prospettato dagli autori qumrânici secondo una ben precisa e differenziata linea di pensiero.

Ci sono anzitutto indicazioni che presentano la verità come la fonte, la scaturigine, la guida della conoscenza. E' così della verità

---

<sup>496</sup> Questa componente etica risalta ancor meglio, se si ha presente tutta la serie dei testi in cui la verità appare strettamente connessa con il verbo « *hâlak* » (cf. *IQS* I, 15; III, 18; VII, 19; VIII, 4). E' infatti proprio di un tale verbo indicare, per la quasi totalità dei casi, il comportamento religioso che ogni monaco è chiamato ad assumere nei confronti di Dio (cf. *IQS* I, 8; *IQSb* V, 22; *IQH* VII, 14), dei precetti (*IQS* VI, 1-2; VIII, 20; IX, 12; *CD* VI, 9-10; VII, 45. 7-8; XII, 21-22; XIV, 1; XX, 29), del bene e del male (cf. *IQS* II, 2; III, 20. 21; IV, 11; VIII, 18. 21; *IQSb* I, 2; *CD* VIII, 9; XIX, 21; *IQH* IV, 21; VI, 6-7; XV, 15. 18), come pure in ordine all'ostinazione del cuore (cf. *IQS* I, 6. 25; II, 14. 26; IV, 11; V, 4; VII, 19. 24; IX, 9-10; *CD* III, 5; XIX, 21; XX, 9-10; *IQH* XV, 18).

<sup>497</sup> *IQS* I, 15.

<sup>498</sup> *IQSb* III, 24-25.

<sup>499</sup> *IQS* IV, 2-3, passim.

<sup>500</sup> *IQS* V, 3-5.

<sup>501</sup> *IQS* V, 10; cf. pure *IQS* IX, 3-4; *IQH* XVI, 7; *IQS* VII, 18-19.

« illuminare » il cuore dell'uomo<sup>502</sup>, « ammaestrare » secondo le parole di Dio<sup>503</sup>, dare la « saggezza »<sup>504</sup> o « l'intelligenza »<sup>505</sup> e preparare le menti a una cognizione escatologica più perfetta e duratura<sup>506</sup>.

Accanto a queste indicazioni, ne troviamo altre, e sono le più numerose, in cui la verità si trasforma da soggetto a oggetto, da « istanza » a « conquista ». Ai monaci non basta essere dominati dalla verità; essi hanno il dovere di cercare ogni mezzo per entrarvi, per comprenderne tutto il mistero, per afferrare la ricchezza nascosta dei suoi « segreti ». Eloquenti risultano, a tal proposito, le asserzioni: « Tutte le nazioni conosceranno la tua verità »<sup>507</sup> — « Ti ringrazio, Adonai, perché mi hai ammaestrato nella tua verità »<sup>508</sup> — « Mi hai fatto conoscere il segreto della tua verità »<sup>509</sup> — « Li hai istruiti nel segreto della tua verità »<sup>510</sup> — « Chi sono io, perché mi abbia istruito nel segreto della tua verità »?<sup>511</sup> — « Che cos'è Adamo? Non è forse terra..., perché lo istruisca ... e gli faccia conoscere il segreto della tua verità »?<sup>512</sup> — « Mi hai ammaestrato e nel mio cuore hai consolidato il segreto della verità »<sup>513</sup>.

#### 6) *Una realtà con i suoi « segreti »*

Nel paragrafo precedente ci siamo frequentemente incontrati con l'espressione: « segreto della verità »<sup>514</sup>. Ciò sta a indicare che la verità, di cui parlano i documenti qumrânici, ha un suo « spazio » coperto dal mistero e, per questo, celato alla massa.

Di che tipo di mistero si tratta? Per rispondere, è anzitutto necessario analizzare il vocabolario proprio degli scritti e solo in un secondo tempo affrontare il problema contenutistico.

<sup>502</sup> IQS IV, 2: « Lo spirito di verità illumina il cuore dell'uomo e appiana davanti a lui tutti i sentieri della giustizia ».

<sup>503</sup> IQH VI, 10: « Li ammaestrerai secondo la tua parola e secondo la rettitudine della tua verità ».

<sup>504</sup> IQH X, 27: « Ai figli della tua verità hai dato la (saggezza), (ti conosceranno per sempre) e secondo la loro conoscenza saranno onorati ».

<sup>505</sup> IQH XI, 3-4: « E chi sono io, perché mi abbia (istruito) nel segreto della tua verità e mi abbia dato l'intelligenza delle tue opere meravigliose? »

<sup>506</sup> IQM XVII, 8: « La giustizia esulterà... e tutti i figli della sua verità si rallegreranno nella conoscenza eterna ».

<sup>507</sup> IQH VI, 12.

<sup>508</sup> IQH VII, 26.

<sup>509</sup> IQH XI, 16.

<sup>510</sup> IQH XI, 9.

<sup>511</sup> IQH XI, 4; cf. pure IQH XI, 7.

<sup>512</sup> IQH X, 3-5.

<sup>513</sup> IQH V, 9.

<sup>514</sup> Cf. IQH I, 27; II, 10; V, 9. 27; X, 4. 30; XI, 4. 7. 9.

a) *Il vocabolario.*

Le espressioni lessicali concernenti la tematica del « segreto » o « mistero » assumono una varietà di toni particolarmente significativa. Tra le più caratteristiche possono essere citate le seguenti: « conoscere le cose nascoste »<sup>515</sup> — « istruire nei meravigliosi misteri »<sup>516</sup> — « contemplare la profondità dei misteri »<sup>517</sup> — « penetrare nel mistero del futuro e del presente »<sup>518</sup> — « portare a compimento i misteri »<sup>519</sup> — « aprire alle orecchie i mirabili misteri »<sup>520</sup> — « rendere saggi nei meravigliosi misteri »<sup>521</sup> — « essere a cognizione dei mirabili misteri »<sup>522</sup> — « comprendere i misteri »<sup>523</sup> — « celare il mistero »<sup>524</sup> — « far conoscere tutti i misteri »<sup>525</sup> — « ascoltare attentamente il meraviglioso segreto »<sup>526</sup> — « svelare il mistero della sapienza divina »<sup>527</sup> — « indagare sulle cose nascoste »<sup>528</sup> — « alzare la mano verso ciò che è sconosciuto »<sup>529</sup> — « nascondere i misteri »<sup>530</sup>.

Se dalle affermazioni, che si caratterizzano per la presenza del verbo, passiamo agli appellativi strettamente detti, notiamo che il vocabolario ritorna con la stessa diversificazione di sfumature. Ricchi di peculiare espressività sono: « misteri della conoscenza »<sup>531</sup> — « misteri della intelligenza »<sup>532</sup> — « mistero della sapienza »<sup>533</sup> — « mi-

<sup>515</sup> IQS V, 11: « Costoro non saranno annoverati nella sua alleanza, perché non hanno anelato ai suoi statuti ne' li hanno indagati per conoscere le cose nascoste (*ld't hnstrwt*) ».

<sup>516</sup> IQS IX, 18: « In tal modo li istruisca nei misteri meravigliosi (*lhškylm brzy pl'*) ».

<sup>517</sup> Cf. IQS XI, 5-6.

<sup>518</sup> IQS XI, 3-4: « Il mio occhio contemplò le sue meraviglie e la luce del mio cuore (penetrò) nel mistero del futuro e del presente (*w'wrt lby br[z] nhyh*); la versione letterale delle ultime due parole sarebbe: « *Mistero di ciò che avviene* ».

<sup>519</sup> IQM XVII, 9: « (*w*)*ml'* ... *rzyw* ».

<sup>520</sup> IQH I, 21: « *glyth 'wzny lrzy pl'* ».

<sup>521</sup> IQH XI, 9-10: « Li hai istruiti nel segreto della tua verità e resi saggi nei tuoi meravigliosi misteri (*wbrzy pl'kh hšklm*) ».

<sup>522</sup> IQH IV, 27-28: « *hwd'tny brzy pl'kh* ».

<sup>523</sup> Cf. IQH X, 3.

<sup>524</sup> IQH V, 25: « E a proposito del mistero che tu hai celato in me (*wbrz hbth by*) ».

<sup>525</sup> IQpAb VII, 4-5: « Si interpreta in riferimento al maestro di giustizia, al quale Dio ha fatto conoscere tutti i misteri... (*hwdy'w 'l 't kwl rzy...*) ».

<sup>526</sup> IQH XII, 12: « *wn'mnh šm'ty lswd pl'kh* ».

<sup>527</sup> IQH XII, 13: « *pthth ltwky d't brz šklkh* ».

<sup>528</sup> IQS V, 11: « Non hanno anelato ai suoi statuti né li hanno indagati per conoscere le cose nascoste (*ld't hnstrwt*) ».

<sup>529</sup> IQS V, 12: « *whnglwt 'šw byd rmh* ».

<sup>530</sup> IQS IV, 6: « nascondere fedelmente i misteri (*whb' l'mt rzy...*) ».

<sup>531</sup> IQS IV, 6: « *rzy d't...* ».

<sup>532</sup> IQS IV, 18: « *brzy šklw* »; cf. pure IQH XIII, 13.

<sup>533</sup> IQS XII, 13: « *brz šklkh* ».

steri di Dio »<sup>534</sup> — « misteri sul presente eterno »<sup>535</sup> — « misteri di Dio per la distruzione dell'empietà »<sup>536</sup> — « meravigliosi misteri »<sup>537</sup> — « misteri dell'ostilità »<sup>538</sup> — « mistero del futuro e del presente »<sup>539</sup> — « misteri nelle altezze »<sup>540</sup>.

b) *Un primo significato religioso.*

Anche con il semplice aiuto del vocabolario è già possibile individuare taluni elementi di notevole portata dottrinale per quanto riguarda la natura specifica del « mistero ».

Un primo elemento converge sull'idea di « straordinarietà ». Non si tratta di un segreto qualsiasi che si può vendere al primo arrivato, ma di un complesso di misteri « meravigliosi » (*IQH* II, 13; IV, 27, 28; VII, 27; *IQS* IX, 18; *CD* III, 18) e « profondi » (*IQS* XI, 5), la cui origine va ricercata in Dio (*IQS* III, 23; *IQM* XVI, 11), nella sua intelligenza (*IQS* IV, 18; *IQH* XIII, 13), nella sua sapienza (*IQH* II, 10; XII, 13), nella sua giustizia (*IQM* III, 9), nelle « altezze » celesti (*IQM* XIV, 14).

Si tratta ancora di misteri davanti ai quali gli uomini possono assumere molteplici e differenziati atteggiamenti, in un rapporto di progressiva interiorizzazione, di ascolto o di rifiuto. Sono così in grado di « conoscerli » (*IQS* V, 11; *IQpAb* VII, 5), di « indagarli » (*IQS* V, 11), di « accettarli » (*IQH* XII, 12), di « penetrarli » (*IQS* XI, 3), di « contemplarli » (*IQS* XI, 5), di « portarli a compimento » (*IQM* XVII, 9), come pure di « alzare contro di essi la mano » (*IQS* V, 12).

c) *Ulteriore approfondimento.*

Il senso religioso, appena abbozzato attraverso i dati lessicali, s'arricchisce di nuovi valori, se lo analizziamo alla luce di alcuni peculiari contesti.

Leggendo questi contesti, veniamo a sapere che i « misteri », osservati sempre dal punto di vista religioso<sup>541</sup>, fanno parte anzitutto

<sup>534</sup> *IQS* III, 23: « rzy 'l »; cf. pure *IQM* XVI, 11.

<sup>535</sup> *IQS* XI, 5: « mrzy...bhww' 'wlm ».

<sup>536</sup> *IQM* III, 9: « rzy 'l lšht rš'h ».

<sup>537</sup> *IQH* I, 21: « lrzy pl' »; cf. pure *IQH* IV, 27, 28; *CD* III, 18; *IQS* IX, 18; *IQH* II, 13; VII, 27.

<sup>538</sup> *IQM* XIV, 9: « rzy šmtw ».

<sup>539</sup> *IQS* XI, 3-4: « brz nhyh »; cf. nota 518.

<sup>540</sup> *IQM* XIV, 14: « wrzy...bmrwmy(kh) ».

<sup>541</sup> Cf. *IQH* I, 11, 13. Come stanno a indicare questi due testi, il « mistero » può assumere anche un significato profano.

to del dato rivelato<sup>542</sup> e che esiste quindi nell'uomo una incapacità pressoché congenita ad afferrarli, a penetrarne il senso. Di qui si capisce, perché il pio qumrâniano non tema di esclamare ripetutamente: « E' dalla tua intelligenza che io conosco queste cose, giacché tu hai aperto le mie orecchie ai meravigliosi segreti. Io non sono che una creatura d'argilla..., uno spirito di errore, sprovvisto di intelligenza »<sup>543</sup> — « Che cos'è lo spirito di carne per comprendere tutte queste cose, per comprendere il tuo grande e meraviglioso segreto »?<sup>544</sup> — « Dai suoi meravigliosi misteri sul presente eterno il mio occhio contempla una saggezza nascosta all'uomo »<sup>545</sup> — « All'infuori di te non c'è alcun altro... che comprenda tutto il tuo santo disegno, che contempi la profondità dei tuoi misteri e penetri tutte le tue meraviglie con la forza della tua potenza »<sup>546</sup>

All'idea di « rivelazione » è strettamente connessa quella di « provvidenza »<sup>547</sup>. I misteri non appartengono tanto all'elemento conoscitivo o intellettuale, quanto al piano segreto che Dio solo è in grado di percepire e che intende realizzare progressivamente nell'ambito della storia, secondo un programma ben definito, in cui sono coinvolti i giusti e gli ingiusti<sup>548</sup>, il presente e il futuro<sup>549</sup>, il perdono e il castigo<sup>550</sup>, le prove della vita, nonché l'intera esistenza<sup>551</sup>. Questo genere di programmazione è tuttavia « chiuso », « discriminante », dal momento che la sua storia finisce per identificarsi con la storia stessa della « comunità ».

Significativi sono, al riguardo, due testi che leggiamo, rispettivamente, in *CD III, 13-17* e in *IQpAb VII, 3-5*. Il primo dice: « Dio stabilì la sua alleanza con Israele, per sempre, rivelando loro le cose nascoste a proposito delle quali si era smarrito tutto Israele: i suoi sabati santi e i suoi gloriosi tempi stabiliti, le testimonianze della sua giustizia e le vie della sua verità, i desideri del suo beneplacito che l'uomo deve compiere per vivere grazie ad essi. Svelò tutto questo davanti a loro ed essi scavarono un pozzo dalle acque abbondan-

<sup>542</sup> Cf. in particolare *IQS IX, 17-22*.

<sup>543</sup> *IQH I, 21-23*.

<sup>544</sup> *IQS XIII, 13-14*.

<sup>545</sup> *IQS XI, 5-6*.

<sup>546</sup> *IQS XI, 18-20*.

<sup>547</sup> Cf. *IQM XVII, 9; IQS V, 8-9*.

<sup>548</sup> *IQS III, 22-23*: « Le loro azioni perverse sono l'effetto del suo impero in conformità dei misteri di Dio fino al tempo da lui stabilito ».

<sup>549</sup> Cf. *IQS XI, 3-4*.

<sup>550</sup> Cf. *IQS V, 11-13; IQH XI, 8-10*.

<sup>551</sup> *IQM XVII, 9*: « Voi, figli della sua alleanza, siate forti nel crogiolo di Dio, fino a che egli agiti la sua mano, portando a compimento, le sue prove, i suoi misteri, circa la vostra esistenza »; cf. pure *IQS V, 8-9*.

ti: chi le disprezza non vivrà »<sup>552</sup>. Il secondo si riferisce direttamente al maestro di giustizia e dichiara: « Ciò che disse (Dio ad Abacuc) ... si interpreta in riferimento al maestro di giustizia, al quale Dio ha fatto conoscere tutti i misteri delle parole dei suoi servi, i profeti »<sup>553</sup>.

Come è già stato or ora notato, non è difficile scorgere, nelle due citazioni, la presenza di un ridimensionamento qualificante della storia della salvezza e, in genere, di tutto il mistero che ha la sua ragion d'essere nel fatto rivelato.

La salvezza e la rivelazione sono due realtà che agiscono in un loro « spazio » ben delimitato e che solo i monaci di Qumrân hanno il privilegio di portare a compimento<sup>554</sup>, attraverso l'osservanza dei sabati e di altre feste liturgiche, l'esercizio della giustizia e il cammino sui sentieri della verità, come pure attraverso l'ascolto incondizionato di colui che, nonostante non sia mai chiamato con l'appellativo di « profeta », ha ricevuto, come gli antichi profeti, il dono della vera interpretazione della parola di Dio<sup>555</sup>.

Comprendere e vivere i « misteri » non significa così che una cosa: mettersi a totale disposizione del maestro di giustizia e restare fedeli a tutte le norme che regolano la struttura della comunità. Chi ha la fortuna di inserirsi in questo contesto, è salvo; chi non vi partecipa, è destinato al giudizio e al castigo: per lui il « mistero di Dio » è solo questione di « condanna », secondo quanto si legge in un brano particolarmente efficace della « Regola »: « Coloro che camminano sulla via dell'empietà... non saranno annoverati nella sua alleanza, poiché non hanno anelato ai suoi statuti né li hanno indagati per conoscere le cose nascoste, nelle quali si erano smarriti colpevolmente e hanno agito con mano alzata verso le cose rivelate, suscitando così l'ira per il giudizio, portando a compimento la vendetta per mezzo delle maledizioni dell'alleanza e attirando su se stessi condanne grandi di sterminio, senza alcun resto »<sup>556</sup>.

<sup>552</sup> CD III, 14-17.

<sup>553</sup> IQpAb VII, 5-14; cf. pure IQpAb II, 7-8; IQH II, 13; V, 26.

<sup>554</sup> Scrive, a questo proposito, L. Moraldi: « Tutto ciò che si riferisce alla benevolenza divina, alla salvezza dell'uomo, ecc. è riservato, esclusivamente, ai membri della comunità e a quanti, fra gli ebrei, vi partecipano » (L. MORALDI, *I Manoscritti di Qumrân*, Torino 1971, p. 341).

<sup>555</sup> Cf. in particolare IQpAb II, 7-8; VII, 4-5.

<sup>556</sup> IQS V, 11-13.

d) *Il « segreto » della verità.*

Dopo questa analisi sul concetto religioso di « mistero », non sembra eccessivamente difficile individuare il significato dell'espressione: « segreto di verità ».

Essa riguarda il piano salvifico di Dio concepito e attuato in ordine alla « comunità », secondo una visione esclusivistica della storia sacra. Il fatto stesso che il termine venga talvolta abbinato, anche grammaticalmente, all'idea di « misteri divini »<sup>557</sup>, di cui s'è parlato nel paragrafo precedente, è un'ulteriore conferma dell'autenticità di questa interpretazione.

Una conferma altrettanto valida ci giunge dalle asserzioni con cui il monaco qumrâniano evidenzia l'incapacità di conoscere un tale « segreto » e che rispecchiano, quasi alla lettera, gli stessi attestati di umiltà riferiti sopra a proposito, appunto, dei « meravigliosi misteri »<sup>558</sup>. Tra le più indicative possiamo citare le seguenti: « E, invero, che cos'è Adamo? Non è forse terra e argilla tagliata che ritornerà in polvere, perché lo istruisca in tali meraviglie e gli faccia conoscere il segreto della tua verità »?<sup>559</sup> — « E chi sono io che mi hai istruito nel segreto della tua verità e mi hai dato l'intelligenza delle tue opere meravigliose »?<sup>560</sup>.

7) *Fecondità spirituale.*

La verità non costituisce solo un impegno. Per comprenderne tutta l'importanza, non basta neppure aver sottolineato la sua identificazione con il piano salvifico di Dio.

Essa è una realtà feconda di beni; un mondo, una « situazione », in cui gli uomini possono trovare la vera « saggezza »<sup>561</sup>, la gioia<sup>562</sup>, la pace<sup>563</sup> e dare, contemporaneamente, alla propria esistenza, un fondamento stabile, sicuro<sup>564</sup> in ordine all'avvenire<sup>565</sup>. Chi vive nel-

<sup>557</sup> Cf. IQH II, 13; X, 3-5; XI, 7-10.

<sup>558</sup> Cf. IQH I, 21-23; XIII, 13-14; IQS XI, 5-8. 18-20.

<sup>559</sup> IQH X, 3-5.

<sup>560</sup> IQH XI, 3-4.

<sup>561</sup> IQS IV, 23.

<sup>562</sup> IQH X, 30-31: « Il mio cuore esulta nella sua alleanza e la tua verità riempie di delizia la mia anima »; cf. pure IQM XIII, 12.

<sup>563</sup> IQH XI, 26.

<sup>564</sup> IQH VI, 25-27: « (Mi sono appoggiato) sulla tua verità, mio Dio, perché sei tu che porrai il fondamento sulla roccia... e la (livella della verità per controllare) le pietre scelte di una costruzione solida che non sia più scossa e quanti entreranno in essa non vacillino ».

<sup>565</sup> Ciò dipende dal carattere essenzialmente escatologico della spiritualità qumraniana. Di esso abbiamo già parlato sopra.

l'ambito e sotto l'azione della verità partecipa inoltre, e non soltanto a parole, all'avvento della « salvezza » ormai prossima<sup>566</sup>, è purificato dalle proprie colpe<sup>567</sup>, è inserito nella « sorte dei santi »<sup>568</sup> e ha il privilegio di attirare su di sé la benevolenza misericordiosa di Dio<sup>569</sup>, il suo amore di « Padre »<sup>570</sup>.

#### 8) *Un mondo fatto di « luce »*

Fra i diversi beni che sono strettamente connessi con il tema della verità, un posto di assoluto riguardo lo occupa, indubbiamente, la « luce »: « Il Dio di Israele e l'angelo della verità » — si legge in *IQS III*, 24-25 — soccorrono tutti i figli della luce ». E in *IQS III*, 19: « In una sorgente di luce sono le origini della verità e da una fonte di tenebra le origini della ingiustizia ». In *IQM XIII*, 14-16 il legame fra i due termini è espresso in modo ancora più drastico e in un rapporto che sottolinea fortemente la dimensione escatologica: « Da tempo tu hai stabilito il giorno del grande combattimento contro le tenebre, per salvare la luce mediante la verità..., per abbattere le tenebre e intensificare la luce..., per annientare tutti i figli delle tenebre ed essere la gioia di tutti i figli della luce »<sup>571</sup>.

##### a) *Simbolismo veterotestamentario.*

L'immagine religiosa concernente la luce e le tenebre si rifà, originariamente, al racconto genesiaco della creazione e della successiva separazione del « giorno » e della « notte »<sup>572</sup>. Questo alternarsi regolare e cadenzato del tempo sta a indicare, in un primo momento, la presenza di un universo in cui tutto si svolge secondo il piano prestabilito di Dio e nel quadro più vasto dell'ordine cosmico<sup>573</sup>. In seguito, la riflessione degli autori sacri si sposta dal livello pura-

<sup>566</sup> Cf. *IQM XIII*, 12-13.

<sup>567</sup> *IQS IV*, 21; *IQH VII*, 30.

<sup>568</sup> *IQH XI*, 10-12: « Hai purificato l'uomo dalla trasgressione, affinché si santifichi per te, da ogni abominevole impurità e da ogni azione colpevole, in modo che sia unito con i figli della tua verità e abbia la (stessa) sorte dei tuoi santi ».

<sup>569</sup> *IQH VII*, 30; *IX*, 35.

<sup>570</sup> *IQH VII*, 14; *XVIII*, 14.

<sup>571</sup> Cf. pure H. W. KUHN, *Enderwartung und gegenwärtiges Heil*, Göttingen 1966.

<sup>572</sup> *Gen.* 1. 3-4; cf. pure *Gen.* 1, 1-2, 3.

<sup>573</sup> *Amos* 4, 13; 5, 8; *Ger.* 31, 35; 33, 25; *Giob.* 26, 10; 38, 12; *Sal.* 74, 16; 104, 109-123.

mente metereologico a quello del simbolismo e comprende, in linea di massima, un triplice orientamento.

Anzitutto la luce del giorno designa il tempo della « vita » e della « buona sorte »<sup>574</sup>, la notte invece quello della « tristezza » e della « sofferenza »<sup>575</sup>. Al simbolismo della vita si aggiunge, soprattutto per quanto riguarda i profeti e il libro dei Salmi, il simbolismo della salvezza, intesa sia dal punto di vista generico che in chiave escatologica, mentre le tenebre si affermano sempre più come l'immagine di coloro che respingono la parola di Dio<sup>576</sup>. Un'ultima accezione simbolica riguarda l'aspetto più propriamente etico. In questo contesto, la luce finisce per identificarsi con la « retta via » e, conseguentemente, con la « legge » e la « sapienza »<sup>577</sup>.

#### b) *I documenti di Qumrân.*

Nel presentare la tematica della « luce » e delle « tenebre » i documenti qumrânici si servono, come sempre, di un vocabolario proprio e inconfondibile.

Il termine « luce » corrisponde alla parola ebraica « 'ôr » e si trova spesso inserito nella tipica espressione: « figli della luce »<sup>578</sup>. Presa nella sua materialità, la denominazione costituisce, evidentemente, uno dei tanti appellativi con cui sono chiamati i monaci di Qumrân. I diversi contesti in cui appare stanno tuttavia a indicare che non si tratta solo di semplice « onomastica ».

In *IQS II, 16* l'appellativo è unito al concetto di « sequela di Dio »<sup>579</sup>; in *IQS III, 13* i « figli della luce » sono coloro che vengono istruiti diligentemente sul mistero della storia della salvezza<sup>580</sup>; in *IQS III, 23-24* si parla di totale, dichiarata opposizione nei confronti dell'angelo delle tenebre e dell'ingiustizia<sup>581</sup>; la stessa contrappo-

<sup>574</sup> *Is.* 33, 2; *Sof.* 3, 5; *Sal.* 3, 6; 5, 4; 19; 46, 6; 57, 9; 130, 6; 143, 8.

<sup>575</sup> *Sal.* 30, 6; 77, 3; 119, 147.

<sup>576</sup> *Is.* 9, 1; 58, 8; 60, 1-3; 62, 1-2; *Mich.* 7, 9; *Zac.* 2, 9. 12; *Sal.* 18, 29; 56, 14; 97, 11; 118, 27; *Giob.* 22, 28; *Is.* 66, 18-19.

<sup>577</sup> *Is.* 2, 5; 51, 4; *Mich.* 7, 8; *Giob.* 29, 33; *Prov.* 6, 23; *Sap.* 7, 10. 26; *Baruch* 4, 1-2; *Sal.* 43, 3.

<sup>578</sup> « *benê 'ôr* »; cf. *IQS I*, 9; II, 16; III, 13. 20. 24. 25; *IQM I*, 1. 9. 12. 14; XIV, 7.

<sup>579</sup> *IQS II*, 15-16: « Dio lo separi per il suo danno, sia reciso di mezzo a tutti i figli della luce, essendo venuto meno alla sequela di Dio a causa della sua iniquità »; cf. pure F. J. HELFMAYER, « *Goti nachfolgen* » in *den Qumrantexten*, RQ 7 (1969) 81-104.

<sup>580</sup> *IQS III*, 13-15: « Affinché istruisca e ammaestri tutti i figli della luce sulla storia dei figli dell'uomo, sui generi dei loro spiriti... e sulla visita nella quale saranno colpiti e sul tempo della loro retribuzione ».

<sup>581</sup> Cf. pure *IQS III*, 21-26.

sizione è espressa in *IQS I, 9* attraverso i termini « odio » e « amore »<sup>582</sup>, mentre in *IQM I, 1* è l'esercito di « Belial » che si presenta come il grande, mortale nemico dei « figli della luce »<sup>583</sup>; in *IQM I, 14* l'affermazione « esercito di Belial » lascia il posto al vocabolo più concreto ed espressivo di « empietà »<sup>584</sup>; in *IQM I, 8-9* e in *IQM XIV, 17-18* si promette ai « figli della luce » benedizione, pace, gloria e gioia, secondo le entusiastiche parole: « Al tempo stabilito da Dio, la sua eminente maestà risplenderà per tutti i tempi determinati, per la pace, la benedizione, la gloria, la gioia... per tutti i figli della luce »<sup>585</sup>; « La luce della sua grandezza risplenda in eterno per tutti i tempi determinati, per la pace, la benedizione, la gloria e la gioia di tutti i figli della luce »<sup>586</sup>.

Il significato religioso connesso con la terminologia della « luce » s'arricchisce ulteriormente, se a questa semplice denominazione aggiungiamo anche altri riferimenti. Le « vie della luce » sono così le vie che si oppongono alla « ostinazione del cuore »<sup>587</sup> e che si riconoscono, di conseguenza, nell'ambito della giustizia<sup>588</sup>; « seguire la luce » è camminare in Dio<sup>589</sup> e far parte del suo « esercito »<sup>590</sup>; essere annoverati nel « partito della luce » significa, infine, appartenere al « popolo eterno » in un contesto di « elezione »<sup>591</sup>.

L'elemento dottrinale messo in forte risalto a proposito della luce, ricompare con la stessa intensità anche in ordine alle « tenebre » (ebr. « *ħwšk* »).

Strettamente parlando, al mondo delle tenebre appartiene tutto ciò che si oppone al mondo, allo « spazio » della luce. Per questo, i « figli delle tenebre »<sup>592</sup> sono coloro che non agiscono più sotto l'im-

<sup>582</sup> *IQS I, 9-11*: « Affinché amino tutti i figli della luce... e odino tutti i figli delle tenebre, secondo la colpevolezza di ognuno di fronte alla vendetta di Dio ».

<sup>583</sup> *IQM I, 1*: « L'inizio si avrà, allorché i figli della luce porranno mano all'attacco contro il partito dei figli delle tenebre, contro l'esercito di Belial ».

<sup>584</sup> Si legge infatti: « Per tre (volte) le sorti dei figli della luce avranno il sopravvento per cacciare l'empietà e per tre (volte) l'esercito di Belial tenterà di respingere la sorte ».

<sup>585</sup> In *IQM I, 9-10* si contrappone a questa situazione di grande gioia il castigo riservato ai figli delle tenebre.

<sup>586</sup> Il testo prosegue: « Ma il fuoco della tua ira fino allo Sheôl, per consumare... (*XIV, 17-18*) ».

<sup>587</sup> *IQS III, 3*.

<sup>588</sup> *IQS III, 20*.

<sup>589</sup> *IQS IV, 8*.

<sup>590</sup> *IQM XIII, 5*.

<sup>591</sup> *IQM XIII, 9-10*: « Tu ci hai (separati) per te come un popolo eterno e ci hai posti nel partito della luce, conformemente alla tua verità ».

<sup>592</sup> « *benê ħôšek* »; cf. *IQS I, 10*; *IQM I, 1. 7.10. 11*; *III, 6. 9*; *XIV, 11*.

pulso della giustizia<sup>593</sup>, ma nell'ambito dell'empietà<sup>594</sup>; sono spinti così a compiere ogni sorta di male<sup>595</sup> e a muoversi in un clima dominato dalla superbia, dalla svogliatezza, dalla menzogna, dalla esaltazione del cuore, dalla pigrizia, dalla violenza, dall'ira, dalla gelosia, dalla infedeltà, dalla cecità e dalla sordità spirituale<sup>596</sup>. Per lo stesso motivo, essi sono destinati a pagare alla collera divina<sup>597</sup> il pesante tributo dello sterminio<sup>598</sup> e dell'annientamento<sup>599</sup>.

c) *Luce e verità.*

L'esame lessicale, che abbiamo or ora compiuto, mette in chiara evidenza come il rapporto fra la luce e la verità non sia soltanto un gioco di parole o un'immagine poetica più o meno indovinata, ma esprima invece una dottrina di notevole importanza spirituale.

In pratica, attraverso il simbolismo della luce e delle tenebre, si viene ad affermare o a riaffermare, a seconda dei casi, che il « campo » proprio della verità è la giustizia e, con la giustizia, tutto ciò che si oppone al mondo dell'empietà, dello spirito di « Belial ». Stando così le cose, risulta altrettanto chiaro sempre in ordine al presente simbolismo, quale sia il destino riservato ai « figli della verità ».

Contrariamente a quanto si verifica nei riguardi di coloro che operano il male, essi sono tenuti e chiamati a sperare in una vita futura, più o meno prossima, satura di gioia e di benedizioni, secondo il contesto del passo già sopra citato: « La visita di tutti coloro che camminano in lui (spirito di verità) consiste nella salute, nell'abbondanza di pace per lunghi giorni, posterità feconda insieme a tutte le benedizioni perpetue, gioia eterna nella vita continua, una corona gloriosa con un abito magnifico nella luce terna »<sup>600</sup>.

<sup>593</sup> Cf. *IQS* III, 19; XI, 10; *IQM* I, 1.

<sup>594</sup> *IQS* III, 21.

<sup>595</sup> *IQS* IV, 9-11.

<sup>596</sup> *IQM* III, 6.

<sup>597</sup> *IQM* I, 10: « Questo è il giorno da lui determinato da molto tempo per la guerra di sterminio dei figli delle tenebre, nel quale saranno impegnati in una grande strage »; cf. pure *III*, 9.

<sup>598</sup> *IQM* III, 9: « Sulle trombe dell'inseguimento scriveranno: Dio ha battuto tutti i figli delle tenebre, la sua collera non si arresterà fino a quando non li avrà annientati ».

<sup>599</sup> Cf. *IQM* I, 9-10.

<sup>600</sup> *IQS* IV, 6-8; cf. pure *IQS* IV, 12-14.

9) *Un'ultima precisazione*

Non possiamo concludere la nostra analisi sul tema della « verità », senza aggiungere a quello che è stato finora esposto un'ultima precisazione. Essa riguarda il concetto di « verità di Dio ».

A rigore di termini, il problema è stato affrontato, sia pure indirettamente, a proposito del « segreto della verità »<sup>601</sup>. In quell'occasione abbiamo veduto come essa s'inserisca nella dinamica propria della storia della salvezza e s'identifichi, in pratica, con il disegno redentivo di Dio nei confronti dei membri della « comunità ». Si è trattato però di un aspetto alquanto indefinito e generico. Accanto all'elemento di ordine strettamente salvifico c'è pure la componente « giudiziaria ». Attraverso la sua verità Dio non si qualifica solo come l'ideatore della storia. Egli ne è anche il « giudice ».

a) *Verità e giudizio.*

Il carattere giudiziario della verità di Dio è sottolineato con lucida determinazione in alcuni testi particolarmente significativi.

In *IQS IV, 18-23* si parla espressamente della visita definitiva di Dio e insieme del fatto che spetta proprio alla « sua verità » mettere sulla bilancia le azioni dei singoli, per pronunciare, quindi, un'adeguata, giusta sentenza: « Nel tempo stabilito per la visita — leggiamo — egli (Dio) la (l'ingiustizia) sterminerà per sempre. Allora la verità apparirà per sempre nel mondo che si era contaminato sulle vie dell'empietà sotto l'impero dell'ingiustizia fino al tempo stabilito, che fu assegnato per il giudizio. Allora, con la sua verità, Dio vaglierà tutte le azioni dell'uomo..., eliminando ogni spirito di ingiustizia dalle viscere della carne... Non vi sarà più ingiustizia, ogni opera fallace diverrà una vergogna »<sup>602</sup>.

L'idea di « giusto giudizio » da parte della verità di Dio è ribadita anche in *IQH XV, 24-25* con le parole: « (Tu) non ricevi riscatti per le azioni degli uomini, perché tu sei un Dio di verità ed eliminerai ogni ingiustizia; nessuna iniquità esisterà più al tuo cospetto ».

Dal momento che agisce sotto la spinta, l'istanza della verità, Dio non si lascia corrompere, nell'amministrare il giudizio, da offerte di sorta. Le azioni cattive vanno punite ovunque si trovino e al di là di ogni compiacente favoritismo<sup>603</sup>.

<sup>601</sup> Cf. pp. 41-44.

<sup>602</sup> Cf. quanto si è detto, a proposito della « visita » definitiva e del « giudizio » di Dio sul mondo, nelle pp. 340-347.

<sup>603</sup> Cf. pure *IQS XI, 14*.

b) *Al di sopra del « giudizio ».*

Se la verità di Dio è strettamente connessa con l'idea di « giudizio », non si può dire che essa esaurisca la sua funzione in questo genere di attività. Al di sopra del giudizio c'è la misericordia<sup>604</sup>.

In *IQH XI, 8-10* si afferma: « (Io so) che nella tua collera ci sono i giudizi che castigano, che nella tua bontà c'è abbondanza di perdoni e che le tue misericordie sono per tutti i figli del tuo beneplacito, poiché li hai istruiti nel segreto della verità e li hai resi saggi nei tuoi meravigliosi misteri ». E in *IQH VII, 29-31*: « Tutti i figli della tua verità li farai entrare al tuo cospetto per opera dei tuoi perdoni, (per purificarli) dai loro peccati nell'abbondanza della tua bontà e nella moltitudine delle tue misericordie, per farli stare davanti a te nei secoli in perpetuo »<sup>605</sup>.

Coloro che seguono la verità di Dio e possono così chiamarsi, come i monaci di Qumrân, « figli » effettivi della verità, non hanno nulla da temere. Per essi esiste solo il perdono, la misericordia, la bontà. Si tratta inoltre di una benevolenza divina fatta di tenerezza paterna e materna insieme, secondo le delicate elevazioni dell'autore degli « *Inni* »: « Fino alla canizie tu mi sosterrai, perché mio padre non mi conobbe e mia madre mi abbandonò a te, giacché tu sei padre per tutti (i figli) della tua verità, gioisci su di essi come una madre amorosa sul suo lattante e come un padre nutrizio... tu hai cura di tutte le tue creature »<sup>606</sup>.

b. - *Il tema della conoscenza.*

Leggendo gli scritti di Qumrân, riceviamo netta l'impressione che si tratti di un argomento estremamente importante e vitale per i monaci. Altro significato non sembrano avere espressioni come queste: « (Dio) ti usi misericordia, accordandoti la conoscenza eterna »<sup>607</sup> — « Hai moltiplicato la schiera dei suoi (di Adamo) eredi nella conoscenza della tua verità e secondo la sua conoscenza sarà onorato »<sup>608</sup> — « I figli della sua verità esulteranno nella conoscenza che non ha fine »<sup>609</sup>.

---

<sup>604</sup> In *IQH IX, 34-36*, come vedremo subito, la misericordia di Dio sfocia nell'idea di « paternità » e di « maternità » spirituale.

<sup>605</sup> *IQH VII, 29-31*.

<sup>606</sup> *IQH IX, 34-36*.

<sup>607</sup> *IQS II, 3*.

<sup>608</sup> *IQH X, 28-29*.

<sup>609</sup> *IQM XVII, 8*.

1) *Il Dio delle « conoscenze »*

Nell'ambito della conoscenza, il posto d'onore è riservato esclusivamente a Dio. E ciò per un duplice fondamentale motivo: 1) Egli ne è la scaturigine — 2) Egli è al corrente, in anticipo, di tutto quello che si verifica nel campo della storia e nella intimità di ogni persona.

a) *Il vocabolario.*

Per indicare questa semplice e profonda verità, gli autori qumrânici usano un vocabolario particolarmente espressivo. Per le citazioni possiamo riportare le seguenti: « Dal Dio sapientissimo procede tutto ciò che è e sarà »<sup>610</sup> — « Sei tu che hai insegnato ogni conoscenza »<sup>611</sup> — « Prima che tu le (generazioni) creassi, conoscevi ogni loro opera da tutta l'eternità »<sup>612</sup> — « Nella tua sapienza, hai fondato (anche i cieli, le stelle) e tutto ciò che in essi si trova »<sup>613</sup> — « Tu sei il Dio delle conoscenze »<sup>614</sup> — « Dalla fonte della sua conoscenza scaturì la sua luce, sicché il mio occhio contemplò le sue meraviglie e la luce del mio cuore (penetrò) nel mistero del futuro e del presente per sempre »<sup>615</sup>. — « (Io so) che nel tuo pensiero c'è ogni conoscenza »<sup>616</sup> — « Al di là di ogni misura è la tua sapienza »<sup>617</sup> — « Tu conosci il carattere di ogni azione e discerni la risposta di ogni lingua »<sup>618</sup> — « Queste tue meraviglie le conosciamo per mezzo della tua intelligenza »<sup>619</sup> — « Egli conosce l'attività delle loro opere in tutti i tempi determinati »<sup>620</sup> — « Tu conosci il tempo stabilito per noi »<sup>621</sup> — « Prima che fossero formati, egli conobbe le loro opere »<sup>622</sup> — « Dalla sua scienza tutto deriva »<sup>623</sup> — « Che cosa posso dire che già non sia noto »<sup>624</sup> — « Tu conosci le sue parole e hai

---

<sup>610</sup> IQS III, 15.

<sup>611</sup> IQS XI, 17-18.

<sup>612</sup> IQS I, 7-8.

<sup>613</sup> IQH I, 14.

<sup>614</sup> I QH I, 26.

<sup>615</sup> IQS XI, 3-4.

<sup>616</sup> IQH XI, 7-8.

<sup>617</sup> IQH IX, 17.

<sup>618</sup> IQH VII, 13.

<sup>619</sup> IQM X, 16.

<sup>620</sup> IQS IV, 25.

<sup>621</sup> IQM XVIII, 10.

<sup>622</sup> CD II, 7.

<sup>623</sup> IQS XI, 11.

<sup>624</sup> IQH I, 23.

stabilito il frutto delle sue labbra prima che vengano all'esistenza »<sup>625</sup> — « Tu conosci il mio pensiero »<sup>626</sup> — « Nessuna cosa è conosciuta senza il tuo beneplacito »<sup>627</sup> — « Mi hai fatto conoscere tutto »<sup>628</sup> — « Non si può conoscere nulla senza il tuo beneplacito »<sup>629</sup> — « E' dalla tua intelligenza che io conosco queste cose, giacché tu hai aperto le mie orecchie ai meravigliosi segreti »<sup>630</sup>.

b) *I suoi intermediari.*

Nel comunicare la conoscenza, Dio non agisce direttamente, ma si serve di alcuni specifici intermediari. Fra gli altri<sup>631</sup>, due ne emergono: lo « spirito » e il « maestro di giustizia ».

All'azione particolarmente efficace dello spirito si accenna con le parole: « Io che sono saggio, ti conosco, mio Dio, in virtù dello spirito che hai posto in me e ho ascoltato attentamente il tuo meraviglioso segreto. In virtù del tuo santo spirito hai aperto in me la conoscenza del mistero della tua sapienza »<sup>632</sup> — « Io, tuo servo, sono stato favorito con lo spirito di conoscenza »<sup>633</sup>. Il ruolo insostituibile del maestro di giustizia è invece indicato, sempre nell'ambito della conoscenza, con le espressioni altrettanto radicali: « Si interpreta in riferimento al maestro di giustizia, al quale Dio ha fatto conoscere tutti i misteri delle parole dei suoi servi, i profeti »<sup>634</sup> — « Per mezzo mio, hai illuminato il volto di molti... e mi hai fatto conoscere i tuoi meravigliosi misteri..., per manifestare a tutti i viventi le tue gesta »<sup>635</sup> — « Hai dato a me di conoscere il mistero della tua sapienza »<sup>636</sup>.

<sup>625</sup> IQH I, 28.

<sup>626</sup> IQH IX, 12.

<sup>627</sup> IQH X, 9.

<sup>628</sup> IQH X, 14.

<sup>629</sup> IQH I, 8.

<sup>630</sup> IQH I, 21.

<sup>631</sup> Nei testi di Qumrân si parla pure dell'« ispettore » (ebr. « *mbqr* »), del « saggio » (ebr. « *mškył* ») e dello « scrutatore della legge » (ebr. « *drš htwrh* »); per la identificazione di queste persone, cf. L. MORALDI, *I Manoscritti...*, pp. 257-258.

<sup>632</sup> IQH XII, 11-13.

<sup>633</sup> IQH XIV, 25.

<sup>634</sup> IQpAb VII, 4-5; II, 8-9.

<sup>635</sup> IQH IV, 27-28.

<sup>636</sup> IQH XII, 12-13; cf. pure IQH I, 21; II, 13; V, 11. 27.

2) *Il « Credo » del pio qumraniano*

Osservata dal punto di vista dell'uomo, la conoscenza che Dio effonde attraverso i suoi intermediari si risolve, sul piano pratico, in quello che potremmo chiamare, a buon diritto, il « Credo » del pio qumraniano.

a) *Il vocabolario.*

Le principali verità espresse in questo tipo di « Credo » è possibile riassumerle nelle seguenti formulazioni: « conoscere il bene e il male »<sup>637</sup> — « conoscere le cose nascoste »<sup>638</sup> — « conoscere l'alleanza di Dio »<sup>639</sup> — « conoscere le sue meraviglie »<sup>640</sup> — « conoscere Dio nella fedeltà »<sup>641</sup> — « conoscere la giustizia »<sup>642</sup> — « conoscere d'essere uomini colpevoli »<sup>643</sup> — « conoscere le opere del Signore »<sup>644</sup> — « conoscere la moltitudine delle sue misericordie »<sup>645</sup> — « conoscere i suoi meravigliosi segreti »<sup>646</sup> — « conoscere che c'è una speranza »<sup>647</sup> — « conoscere la gloria divina »<sup>648</sup> — « conoscere il segreto della verità »<sup>649</sup> — « conoscere la verità »<sup>650</sup> — « conoscere che non c'è ricchezza eguagliabile alla verità di Dio »<sup>651</sup> — « conoscere che tutto è stato fatto per lui »<sup>652</sup> — « conoscere Dio »<sup>653</sup> — « conoscere la legge »<sup>654</sup>.

<sup>637</sup> IQS IV, 26: « *ld't t'wb (wr')* »; per il significato dell'espressione, cf. L. MORALDI, *I Manoscritti...*, pp. 184-185.

<sup>638</sup> IQS V, 11: « *ld't hnstrwt* ».

<sup>639</sup> IQS V, 19: « *yd'w 't brytw* ».

<sup>640</sup> IQM X, 16: « *'lh yd'nw* ».

<sup>641</sup> IQH XIII, 3: « *ywd'yw b'mwnh* ».

<sup>642</sup> CD I, 1: « *ywd'y sdq* ».

<sup>643</sup> CD I, 8-9: « *wyd'w ky 'nšym 'šymym hm* »; cf. pure IQH XI, 20.

<sup>644</sup> IQH IV, 32: « *yd'w kwl m'šyw* ».

<sup>645</sup> Cf. IQH IV, 32.

<sup>646</sup> IQH VII, 27: « *wbrzy pl'kh hwd'tny* »; cf. pure IQH X, 5. 16.

<sup>647</sup> IQH IX, 14: « *w'd'h k(y) yš mqwh* ».

<sup>648</sup> IQH XV, 20: « *ld't (kwl) 't kbwdk* ».

<sup>649</sup> IQH X, 4-5: « *'(mtkh) twdy'nw* ».

<sup>650</sup> IQH VI, 12: « *wyd'w...'mtkh* »; cf. pure IQH IX, 9.

<sup>651</sup> Cf. IQH XV, 22-23.

<sup>652</sup> IQH XVIII, 21: « *w'd'h ky lkh 'šyth 'lh 'ly* ».

<sup>653</sup> IQH XII, 11: « *yd'tykh 'ly* ».

<sup>654</sup> IQS VI, 6: « *dwrš btwrh* »; cf. pure CD VI, 7; VII, 18.

b) *Dalla conoscenza alla prassi.*

La conoscenza del « Credo » non è, per i monaci di Qumrân, fine a se stessa. Indicative sono, a tal proposito, le asserzioni: « (L'uomo della comunità) non sarà portato a conoscenza di alcuno dei loro consigli, fino a quando le sue azioni non saranno purificate da ogni ingiustizia, per camminare su di una via perfetta »<sup>655</sup> — « Questi sono gli statuti per il saggio perché cammini in essi »<sup>656</sup> — « Queste sono le norme della via per il saggio »<sup>657</sup> — « Questi sono gli statuti per il saggio... In conformità di questa norma, camminerà tutta la stirpe di Israele e così non sarà maledetta »<sup>658</sup> — « Io conosco grazie all'abbondanza della tua bontà e al giuramento con cui ho stabilito per me stesso di non peccare contro di te e (di astenermi) dal fare qualsiasi cosa che è male ai tuoi occhi »<sup>659</sup>.

La conoscenza, da sola, non basta. Perché si trasformi in « saggezza » e diventi così un elemento autenticamente religioso, bisogna aggiungervi la prassi. Si conosce per agire, per orientare la propria esistenza verso la « perfezione ».

Questa dottrina riceve un'ulteriore conferma, se ai passi, or ora menzionati, si accosta quanto è detto in diversi contesti degli scritti. Di fatto, la conoscenza esige l'amore e l'obbedienza nei riguardi della parola di Dio<sup>660</sup>, la fedeltà<sup>661</sup>, la preghiera, la ricerca del vero spirito, l'adesione all'alleanza, la presenza di un cuore integro<sup>662</sup>, l'ascolto attento di ciò che è stato rivelato<sup>663</sup>, la meditazione sul tema della verità<sup>664</sup>, il rinnovamento della propria condotta<sup>665</sup>, l'osservanza scrupolosa della legge<sup>666</sup>.

<sup>655</sup> IQS VIII, 18.

<sup>656</sup> IQS IX, 12; per la determinazione del « saggio », di cui parla il testo, cf. L. MORALDI, *o.c.*, p. 258.

<sup>657</sup> IQS IX, 21.

<sup>658</sup> CD XII, 20-22.

<sup>659</sup> IQH XIV, 17-18.

<sup>660</sup> IQH XIV, 14-15: « Tutti coloro che sono vicini a te non si ribellano alla tua bocca e tutti coloro che ti conoscono non odiano le tue parole »; cf. pure CD XVI, 6.

<sup>661</sup> IQM XIII, 3: « Siano benedetti tutti coloro che lo servono nella giustizia e lo conoscono nella fedeltà ».

<sup>662</sup> IQH XVI, 15.

<sup>663</sup> IQH XII, 12.

<sup>664</sup> IQH X, 20: « E io, in conformità della mia conoscenza, sulla tua verità (medito giorno e notte) ».

<sup>665</sup> IQS III, 1.

<sup>666</sup> IQS V, 3.

c) *Ritratto dello « stolto ».*

La presenza della componente etica nel fatto conoscitivo è rimarcata, sia pure indirettamente, anche nella dottrina qumrânica sul tema della « stoltezza ».

Nella lunga pericope contenuta in *IQH IV, 9-19*<sup>667</sup> è chiamato stolto o privo della vera conoscenza colui che, interpretando falsamente la parola di Dio<sup>668</sup>, si mette al servizio di « Belial »<sup>669</sup> e delle sue astuzie<sup>670</sup>, manipola la legge a proprio piacimento<sup>671</sup>, agisce da ipocrita<sup>672</sup>, cerca il Signore con cuore « doppio »<sup>673</sup>, è incapace di restare a lungo nella verità<sup>674</sup>, è cocciuto e ostinato<sup>675</sup>, segue solo la voce malvagia<sup>676</sup>, compie opere insensate<sup>677</sup>, non ascolta il richiamo divino<sup>678</sup> e si allontana dall'alleanza<sup>679</sup>.

In *IQS IV, 24* è definito ancora stolto l'atteggiamento di coloro che si lasciano guidare dallo spirito dell'ingiustizia<sup>680</sup>; dallo spirito, cioè, che è insieme superbia, svogliatezza, empietà, menzogna, pigrizia, contaminazione, infedeltà, impurità, cecità, cocciutaggine, cammino nelle tenebre<sup>681</sup> e odio della verità<sup>682</sup>.

d) *Un tesoro custodito nello « scrigno ».*

Non v'è dubbio che la dottrina sulla conoscenza, così come l'abbiamo sintetizzata, esprime una ricchezza di contenuti ad alto livello. Si

<sup>667</sup> E' questa una delle pericopi più significative per quanto concerne l'idea della « vera » e della « falsa » conoscenza in ordine alla salvezza.

<sup>668</sup> *IQH IV, 9-10*: « Essi, interpreti di inganno e veggenti di menzogna, hanno escogitato contro di me progetti di Belial, permutando la tua legge, che hai scolpito nel mio cuore ».

<sup>669</sup> *IQH IV, 10*.

<sup>670</sup> *IQH IV, 14*: « Ti cercano con cuore doppio e non sono saldi nella tua verità »; cf. pure *IV, 13*.

<sup>671</sup> *IQH IV, 9-10*.

<sup>672</sup> *IQH IV, 13-14*.

<sup>673</sup> *IQH IV, 14*.

<sup>674</sup> *IQH IV, 15*.

<sup>675</sup> *IQH IV, 15, 17*.

<sup>676</sup> *IQH IV, 15-16*: « Vengono a ricercarti, seguendo le parole di profeti ingannatori, di coloro che sono sedotti dal traviamiento ».

<sup>677</sup> *IQH IV, 16-17*: « Essi parlano al tuo popolo, per rendere insensate, con l'inganno, tutte le loro opere ».

<sup>678</sup> *IQH IV, 17-18*: « Non hanno (ascoltato la tua voce) né prestato orecchio alla tua parola, poiché dissero della visione di conoscenza: Non è vera! e della via del tuo cuore: Non è quella! ».

<sup>679</sup> *IQH IV, 19*.

<sup>680</sup> Come si può constatare da *IQS IV, 24-25*, la stoltezza si identifica, in pratica, con la stessa ingiustizia e con tutto ciò che si oppone alla verità.

<sup>681</sup> Cf. *IQS IV, 9-11*.

<sup>682</sup> Cf. *IQS IV, 24-25*.

resta però alquanto delusi nel leggere espressioni di questo tipo: « Af-  
finché, con il vigore della sua (spirito) potenza, conoscano ( figli di  
Adamo) tutte le sue opere e la moltitudine della sua misericordia verso  
tutti i figli del suo beneplacito »<sup>683</sup> — « nascondere fedelmente i miste-  
ri della conoscenza »<sup>684</sup> — « Il mio occhio contempla una saggezza na-  
scosta all'uomo, scienza e pensieri prudenti (celati) ai figli di Ada-  
mo »<sup>685</sup> — « S'impegna sulla sua vita a convertirsi alla legge di Mosè...,  
in base a tutto quanto di essa è stato rivelato ai figli di Sadoc, i sa-  
cerdoti, e in base alla maggioranza degli uomini della loro alleanza »<sup>686</sup>  
— « Con un consiglio accorto nascondo la conoscenza... e la circon-  
do di una siepe »<sup>687</sup> — « Si interpreta in riferimento al maestro di  
giustizia, al quale Dio ha fatto conoscere tutti i misteri delle parole  
dei suoi servi, i profeti »<sup>688</sup>.

La conoscenza di cui parlano i documenti qumrànici non è de-  
stinata a tutti, ma solo ai membri della comunità; in particolare, ai  
sacerdoti di Sadoc e al maestro di giustizia. Ci si trova inoltre dinan-  
zi a una conoscenza protetta dal giuramento del « segreto » e che non  
può essere quindi data in pasto a chiunque. La stessa storia della  
salvezza che devono apprendere i monaci altro non è, in concreto,  
se non la storia di una « setta »<sup>689</sup>. Identico è il discorso per quanto  
riguarda la conoscenza delle « abbondanti misericordie di Dio »<sup>690</sup>,  
del « segreto della sua verità »<sup>691</sup> o dell'« alleanza »<sup>692</sup>.

Si tratta dunque, ancora una volta, di un grande tesoro, ma  
chiuso, nascosto nello « scrigno ».

#### VERSO UNA SINTESI

Giunti al termine della nostra analisi esegetico-dottrinale relati-  
va all'espressione qumrànica « *entrare nella Comunità* », possiamo  
dire, tentando una sintesi del cammino percorso, che essa importa,  
anzitutto, l'idea di « passaggio fisico » da un luogo all'altro. Si lascia  
uno « spazio geografico » per un altro « spazio geografico » dai con-  
fini ben stabiliti. Sotto questo aspetto, « *entrare nella Comunità* »

<sup>683</sup> IQH IV, 32.

<sup>684</sup> IQS IV, 6.

<sup>685</sup> IQS XI, 6.

<sup>686</sup> IQS V, 8-9.

<sup>687</sup> IQS X, 24-25.

<sup>688</sup> 1QpAb VI, 8-9; VII, 4-5.

<sup>689</sup> IQS III, 13-15.

<sup>690</sup> IQH XI, 9; IV, 32.

<sup>691</sup> IQH X, 5. 16.

<sup>692</sup> IQS V, 9.

significa varcare « la cinta » che separa materialmente i monaci di Qumrán dal resto del mondo. Per dirsi membri effettivi della Comunità non basta però aver compiuto un simile « passaggio ». Si entra veramente nella Comunità, partecipando alla sua dimensione religiosa e a tutti quei contenuti ideologici-spirituali, per cui essa si distingue da qualsiasi altra comunità.

In effetti, noi ci troviamo dinanzi a una comunità « *separata* », a una « casta a parte », i cui membri si sentono radicalmente « diversi » dagli altri e posseggono lucida la convinzione di formare, essi soli, il « resto di Israele », la categoria degli uomini veramente saggi, la parte eletta del popolo. Di conseguenza, tutto ciò che non appartiene alla dinamica della comunità, appartiene all'inganno, alla menzogna, al regno delle tenebre, alla « cerchia » di Belial.

Chi entra nella comunità, entra pure in un mondo di uomini che hanno fatto della perfezione e della santità il loro programma di vita e tentano di percorrere questo « iter » spirituale secondo un duplice movimento: un movimento di « conversione » e un movimento di « ricerca ».

Attraverso la conversione, gli adepti si propongono di eliminare tutto ciò che contrasta con le esigenze del « partito di Dio », come pure l'ostinazione del cuore e la ribellione « a mano alzata ». Attraverso la ricerca, essi desiderano invece arricchirsi ulteriormente e, in particolare, conoscere, amare, praticare quell'insieme di realtà ascetico-religiose che trovano appunto nella giustizia la loro ragion d'essere. Fra esse vanno menzionate: la saggezza, la fedeltà, la benignità, l'obbedienza, il dominio sull'istinto, la contrizione e l'illuminazione del cuore.

Altro impegno importante per chi si è messo sulla via della giustizia è di ascoltare colui che, nell'ambito della comunità, occupa un posto di primo piano e ne rappresenta, per così dire, l'immagine ideale: il maestro di giustizia. E' lui infatti il principale interprete della parola di Dio, il sacerdote cui spetta il compito di chiarire il messaggio dei profeti, la persona che conosce tutti i misteri, la guida spirituale dei monaci, il punto divisorio tra il bene e il male.

Con la pratica della giustizia, l'entrata nella comunità chiama anche al servizio dello « spirito »; ad accogliere, cioè, senza riserve, gli impulsi di quella forza divina che lotta con decisa determinazione contro l'ingiustizia, l'« istinto » e la « malizia » della carne ed è quindi opportunamente denominato: spirito di rettitudine — spirito di santità — spirito di verità — spirito di luce — spirito di umiltà — spirito di Dio.

La comunità in cui un membro fa il suo ingresso è, ancora, una comunità « in attesa », una raccolta di uomini che aspettano la « vi-

sita » definitiva di Dio e il suo « giudizio » altrettanto decisivo sul mondo, attraverso il quale, dopo un periodo di lotta e di « prova » contro l'esercito di « Belial », essi sono fatti partecipi di una « condizione » del tutto nuova.

Coloro che hanno seguito la « norme » della comunità, possono finalmente godere una vita di pace, di gioia, di straordinario benessere e dominare sul mondo. Non è, comunque, il caso di parlare di semplice « attesa ». Come « resto di Israele », la comunità è già in una « situazione » radicale di salvezza. Essa è già stata giudicata. La salvezza del « *non-ancora* » è « *già-qui* ».

Un ultimo elemento che contraddistingue la Comunità di Qumrân è quello di presentarsi come l'unica autentica depositaria della « verità » e della « conoscenza »; « *entrare nella Comunità* » significa dunque essere chiamati a vivere anche questa particolare dimensione e tutte le esigenze di ordine etico-religioso che essa comporta.

Uno s'introduce nell'ambito della « verità », quando respinge, al di sopra di ogni reticenza o compromesso, qualsiasi contatto con l'ingiustizia e si rende disponibile nei confronti delle virtù di cui la giustizia è simbolo e compendio; quando recepisce i « disegni di Dio » in ordine alla salvezza della comunità, ne accoglie le istanze ed è così in grado di ottenere la pace del cuore, la purificazione dalle colpe, la speranza di un futuro carico di benedizioni.

Uno può dirsi in possesso della « conoscenza », quando intraprende un genere di vita che è dominato e regolato dalla Legge providente di Dio; quando riconosce che la sapienza divina è la scaturigine di tutto ciò che l'uomo percepisce dentro e fuori di sé, nonostante che gli strumenti diretti, attraverso cui essa si comunica, siano costituiti, almeno dal punto di vista religioso, dall'attività dello « *spirito* » e dal « *maestro di giustizia* »; quando segue il « *Credo* » di ogni pio qumraniano e respinge così tutte le tentazioni che potrebbero derivare dal modo di agire dello « *stolto* ».

VIRGILIO PASQUETTO O.C.D.